

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	5
AL VIA EQUITALIA CENTRO, SOCIETÀ UNICA RISCOSSIONE CENTRO ITALIA.....	6
REGIONE, OBIETTIVO 2012 RECUPERARE 160 MLN DA LOTTA EVASIONE	7
NUOVO FONDO UE PER PROGETTI EFFICIENZA	8
ASI-EUTELSAT, BANDA LARGA VIA SAT PER LA PA	9
PART TIME, FIRMATA LA CIRCOLARE PER DEFINIRE LE REGOLE	10
A GIUGNO I DOCUMENTI TRASMESSI SONO STATI OLTRE 1,3 MILIONI.....	11

IL SOLE 24ORE

SULLA SPESA PUBBLICA 10 GRANDI SPRECHI	12
----------------------------------------------	----

LE INEFFICIENZE - Il lungo elenco: i farmaci pagati a prezzi diversi dalle Asl, i metodi di produzione obsoleti, il mancato completamento delle opere

LA MANOVRA - LA RELAZIONE TECNICA	13
-----------------------------------------	----

DAL BOLLO SUI DEPOSITI TITOLI 8 MILIARDI.....	13
-----------------------------------------------	----

STANGATA IN 4 ANNI - Dai possessori di azioni e BoT il Governo conta di prelevare 721 milioni nel 2011, 1.315 nel 2012, 3.581 nel 2012, 2.400 nel 2013 - Interessati 10 milioni di conti - Correzione da 43,4 miliardi: 7,5 arrivano dalla sanità

CANTIERE APERTO SULLE PENSIONI	15
--------------------------------------	----

Sacconi annuncia modifiche sul blocco delle indicizzazioni da 2,7 miliardi - LE POSSIBILI MODIFICHE - Allo studio l'ipotesi di portare al 37,5% la rivalutazione per gli assegni oltre i 2.380 euro ed eliminarla dopo i 4.760

FONDO SANITÀ 2013 A 109,3 MILIARDI.....	16
-----------------------------------------	----

COMUNI, ALLARME INVESTIMENTI.....	17
-----------------------------------	----

SBLOCCO PER PORTO TOLLE	18
-------------------------------	----

Autorizzata la riconversione della centrale da olio a carbone

FONDI IMMOBILIARI PUBBLICI PER I BENI STATALI E LOCALI	19
--------------------------------------------------------------	----

LE PREMESSE - È stato il buon avvio del meccanismo usato per il social housing a rilanciare lo strumento per valorizzare i patrimoni

SE IL PESO FISCALE È NECESSARIO PER I NOSTRI FIGLI.....	20
---------------------------------------------------------	----

NEI PICCOLI SCALI TASSE AEROPORTUALI DECISE DAI GESTORI.....	21
--------------------------------------------------------------	----

IL DISCRIMINE Oltre la soglia di 5 milioni di passeggeri all'anno scatterà invece la soglia del price cap calcolato sui costi effettivi

IL SOLE 24ORE NORD EST

DAL SOCCORSO DELLA REGIONE 354 MILIONI IN AIUTO AI COMUNI.....	22
----------------------------------------------------------------	----

Anci e Ance in attesa dell'approvazione del nuovo Statuto

PER FAR QUADRARE IL RENDICONTO DUE CARRARE VENDE LA FARMACIA	23
--------------------------------------------------------------------	----

A PAESE UN PIANO DI DISMISSIONI PER RECUPERARE 2 MILIONI E MEZZO	24
------------------------------------------------------------------------	----

GRAZIE ALLA VENDITA DEI TERRENI OPPEANO ESTINGUE 28 MUTUI.....	25
----------------------------------------------------------------	----

«LA MANOVRA ESTIVA PREMIA I VIRTUOSI».....	26
--------------------------------------------	----

ALLA RAGIONERIA - «La bozza veneta del patto regionale sarà presentata entro luglio»

ZAIA TAGLIA I COSTI ASSICURATIVI DEI DANNI PER MALASANITÀ	27
-----------------------------------------------------------------	----

Gestione diretta della Regione in entità oltre i 500mila euro

BOLZANO VARA L'AGENZIA UNICA28

Ok dei comuni - Negri (Assoimprenditori): «Così più efficienza»

A VENEZIA L'ADDIZIONALE IRPEF DEBUTTA CON L'ALIQUTA LEGGERA.....29

Gettito previsto di 7 milioni - Il sindaco: «Servono entrate certe»

A TRIESTE INCENTIVI ENERGETICI.....31

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

NON PIÙ SOLO AFFARI: LA 'NDRANGHETA È CLASSE DIRIGENTE32

Dai verbali delle procure di Torino e Genova emergono i legami tra criminalità e politica

FASSINO CERCA PARTNER PER GTT E IN POLE C'È LA CASSA DEPOSITI33

Dopo l'azienda di trasporti potrebbe toccare ad Amiat.....33

COTA TAGLIA SULLE CLINICHE PRIVATE34

La Regione punta a risparmiare 43 milioni - La categoria: non calerà la qualità

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

I SUBAPPALTI PARLANO CAMPANO35

In Toscana il record di imprese fuori regione, su 659 commesse 179 finite a ditte non locali

A PICCO IN EMILIA-ROMAGNA GLI INVESTIMENTI DEI SINDACI.....37

Nel 2010 impegnati 584 milioni: -26 per cento rispetto al 2009 448 milioni Alle imprese. Sono i pagamenti che saranno effettuati dai municipi nel 2011

L'UMBRIA CATTURA IL SOLE AFRICANO39

PIÙ INTEGRAZIONE TRA ENTI LOCALI.....40

Upi: un passo verso la semplificazione ma il modello non garantisce i risultati

IL SOLE 24ORE SUD

NAPOLI VA OLTRE I SACCHETTI41

PER ASILI E CURE DOMICILIARI IL NORD HA RISORSE DOPPIE.....42

Nel Meridione ogni cittadino ha a disposizione 50 euro

A SERRA SAN BRUNO DISPONIBILI 3,8 EURO A TESTA.....43

CALDORO ABBATTE IL DEFICIT SANITARIO.....44

Calato da 773 milioni nel 2009 a 491 del 2010 - Ridotto l'organico di 1.500 posti

UN PORTALE PER CHIUDERE CON I DEBITI.....45

IN PUGLIA SCURE SUI CONTI, DUBBI SUL FUTURO46

CINQUE MOSSE PER PULIRE NAPOLI47

Stoccaggio, differenziata, trasporto su navi, compostaggio e rilancio di Asia 20 milioni

SCATTANO PER I COMUNI GLI INCENTIVI SUL SOLARE48

Sono 269 i progetti che hanno avuto l'ok

APPALTI PIÙ SEMPLICI E TRASPARENTI.....49

Plauso degli imprenditori che ora chiedono di sbloccare pagamenti e opere

AIUTI REGIONALI DA 46 MILIONI PER CONCILIARE VITA E LAVORO50

In arrivo anche risorse del Fse per progetti personalizzati

IL SOLE 24ORE ROMA

I COMUNI DISSOTTERRANO L'ASCIA CONTRO LE NUOVE DISCARICHE.....	51
<i>A Fiumicino sindaco disponibile ma la giunta è spaccata</i>	
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA	
REGIONE, IN AULA 2 VOLTE AL MESE MA LO STIPENDIO NON SI DIMEZZA.....	52
<i>Parlamentino in stand by, anche le Commissioni quasi ferme</i>	
PARCHI MENO PROTETTI SARÀ PIÙ SEMPLICE COSTRUIRE AUTOSTRADE	53
<i>Al voto la deroga per le infrastrutture lombarde.....</i>	53
LE PMI SNOBBANO I BANDI: TROPPO COMPLICATI E CONFUSI.....	54
<i>Gibelli: stiamo lavorando per migliorare la situazione</i>	
IL PATTO DI STABILITÀ TOGLIE OSSIGENO AL PROJECT FINANCE	55
ITALIA OGGI	
I POLITICI NON VOGLIONO TAGLIARE I COSTI DELLA POLITICA	56
PER I TRAVET NON È ANCORA FINITA AUMENTI A RISCHIO FINO AL 2017.....	57
RIFIUTI: TITUBA E TENTENNA ANCHE LA PUGLIA DEL COMANDANTE VENDOLA.....	58
ZINGARETTI FA VOLARE IL WI-FI ROMA PRIMA RETE D'EUROPA	59
LE INFRASTRUTTURE SULL'OTTOVOLANTE.....	60
<i>Fondi per quasi 5 miliardi grazie alle opere cancellate</i>	
MANUTENZIONI, CONVENZIONI TRA IL DEMANIO E I PRIVATI.....	61
PARMA, 850 CASE LOW-COST.....	62
<i>Metà in affitto e il resto in vendita a 1.850 mq</i>	
STOP AGLI SPRECHI DEGLI ENTI LOCALI	63
<i>La manovra incide sulla spesa di comuni, province e regioni</i>	
PARTITI, PENSIONI, SANITÀ: L'IMPATTO SECONDO LA RELAZIONE.....	64
PIOVONO 624 MILIONI.....	65
<i>Scuole, ricerca, editoria, trasporti</i>	
LA REPUBBLICA	
PROVINCE SALVATE DA PDL-LEGA DECISIVA L'ASTENSIONE DEL PD DI PIETRO: HA VINTO LA CASTA	66
<i>Il Terzo polo con l'ex pm. Tensione tra i democratici</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LE PROVINCE DEGLI IPOCRITI	67
«CI HO PROVATO E QUASI MI MANGIAVANO»	68
<i>Chiamparino: è un tema che porta voti, ma gli amministratori locali si ribellano</i>	
PER CHI SUONA (ANCORA) IL «FRISCALETTU»	69
<i>A un anno dalla discussa nomina di un funzionario nessuna risposta dal ministero</i>	
LA STAMPA	
A PARMA L'ASSEDIO CONTINUA	70
<i>Centinaia di persone tornano in piazza per le dimissioni di sindaco e giunta</i>	
IL VERO REFERENDUM SULLA LEGGE ELETTORALE	71

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.154 del 5 Luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 giugno 2011 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3950).

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Al via Equitalia centro, società unica riscossione centro Italia

È partita dal 1° luglio l'attività di Equitalia Centro, l'agente della riscossione diventato competente per tutta l'Umbria e la Toscana e per le province di Bologna, Modena e L'Aquila. Equitalia Centro, con sede a Bologna, spiega una nota, è una delle tre nuove società previste dal riassetto del Gruppo Equitalia all'interno delle quali confluiranno entro fine anno le altre società del Gruppo operanti sul territorio nazionale. Entro il 31 dicembre prossimo, la società estenderà il suo raggio di azione anche nel resto dell'Emilia Romagna e dell'Abruzzo, nelle Marche e in Sardegna, per un bacino d'utenza di oltre 13 milioni e mezzo di residenti. "Il passaggio a una società unica di riscossione per il centro Italia - dichiara Antonio Piras, amministratore delegato di Equitalia Centro - rappresenta un traguardo importante per l'efficienza e l'efficacia dell'attività di Gruppo. Una sfida che ci consentirà di rendere più uniforme l'attività di riscossione e assistenza dei contribuenti con l'obiettivo di semplificare ulteriormente i rapporti con i cittadini".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione, obiettivo 2012 recuperare 160 mln da lotta evasione

C'è la lotta all'evasione fiscale, in prospettiva supportata anche da sofisticati sistemi informatici, al centro del Dpef 2012, il documento di programmazione economica e finanziaria della Regione Toscana le cui linee fondamentali sono state esposte questa mattina in commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale. L'assessore al Bilancio Riccardo Nencini, ha annunciato che "grazie a nuovi sistemi di controllo e di verifica fiscale la lotta all'evasione porterà un risultato più importante di quanto inizialmente previsto" indicando "in almeno 150 o 160 i milioni di euro che dovrebbero essere recuperati" in virtù anche "di un sistema di controllo che vedrà collaborare, con la Regione, la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle Entrate e la Rete delle Impresè". Nencini, facendo riferimento al progetto Elisa, ha specificato che "grazie a questa piattaforma informatica", che consentirà di effettuare verifiche incrociate, potranno essere scovati casi di evasione altrimenti non rintracciabili con la possibilità di recuperare, nel tempo, altri 400 o 500 milioni nel giro di tre o quattro anni. Il progetto Elisa, che coinvolgerà gli Enti locali toscani, sarà particolarmente utile, è stato detto, in prospettiva del federalismo fiscale. Nelle intenzioni della Regione c'è anche il sostanziale non aumento delle aliquote di propria competenza. La commissione presieduta da Marco Manneschi (Idv), vicepresidente Alessandro Antichi (Pdl), adesso avvierà l'iter delle consultazioni: saranno ascoltate le parti sociali, le categorie economiche e tutte le altre organizzazioni interessate alla messa a punto del Dpef.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA**

Nuovo Fondo Ue per progetti efficienza

L'Europa continua a investire nell'efficienza energetica. In Italia lo fa con il Poi Energia, il Programma operativo interregionale Energie rinnovabili 2007-2013 che cerca, con una dotazione complessiva di circa 1.6 miliardi di euro, di portare le regioni dell'obiettivo 'convergenza' (Puglia, Calabria, Campania e Sicilia) all'avanguardia proprio nel settore e dell'efficientamento energetico e della produzione di energia pulita. Lo fa anche con un nuovo Fondo europeo (Eeef), dotato di 265 milioni di euro e indirizzato soprattutto agli Enti locali. A promuoverlo la Commissione europea (125 milioni di euro), Banca europea di investimenti (75 milioni), Cassa Depositi e prestiti (60 milioni) e il gestore dell'investimento, Deutsche Bank (5 milioni). Il potenziale del mercato italiano - secondo le stime della Cassa depositi e prestiti - è elevato, con oltre un miliardo di euro per rendere più efficiente l'illuminazione pubblica e di 8 miliardi per tagliare la bolletta degli edifici pubblici.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**DIGITAL DIVIDE****Asi-Eutelsat, banda larga via sat per la PA**

L' Agenzia Spaziale italiana punta su Ka-Sat contro il digital gap "istituzionale" del nostro Paese. L'Asi ha infatti siglato un accordo con Eutelsat Communications e Skylogic per l'utilizzo del satellite in banda Ka ad alte prestazioni, con l'obiettivo di sviluppare la connettività a banda larga per servizi di tipo istituzionale e per la pubblica amministrazione del nostro paese. L'accordo è stato siglato da Enrico Saggese, Presidente dell'Asi e da Arduino Patacchini, Ceo di SkyLogic, la società affiliata di Eutelsat che fornisce servizi a banda larga. L'Asi prevede di utilizzare 550 Mbps di capacità bidirezionale di Ka-Sat sui 10 spot beam che coprono interamente il territorio italiano. Lo scopo dell'Agenzia è diffondere l'alfabetizzazione digitale e le opportunità di formazione, allargando i benefici dell'Ict anche ai cittadini residenti nelle zone non adeguatamente servite dalle reti terrestri in banda larga. Per raggiungere l'obiettivo Asi costituirà una Ppp (Public Private Partnership) con soci privati, per mettere a disposizione i servizi di banda larga agli enti governativi ed istituzionali del nostro paese. Tali servizi includeranno anche Tooway, fornito tramite Ka-Sat, che offre una velocità di 10 Mbps in download e 4 Mbps in upload, ideale per risolvere le situazioni di digital divide. Asi coopererà, inoltre, con Skylogic per l'accesso a Ka-Sat e per definire piani d'integrazione tra il network Tooway e la capacità che ASI prevede di aver disponibile sui propri satelliti in futuro. "L'Asi pone massima attenzione alle strategie per le telecomunicazioni satellitari italiane, con l'obiettivo di dispiegare infrastrutture moderne, atte a soddisfare le necessità dei clienti istituzionali - spiega Saggese - Pensiamo che l'utilizzo del

modello di business PPP in tale ambito possa davvero risultare vantaggioso, sia per l'efficacia sia per l'efficienza dei relativi programmi. Questo accordo con Eutelsat e Skylogic risulta perfettamente in linea con i nostri obiettivi e dà spazio a prospettive di ampia cooperazione, a favore delle istituzioni e dei cittadini italiani". Secondo il Ceo di Eutelsat, Michel de Rosen, la collaborazione con Asi "è un nuovo esempio di come la nostra potente e flessibile infrastruttura Ka-Sat possa essere utilizzata per fornire servizi di banda larga in maniera efficace e veloce. Siamo molto contenti di sviluppare questo nuovo rapporto con l'Agenzia Spaziale Italiana, impegnata nello sfruttamento delle potenzialità delle telecomunicazioni satellitari per l'incremento della conoscenza e lo sviluppo di una cultura sull'alta tecnologia in Italia". In funzione da maggio 2011, il sistema Ka-

Sat di Eutelsat, combinando l'infrastruttura satellitare con quella terrestre, apre un nuovo capitolo nel mercato dei servizi IP basati sui satelliti. Il suo concetto rivoluzionario si basa su un payload con 82 spot beams a ristretta copertura geografica, collegati a 10 stazioni master. Tale configurazione consente di riutilizzare 20 volte le frequenze disponibili, così ottenendo una capacità complessiva di 70 Gbps. La rete di terra utilizza la tecnologia ViaSat Surfbeam 2, la versione più evoluta di una tecnologia che già oggi sta fornendo connettività a larga banda a 500.000 abitazioni nel Nord America. L'eccezionale capacità di Ka-Sat, combinata con la tecnologia SurfBeam2, permetterà ad oltre un milione di abitazioni in Europa e in gran parte del bacino del Mediterraneo di avere una connettività a Internet a velocità paragonabili a quelle dell'Adsl.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Part time, firmata la circolare per definire le regole**

Sottoscritta, dal ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, dal ministro per le Pari opportunità e dal sottosegretario alle Politiche per la famiglia, una circolare rivolta a tutte le pubbliche amministrazioni in tema di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale per i pubblici dipendenti. La circolare, la n. 9 del 30 giugno 2011, fornisce indirizzi sulla trasformazione del rapporto sia per l'applicazione della disciplina a regime,

così come innovata dal D.L. 112/2008, convertito in L. 133/2008, sia per la gestione della fase transitoria, così come regolata dall'art. 16 della L. 183/2010 (collegato lavoro). In particolare, quest'ultima norma ha previsto la possibilità per le amministrazioni di rivedere le situazioni di part-time già in essere al momento dell'entrata in vigore del D.L. 112/2008, accordando un potere unilaterale speciale per ricondurre i rapporti a tempo pieno nel rispetto dei principi di buona fede e cor-

rettezza. La circolare contiene, quindi, delle raccomandazioni per indirizzare le scelte delle pubbliche amministrazioni nelle eventuali situazioni di contenzioso in essere o in riferimento ai rapporti non ancora esauriti, evidenziando soprattutto i casi in cui i pubblici dipendenti sono titolari per legge di un diritto alla trasformazione (come nel caso dei malati oncologici) o di un diritto di precedenza alla trasformazione (come nel caso di dipendenti che assistono per-

sone disabili o hanno figli minori di tredici anni). Particolare attenzione viene dedicata ai principi di buona fede e correttezza, cui la norma transitoria fa riferimento e la cui osservanza richiede l'instaurazione di un contraddittorio con l'interessato nonché la valutazione ponderata dell'interesse di cui lo stesso è portatore, al fine di tener conto delle situazioni sottostanti la trasformazione del rapporto e di quelle emerse e consolidate successivamente.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**CERTIFICATI DI MALATTIA****A giugno i documenti trasmessi sono stati oltre 1,3 milioni**

Secundo gli ultimi dati forniti dall'INPS, nel mese di giugno sono stati trasmessi online all'Istituto 1.321.538 certificati di malattia, così distribuiti a livello regionale: 245.146 in Lombardia, 169.352 nel Lazio, 112.094 in Sicilia, 109.796 in Emilia Romagna, 106.335 in Campania, 106.113 in Veneto, 102.876 in Piemonte, 72.361 in Toscana, 59.522 in Puglia, 45.634 in Calabria, 33.527 in Liguria, 29.285 in Sardegna, 27.499 nelle Marche, 25.738 in Friuli Venezia Giulia, 23.593 in Abruzzo, 15.901 in Umbria, 12.422 in Provincia di Trento, 8.917 in Provincia di Bolzano, 8.560 in Basilicata, 4.374 in Molise e 2.493 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, fortemente voluta dal ministro Renato Brunetta, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 12.590.936 unità, con la seguente ripartizione a livello regionale: 2.770.757 in Lombardia, 1.662.685 nel Lazio, 1.062.038 in Veneto, 1.014.880 in Sicilia, 968.432 in Emilia Romagna, 945.603 in Campania, 780.800 in Piemonte, 605.346 in Toscana, 550.897 in Puglia, 433.131 in Calabria, 315.828 nelle Marche, 258.744 in Liguria, 231.886 in Abruzzo, 228.627 in Sardegna, 210.593 in Friuli Venezia Giulia, 146.587 in Umbria, 128.002 in Provincia di Bolzano, 121.341 in Provincia di Trento, 83.096 in Basilicata, 41.766 in Molise e 29.897 in Valle d'Aosta. Si ricorda che i medici dispongono anche di un nuovo servizio per l'invio telematico che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, quali l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'INPS ha infatti messo a disposizione dei medici il numero verde 800180919 tramite il quale, previa identificazione e con assistenza dell'operatore, è possibile trasmettere con una semplice telefonata il certificato medico. Si fa presente infine che sul nostro sito è consultabile una sezione informativa sui servizi e sui numeri utili a disposizione dei medici, dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti nonché le risposte ai quesiti più ricorrenti e i dati aggiornati dei flussi dei certificati inviati.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Tavoli fiscali – La commissione Giarda

Sulla spesa pubblica 10 grandi sprechi

LE INEFFICIENZE - Il lungo elenco: i farmaci pagati a prezzi diversi dalle Asl, i metodi di produzione obsoleti, il mancato completamento delle opere

ROMA - È uno dei "dossier" più interessanti, perché proprio dal riordino dei meccanismi che sovrintendono alla spesa è atteso non solo il finanziamento della futura riforma fiscale, ma l'obiettivo di realizzare a regime consistenti economie di bilancio. Maggiori dettagli della relazione finale (già resa nota agli inizi di maggio) del gruppo di lavoro guidato da Piero Giarda, confermano il quadro dei possibili interventi. Le varie fonti di inefficienza nella produzione di servizi pubblici e di riorganizzazione dell'intervento pubblico si possono classificare – scrive Giarda – in tre grandi comparti: inefficienza produttiva «per sprechi nella produzione o organizzazione di singoli servizi e attività

pubbliche; inefficienza gestionale «per il mancato livellamento dei benefici associati alle diverse tipologie di spesa, quindi alla cattiva allocazione delle risorse disponibili». Infine, inefficienza economica «per l'avvio o il mantenimento di spese i cui benefici non compensano i costi causati dall'elevata pressione tributaria». Passando all'analisi nel dettaglio delle operazioni da mettere in campo per ridurre «l'inefficienza produttiva», Giarda individua dieci «grandi sprechi» che evidentemente andrebbero eliminati. Per quel che riguarda la prima tipologia (produzione dei servizi pubblici) si cita il caso di due impiegati utilizzati «per fare un lavoro per il quale uno sarebbe sufficiente»,

oppure di una macchina «costosa e ad alto potenziale» che viene sistematicamente sottoutilizzata. Se l'attenzione si sposta sugli sprechi di «tipo B», ecco comparire il pagamento di fattori di produzione «a prezzi superiori al loro prezzo di mercato e al loro effettivo valore». Non è raro verificare – si legge nel rapporto – ad esempio nel caso dell'acquisto di farmaci nella sanità scoprire che «lo stesso prodotto ha prezzi diversi nelle diverse aziende sanitarie». Infine, per quel che riguarda la terza categoria, si cita l'adozione di tecniche di produzione errate rispetto ai prezzi dei fattori produttivi impiegati. E ancora, l'utilizzo di modi di produzione definiti «antichi, chiaramente più inefficienti

e quindi più costosi di quelli che si avrebbero utilizzando le tecnologie più avanzate e innovative. L'elenco si completa con quella che viene definita l'«errata identificazione di soggetti meritevoli di essere sostenuti»: in molti casi – osserva Giarda – la spesa potrebbe essere ridotta senza causare riduzione dell'offerta di servizi. La lista si chiude con gli sprechi ascrivibili alla progettazione di opere incomplete, al mancato completamento di opere iniziate e a tempi di esecuzione «molto superiori ai tempi programmati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

La parola chiave

Spesa pubblica

La spesa pubblica fotografa il totale delle spese del settore pubblico. Le spese correnti sono destinate al normale funzionamento dello Stato: stipendi, pensioni, acquisto di beni e servizi, trasferimenti, spesa per interessi che impegna ogni anno risorse per circa 70 miliardi. Le spese in conto capitale servono invece a finanziare gli investimenti pubblici: una voce drasticamente compressa negli ultimi anni per effetto dei tagli disposti al bilancio. Nel 2010 il complesso delle spese è stato del 51,2% del Pil. I consumi pubblici assorbono il 45,2% al netto degli interessi, contro il 32,3% delle pensioni e rendite e l'11,7% delle altre spese correnti. Le amministrazioni locali gestiscono circa il 48% delle uscite totali.

LA MANOVRA - La relazione tecnica

Dal bollo sui depositi titoli 8 miliardi

STANGATA IN 4 ANNI - Dai possessori di azioni e BoT il Governo conta di prelevare 721 milioni nel 2011, 1.315 nel 2012, 3.581 nel 2012, 2.400 nel 2013 - Interessati 10 milioni di conti - Correzione da 43,4 miliardi: 7,5 arrivano dalla sanità

ROMA - Una stangata del sostanziale pareggio dei conti. La correzione vale dunque per il 2013 l'1,1%, mentre quella del 2014 si colloca attorno al 1,6% del Pil. Dal dettaglio dei saldi emerge anche che il totale delle entrate nei quattro anni si attesta a 19,759 miliardi, mentre quello dei tagli di spesa è di complessivi 23,6 miliardi. Per quest'anno le entrate attese sono 1,849 miliardi (4,276 per il 2012). Nel 2013 il Governo conta di incassare 7,4 miliardi e ridurre le spese per 10,853 miliardi. Per il 2014 dal fisco e dai giochi arriveranno 6,61 miliardi, mentre la riduzione delle spese va oltre i 18,7 miliardi di euro. Le poste più significative sul taglio dei costi della Pa arrivano dalla riduzione delle spese dei ministeri e da quello alla sanità. Risparmi consistenti anche dal capitolo pensioni. In particolare i tagli ai ministeri sono pari a 1,0 miliardi nel 2012, 3,5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014. Sulla sanità l'intervento vale circa 2,5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014. Mentre con la riduzione dell'indicizzazione delle pensioni il Governo conta di recuperare complessivamente 2,7 miliardi. **Sotto la voce Enti**

locali e territoriali la manovra chiede un ulteriore sacrificio per i prossimi quattro anni di 9,6 miliardi complessivi. Di questi: 3 saranno a carico dei Comuni; 1,2 graveranno sulle Province; il resto è quanto viene chiesto alle Regioni. Vale poco più di 15 milioni di euro, invece, l'intervento sui costi della politica. Il risparmio, che arriverà dalla norma sul finanziamento dei partiti politici scatterà dal 2013 e frutterà un risparmio di 7,7 milioni il primo anno e altrettanto l'anno successivo. Come detto la regina delle entrate della manovra è la rimodulazione al rialzo dell'imposta di bollo sui dossier titoli. Secondo la relazione tecnica l'incremento dell'imposta di bollo a 120 euro per gli anni 2011 e 2012 e a 150 euro per i depositi sotto i 50mila euro (380 euro per dossier titoli sopra i 50mila euro) a partire dal 2013, produce un aumento del gettito su base annua di circa 892 milioni annui per il 2011 e il 2012 e di 2,4 miliardi per gli anni successivi. Un contributo alle maggiori entrate arriverà anche da banche e assicurazioni: ammonta a 493 milioni in termini di competenza, a partire dall'anno di

imposta 2011, l'effetto della maggiorazione dell'aliquota Irap dell'0,75% e del 2% rispettivamente per banche e assicurazioni. Secondo la tabella riportata nella relazione tecnica gli effetti finanziari dell'aumento Irap su fabbisogno e deficit (considerando un acconto dell'85% ai fini Irap e del 75% ai fini Ires) è stimato in 888,7 milioni per il 2012 e 479,7 milioni per il 2013 e il 2014. Un gettito di tutto rispetto arriverà dall'eliminazione dell'obbligo di garantire la rateazione per gli istituti definatori della pretesa tributaria. Con lo sblocco delle rateizzazioni il Governo stima di incassare 300 milioni nel 2012 e via via crescere negli anni successivi «attestandosi dal 2013 a 400 milioni di euro». Il superbollo per le auto di lusso porterà complessivamente nelle casse dell'Erario poco più di 197 milioni. Arriverà nel 2014, invece, la rivoluzione dei coefficienti di ammortamento delle imprese con un beneficio per le casse dell'Erario stimato in 1,3 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

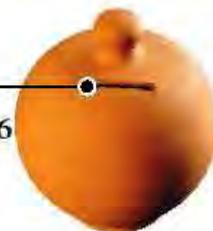
Marco Mobili

I numeri del provvedimento

Dati in milioni di euro

IL VALORE DELLA MANOVRA

2011	2012	2013	2014	TOTALE
5,3	151,8	17.876,9	25.364,6	43.398,6



LE PRINCIPALI MISURE

● MINORI SPESE

Regioni, Enti locali	-9.600
Ministeri	-9.500
Sanità	-7.500
Indicizzazione pensioni	-2.780
Pubblico impiego	-600

● MAGGIORI ENTRATE

Bollo conto depositi	8.018
Giochi	1.925,5
Irap banche e assicurazioni	1.848,1
Ammortamenti	1.312
Super bollo auto	197,7

Fonte: Relazione tecnica al decreto

LA MANOVRA - Le decisioni del Governo

Cantiere aperto sulle pensioni

Sacconi annuncia modifiche sul blocco delle indicizzazioni da 2,7 miliardi - LE POSSIBILI MODIFICHE - Allo studio l'ipotesi di portare al 37,5% la rivalutazione per gli assegni oltre i 2.380 euro ed eliminarla dopo i 4.760

ROMA - Il cantiere previdenziale non chiuderà per ferie. Neanche il tempo di varare una manovra che alla voce pensioni inciderà per 3 miliardi e il ministro Maurizio Sacconi già annuncia modifiche sul taglio alle indicizzazioni degli assegni. Un meccanismo che da solo vale 2,7 miliardi e che in Parlamento potrebbe essere circoscritto agli assegni da 2.380 euro in su. Laddove sembrano destinate a restare immutate le novità di lungo periodo introdotte dal decreto di manutenzione dei conti come l'innalzamento a 65 anni per l'uscita dal lavoro delle lavoratrici private e l'anticipo al 2014 del sistema di adeguamento alle aspettative di vita. A margine della presentazione del rapporto Inail, Sacconi ricorda che l'intervento sul

meccanismo di rivalutazione dei trattamenti previdenziali in base alle variazioni dei prezzi al consumo, fortemente criticato nei giorni scorsi da opposizione e sindacati, è stato fatto «più volte con economie superiori a questa: il Governo Prodi lo fece due volte, Dini lo fece nel '95». Al tempo stesso il responsabile del Lavoro conferma il proposito di dialogare con le parti sociali per trovare «una soluzione che, ragionevolmente, può essere diversamente modulata sulla fascia più alta». L'idea a cui il Governo sta lavorando sarebbe quella di inserire già al Senato un emendamento che lasci al 90% attuale l'indicizzazione degli assegni da tre e cinque volte superiori al minimo (cioè compresi tra 1.428 e 2.380 euro), la

porti dal 75 al 37,5% sugli importi oltre i 2.380 euro e la azzeri in quelli che eccedono i 4.760 euro. Al fine di sostituire la ricetta contenuta nel Dl – che abbassa nel biennio 2012-2013 al 45% la rivalutazione per le pensioni tra 1.428 e 2.380 euro e l'azzerà oltre tale soglia – senza impattare però sui saldi. Stando alla relazione tecnica della manovra, sono attesi 2.780 milioni. Il cammino parlamentare non dovrebbe invece riservare sorprese sull'approdo graduale ai 65 anni per i trattamenti "rosa" nel settore privato che partirà nel 2020 e si concluderà nel 2032 ad allinearsi a quella degli uomini. Il beneficio per l'erario comincerà a farsi sentire dal 2021. Ma sarà un crescendo: da 145 milioni, nel periodo 2024-2026, a un

impatto dello 0,1% sulla spesa in rapporto al Pil e dello 0,4% nel decennio 2031-2040. Altrettanto gradualmente saranno gli effetti dell'anticipo dal 2015 al 2014 dell'incremento triennale dei requisiti pensionistici in base alle mutate aspettative di vita rilevate dall'Inps. Il primo anno la finestra di uscita sarà posticipata di tre mesi e lo stesso accadrà nel 2016; dal 2019 la crescita sarà di quattro mesi e così fino al 2030; dopodiché gli aumenti torneranno a essere di un trimestre per volta. Con la conseguenza che nel 2050 serviranno tre anni e nove mesi in più per andare in pensione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

GLI INTERVENTI

Età pensionabile delle donne

L'innalzamento graduale a 65 anni nel privato farà sentire i suoi effetti nel lungo periodo: nel decennio 2031-2040 ridurrà dello 0,4% la spesa sul Pil.

Adeguamento alle aspettative di vita Dal 2014 finestre di uscita posticipate di tre mesi in tre mesi: nel 2050 ci vorranno tre anni e nove mesi in più per lasciare il lavoro

Il giudizio delle categorie

La richiesta è un sistema di controllo ad hoc che tenga conto delle peculiarità degli enti previdenziali di diritto privato.

Ssn. La crescita della spesa ridotta allo 0,5% sul 2012, torna all'1,4% nel 2014

Fondo sanità 2013 a 109,3 miliardi

ROMA - Ben 2,5 miliardi nel 2013 e altri 5 nel 2014: valgono complessivamente 7,5 miliardi nel biennio i tagli alla sanità in termini di riduzione dell'indebitamento netto della Pa. Che però come saldo netto da finanziare salgono a 7,950 miliardi, con altri 450 milioni nel 2014. Il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale, scontati gli effetti della manovra, diventa così di 109,294 miliardi nel 2013 e di 110,786 miliardi nel 2014, con una crescita nel 2013 dello 0,5% sul 2012 (108,780 miliardi) e quindi dell'1,4% nel 2014 sull'anno prima. Eccolo, riassunto nella relazione tecnica al decreto del Governo, il valore del salasso che viene chiesto all'assistenza sanitaria nel biennio

più duro della manovra per riportare in carreggiata i conti pubblici. La sanità insomma pagherà più del 20% dei tagli in arrivo, e non caso la scontentezza è grande e generalizzata nell'intero universo del Ssn: governatori, sindacati dei dipendenti e dei convenzionati, medici e dirigenti del Ssn (che ieri hanno proclamato lo stato di agitazione e gli "stati generali della sanità" già questo mese), imprese. E naturalmente prima di tutto i cittadini, chiamati a pagare sempre più le cure di tasca propria: con i ticket, ma non solo. Anche in termini di servizi che rischiano sempre più di restare scoperti, come potrà accadere ad esempio per effetto della proroga del turn over del personale. Effetti, paradossalmente ma

non troppo, che saranno più pesanti proprio nelle Regioni sotto lo schiaffo dei commissariamenti e dei piani di rientro dai disavanzi, dove già oggi i servizi sono più ridotti e l'effetto ticket sta diventando sempre più pesante. Col rischio di vanificare la speranza di ridurre il gap dalle Regioni del Centro-nord che dovrebbero fare (almeno in parte) da benchmark. Una mancanza di prospettive che si riflette anche nell'assenza di un programma di investimenti aggiuntivi e, dunque, di un rilancio infrastrutturale complessivo, e non solo al Sud. Tutto questo sotto la spada di Damocle del federalismo fiscale e dei costi standard, dai riflessi ancora oscuri (si costruiranno per il 2013 in base ai

risultati dei bilanci consuntivi del 2011) in termini di minori finanziamenti per le "Regioni canaglia", ma anche potenzialmente per altre Regioni oggi quasi in equilibrio. Intanto i tagli e la razionalizzazione dei servizi in tutta Italia procedono a passo spedito. È proprio di ieri il rapporto preliminare del ministero della Salute sui ricoveri nel 2010, che risultano ancora in discesa: il 4,9% in meno rispetto al 2009, con 3,7 milioni di giornate di degenza in meno. Ma evidentemente ancora non basta. E i tagli in arrivo nel 2012-2013 lo dimostreranno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Patto di stabilità. Crollo di 11,1 miliardi tra il 2005 e il 2010

Comuni, allarme investimenti

MILANO - I parametri per individuare i Comuni e le Province «virtuose», a cui riservare un trattamento di favore nel prossimo Patto di stabilità, diventano dieci, e puntano l'attenzione anche sul ricorso ad anticipazioni di tesoreria. È l'ultima novità spuntata nella versione definitiva della manovra, e prova a "rafforzare" le pagelle da affibbiare a sindaci e presidenti mettendo nel mirino una delle pratiche più diffuse per tamponare le carenze di liquidità. Le anticipazioni, in effetti, rappresentano uno strumento essenziale per capire lo stato di salute sostanziale dei bi-

lanci locali, ma la loro aggiunta non sembra sufficiente a definire un quadro di parametri in grado di misurare davvero il tasso di «virtuosità» delle gestioni. E, soprattutto, ad allentare le reazioni dei diretti interessati: ieri è intervenuto Mario Filippeschi, presidente di Legautonomie, a sostenere che la manovra rappresenta un «affossamento irreversibile delle autonomie e di ogni idea di federalismo fiscale», mentre oggi sarà la volta dell'Ufficio di presidenza dell'Anci (che per bocca del presidente Osvaldo Napoli ha già definito le misure «uno schiaffo

in faccia ai Comuni»). Al punto che anche la Lega, che si era intestata la vittoria sul nuovo patto «meritocratico», ieri ha parlato di «modifiche insufficienti», aggiungendo che «ci si dovrà lavorare sopra in Parlamento». Tanto più che gli effetti prodotti da anni di Patto si fanno sentire in termini recessivi, come certificherà una nuova analisi che Dexia Crediop presenterà oggi a Roma sulla finanza locale italiana. Dal 2005 al 2010, si legge nell'indagine, i Comuni hanno accumulato una flessione degli investimenti nell'ordine di 11,1 miliardi di euro, 6

dei quali a carico del solo 2010 (si è passati dai 29,8 miliardi di investimenti all'anno del 2005 ai 23,4 del 2010). «Con queste dinamiche – riflette Fabio Vittorini, responsabile Ricerca di Dexia – fermiamo l'indebitamento a livello contabile, ma contraiamo un debito forse maggiore con chi, nei prossimi anni, dovrà colmare il ritardo di infrastrutture e sviluppo che si è creato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA MANOVRA - Energia & real estate

Sblocco per Porto Tolle

Autorizzata la riconversione della centrale da olio a carbone

Il Governo "blinda" con la manovra il progetto dell'Enel per costruire a Porto Tolle (Rovigo), sulla punta del delta del Po, una centrale moderna alimentata con carbone ad alta efficienza e a basse emissioni al posto dell'attuale centralona sbuffante e monumentale alimentata con olio combustibile. Con due commi all'articolo 35 della manovra viene confermato il fatto che si possono smantellare le centrali a olio combustibile per costruire al loro posto impianti a carbone, a patto che dimezzino l'inquinamento dell'aria, anche in deroga alle leggi nazionali e regionali (e questa era una legge del 2009) ma inoltre (questo il passo nuovo, contenuto nella manovra) non devono essere messi a confronto combustibili diversi né devono essere imposti combustibili particolari. I due commi possono sembrare oscuri, quasi esoterici. A titolo indicativo, ecco una frase prelevata dal testo della manovra: «All'articolo 5-bis del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, dopo le parole: "di localizzazione territoriale" sono inserite le seguenti: "nonché che condizionino o limitino la suddetta riconversione, obbligando alla comparazione, sotto il profilo dell'impatto ambientale, fra combustibili diversi o imponendo specifici vincoli all'utilizzo dei combustibili"». Significa che la nuova centrale a carbone di Porto Tolle si può fare. Anche se il Consiglio di Stato, in maggio, aveva stoppato il progetto dell'Enel. La vicenda era nata quando gli ecologisti si erano opposti al via libera alla centrale dato dal ministero dell'Ambiente. Respinti al Tar, gli ecologisti avevano vinto al Consiglio di Stato perché nel parco del delta del Po (legge regionale) è vietato l'uso del carbone. Progetto bloccato. Ora, da un lato il Veneto sta cambiando in tutta fretta la legge regionale per consentire il passaggio da olio combustibile a

carbone, mentre il Governo rafforza e spalleggia con l'articolo 35 della manovra. Il nuovo progetto di legge regionale è stato approvato dalla giunta di ca' Balbi a Venezia ed è stato esaminato dalla commissione urbanistica. Il voto in aula è atteso tra oggi e domani, subito dopo il piano casa. Qu allora contro il progetto dell'Enel ci fossero forme di ostruzionismo tra i consiglieri riuniti a Venezia (la Regione non ha vincoli sulla presentazione di emendamenti e altre forme di opposizione), la manovra del Governo comunque sarebbe una spalla sufficiente per far continuare il progetto. Anche se "pennellato" sull'impianto del Polesine, l'articolo salva-centrale della manovra si potrà applicare anche ad altri progetti simili, come per esempio il progetto che ha l'Enel a Rossano Calabro (Cosenza) o quello della grigionese Rezia a Saline Ioniche (Reggio Calabria). La centrale sul delta del Po è una delle più grandi d'Italia. Con tecnologia

"policombustibile" inventata negli anni dello shock petrolifero, mediante adeguamenti l'impianto può bruciare metano, carbone o olio combustibile (simile per caratteristiche al greggio), ma ha rendimenti bassi, emissioni alte e costi esorbitanti. Difatti la centrale viene fatta funzionare per pochi giorni all'anno. Con la nuova tecnologia, avrebbe emissioni modeste e rendimenti alti. Intanto i dipendenti dell'Enel di Porto Tolle e delle aziende dell'indotto hanno completato una raccolta di 10.400 firme a sostegno della conversione. Se nei tempi d'oro la centrale impiegava 420 persone, oggi vi lavorano 150 addetti, di cui 9 turnisti e 65 manutentori e alcune decine di impiegati. In vista il trasferimento di 80 addetti a Genova, Civitavecchia, Brindisi e nelle due centrali veneziane di Fusina e Marghera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Mattone di Stato. Nasce una Sgr per promuovere le nuove iniziative

Fondi immobiliari pubblici per i beni statali e locali

LE PREMESSE - È stato il buon avvio del meccanismo usato per il social housing a rilanciare lo strumento per valorizzare i patrimoni

Con la norma inclusa nella manovra relativa alla costituzione di fondi immobiliari per la valorizzazione del patrimonio degli enti territoriali (articolo 33), il governo sceglie una linea precisa per rendere operativi gli strumenti normativi a disposizione degli enti territoriali per la valorizzazione del proprio patrimonio (quali il Piano di alienazione e valorizzazione di cui all'articolo 58 del Dl 112/2008). Il buon avvio del sistema del fondo di fondi utilizzato per il social housing ha convinto il governo a costituire dei fondi nazionali che, come accade per il Fia gestito da Cdpi sgr, siano volano a fondi promossi dagli enti territoriali, sottoscrivendo quote degli stessi in equity e rendendo in tal modo meno problematica l'attività di fundraising tenuto conto

della difficile situazione dei mercati finanziari. La norma in esame richiama al comma 2 l'oggetto del possibile apporto ai fondi territoriali, individuato sia nel patrimonio attuale degli enti territoriali che in quello di cui gli stessi avranno la titolarità a seguito del federalismo demaniale, tanto che, rispetto a quest'ultimo, viene abrogato l'articolo 6 del Dlgs 85/2010, che disciplinava l'utilizzo dei fondi immobiliari nel processo di devoluzione. La norma prevede la costituzione di una società di gestione del risparmio partecipata in via totalitaria dal Ministero economia e finanze, già peraltro prefigurata nel Dl 351/2001. Il fondo o i fondi nazionali potranno investire in fondi territoriali ma anche direttamente per acquisire immobili in locazione passiva alle pubbliche am-

ministrazioni; a ciò si lega anche la previsione di cui al comma 3 secondo cui il 20% del piano di impiego dei fondi disponibili degli enti pubblici di natura assicurativa e previdenziale sono destinati alla sottoscrizione delle quote dei fondi nazionali gestiti dalla Sgr pubblica. Altri potenziali sottoscrittori potranno probabilmente essere le fondazioni di origine bancaria, le assicurazioni e la Cassa Depositi e Prestiti. Sono previste inoltre integrazioni procedurali importanti per l'avvio della valorizzazione urbanistica dei beni, attraverso l'utilizzo dell'accordo di programma da concludersi entro 180 giorni; sempre ai fini di riduzione dei tempi l'apporto degli assets ai fondi è previsto come sospensivamente condizionato all'espletamento delle procedure di valorizzazione e re-

golarizzazione. La norma in esame è stata favorevolmente accolta dagli operatori; per Aldo Mazzocco, Ceo di Beni Stabili Siiq «La replica del modello di cofinanziamento da parte di un Fondo centrale favorirà una moderna e autonoma gestione locale dei patrimoni». Positivo anche il giudizio di Manfredi Catella, Ad di Hines, che ha raccolto capitali istituzionali per la riqualificazione patrimoniale e studierà prossimamente un fondo dedicato al patrimonio pubblico e di Ivano Ilardo, Ad di Bnp Paribas Reim Italy, che commenta: «Da questa iniziativa possono nascere molte opportunità per le Sgr e per il territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Mantella

ETICA E MANOVRA

Se il peso fiscale è necessario per i nostri figli

Il dibattito sulla manovra finanziaria appare surreale. La presunta necessità di abbassare il carico fiscale si scontra con il vincolo europeo e gli impegni presi con la Comunità europea e approvati in Parlamento il 5 maggio. Una significativa riduzione del carico fiscale è impossibile, demagogica e dannosa per tutti. Il carico fiscale italiano è costituito per due terzi da imposte dirette e indirette e per un terzo circa da contributi sociali e "altre entrate". Il totale degli introiti è stimabile nel 2011 in 755 miliardi. Nei primi quattro mesi dell'anno si è consuntivato un aumento del 5,7%, ben più di quanto previsto e ripartito in modo omogeneo tra imposte dirette e indirette. Pare che la lotta all'evasione diffusa e di "piccolo calibro" abbia successo. La pressione fiscale è crescente solo sull'economia sommersa e stabile sull'economia "ufficiale". Le ipotesi di rimodulazione del carico dalle persone e dalle aziende alle imposte indirette sono condivisibili; si dovrebbe iniziare ad alleggerire l'Irap. Qualsiasi rimodulazione deve però garantire costanza di gettito, operazione non banale in un contesto di evasione. La ridu-

zione anche drastica delle agevolazioni fiscali sembra strada più promettente sul fronte dell'incremento di entrate rispetto all'incremento di aliquote Iva. Per le spese nel 2011 il dato realistico sarà di 803 miliardi. La maggior parte riguarda pensioni (245 miliardi) e stipendi statali (171). Su entrambi i fronti è stato compiuto un lavoro egregio; nei prossimi anni il tasso di crescita sarà di molto inferiore a quello delle entrate. Molto difficile socialmente (anche se possibile in termini di efficienza) tagliare ancora. Si può invece incidere sugli acquisti della Pa (137 miliardi) e sulla spesa sanitaria (115): i costi standard e l'accentramento degli acquisti in prezzo, ma soprattutto la standardizzazione degli acquisti in quantità, sono mezzi accurati per ridurre i costi. Si può ambire per un paio di anni a tenere costanti (e quindi ridurre in termini reali del 2% all'anno) queste voci. Residuano unicamente gli interessi passivi: il fardello pesantissimo che ci ha lasciato la Prima Repubblica, facendo raddoppiare – nel decennio 1982-1992 – il debito pubblico dal 60% al 120% del Pil. Quest'anno, quindi, il deficit potrebbe essere non

di 62 miliardi (il 3,9% del Pil), ma "solo" di 52 (il 3,2%), se si mantengono pressione e rigore nelle entrate e nelle spese. Fare di più nel 2011 e 2012 sarebbe inopportuno e inutile. E se l'obiettivo di deficit non venisse rispettato? L'indicatore internazionale per la credibilità fiscale di un Paese è lo spread con i bund: 15% circa in Grecia, 9% in Irlanda e Portogallo, 3% circa in Spagna. In Italia in cinque giorni di dibattito il differenziale è schizzato ai massimi storici: da 175 a 225 punti base, un incremento costosissimo. Lo 0,5% del debito pubblico (circa 1.900 miliardi) corrisponde a una "tassa" esplicita di 9,5 miliardi l'anno, 38 miliardi in quattro anni: quasi l'intera manovra. Il dibattito in corso ne ha potenzialmente raddoppiato il costo: va addebitato a quei politici che inseguono il sogno della riduzione delle imposte per imbonire gli elettori. La tassa non è immediata (duration e scadenza del debito sono state molto ben gestite), ma è certa e duratura nel medio termine. Non basta. L'incremento del differenziale BTP-Bund rappresenta un incremento del costo del funding per tutte le nostre banche costrette a finanziar-

si proprio a valle della credibilità finanziaria dello Stato italiano. Il peggioramento del differenziale verrà scaricato dalle banche su imprese e cittadini. Lo 0,5% circa su un volume di provvista pari al 30% degli impieghi bancari in essere costerà ulteriori 1-1,5 miliardi l'anno alle imprese. A differenza del costo sul debito pubblico, è immediato. Lo stiamo già pagando con minori esportazioni, minore lavoro, minore crescita. Portare a zero il deficit dello Stato al 2014 e il debito pubblico al 95% del Pil entro il 2020 è fattibile. In 10 anni ripareremo al torto generazionale lasciato dagli anni 80 e potremmo essere orgogliosi di avere sostenuto un carico fiscale elevato per mettere il Paese di nuovo in condizione di crescere. Dobbiamo farlo per i nostri figli. Ridurre le tasse per rilanciare lo sviluppo? No, grazie. Non adesso. Lo sviluppo viene dall'innovazione, dalle liberalizzazioni, dall'iniziativa imprenditoriale diffusa privata, non dal taglio fiscale. Non dirlo è irresponsabile e fastidiosamente demagogico.

Giovanni Cagnoli

Verso il Consiglio dei ministri

Nei piccoli scali tasse aeroportuali decise dai gestori

IL DISCRIMINE Oltre la soglia di 5 milioni di passeggeri all'anno scatterà invece la soglia del price cap calcolato sui costi effettivi

Il Governo spinge sulla liberalizzazione delle tariffe aeroportuali e dà carta bianca ai gestori degli scali con un traffico inferiore ai 5 milioni di passeggeri all'anno nella determinazione dei relativi diritti. Questo significa che i **Comuni** avranno maggiore libertà nel definire il nuovo sistema di prezzi, che sostituirà quello attualmente regolato dal Cipe sulla base dei decreti che fissano la variazione massima annuale della tariffa. La novità è contenuta nel Dlgs attuativo della direttiva 2009/12/Ce, che ha ricevuto ieri il via libera nella riunione tecnica di pre-consiglio, in vista del successivo esame preliminare nel vertice di venerdì prossimo a Palazzo Chigi. Per gli aeroporti con un volume di traffico superiore a 5 mln di passeggeri all'anno viene, invece, introdotto il meccanismo del "price cap" che impone di orientare i sistemi di tariffazione ai costi effettivi delle infrastrutture dei servizi nonché a specifici obiettivi di efficienza. Lo scopo, in questo caso, è di indurre i gestori a ridurre quei diritti di prelievo che, in alcuni, casi sfiorano i parametri europei e scaricano sulle compagnie aeree e sugli utenti il cattivo funzionamento della macchina organizzativa. Il decreto, messo a punto in attuazione della Comunitaria 2009 (legge 96/2010), individua poi nell'Ente nazionale dell'aviazione civile (Enac) l'autorità di controllo che verificherà il rispetto di criteri di trasparenza, pertinenza e ragionevolezza dei diritti aeroportuali che dovranno essere applicati in modo da non determinare discrimi-

nazioni tra le varie categorie di passeggeri. Le nuove tariffe dovranno tenere conto degli oneri sulle infrastrutture effettivamente utilizzate e incentivare gli investimenti per l'innovazione tecnologica e la sicurezza dello scalo. Lo scopo, si legge nella relazione illustrativa, è di favorire la libera concorrenza per dare impulso all'ammodernamento delle aerostazioni con positive ricadute occupazionali e agevolare l'allineamento delle tariffe alla media Ue. La dinamica tariffaria avrà validità per tutto il periodo oggetto di contratto tra concedente e concessionario e dovrà garantire al gestore l'integrale copertura dei costi sostenuti e la giusta remunerazione del capitale investito con la massima riservatezza per i dati "price sensitive" degli operatori

quotati in borsa. Nel menù di Palazzo Chigi anche i decreti attuativi delle deleghe comunitarie in scadenza, accelerazione che compensa il vulnus della mancata approvazione alla Camera della Comunitaria 2011, arginando così il rischio di una nuova raffica di infrazioni. In agenda il Dlgs sulla direttiva 2008/99/Ce per la tutela penale dell'ambiente e l'inquinamento provocato dalle navi, oltre alla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli (2008/72/Ce) e quella delle acque minerali naturali (2009/54/Ce); i requisiti minimi di formazione per la gente di mare (2008/106/Ce) e la conservazione del latte (2007/61/Ce). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Simonetti

ENTI LOCALI - Il patto di stabilità dopo il decreto Tremonti

Dal soccorso della Regione 354 milioni in aiuto ai comuni

Anci e Ance in attesa dell'approvazione del nuovo Statuto

«Il patto di stabilità regionale entrerà in vigore entro la fine dell'anno». Giorgio Dal Negro, presidente Anci Veneto, è pronto a mettere tutto nero su bianco. «Il nuovo Statuto regionale verrà approvato nei prossimi mesi – continua il presidente –. Lo stesso prevederà l'applicazione del patto a livello regionale. Solo in quel momento potremo dire di aver vinto la nostra battaglia». Anci Veneto porta avanti la questione del patto di stabilità regionale da tre anni. L'idea era stata lanciata nel 2008 dall'ex presidente Vanni Mengotto. Ora è diventata un punto fermo del mandato di Dal Negro. Il quale aggiunge: «Non riesco ad immaginare un futuro per i municipi del Veneto senza il patto di stabilità regionale. I nostri sono i comuni più virtuosi d'Italia; stiamo già facendo la nostra parte per diminuire il debito pubblico. Cosa può chiederci ancora lo Stato centrale? Andasse a vedere i conti di altri comuni, soprattutto al Sud». Con l'applicazione

del nuovo patto la Regione diventerà una sorta di cabina di regia della finanza locale. I vincoli di bilancio dovranno essere rispettati, per non sfiorare il patto, a livello regionale e non più comunale. In pratica, se un comune sarà in difficoltà interverrà direttamente la Regione per "salvare" l'esercizio finanziario, magari utilizzando una quota parte di avanzo di amministrazione di un altro comune. Alla Regione il compito dunque di tenere in equilibrio l'intero sistema. «Mi preme sottolineare che tutti i nostri comuni sono virtuosi – continua Dal Negro –. Chi sfiora il patto lo fa per pagare lavori già eseguiti. Ad esempio, per la costruzione di una nuova scuola o di una caserma dei carabinieri. Non biasimo i sindaci che prendono questo tipo di decisione. D'altronde occorre rilanciare l'attività delle nostre imprese in questo momento di crisi economica». Non solo. Con il patto di stabilità regionale parte degli avanzzi di amministrazione potranno essere utilizzati

per realizzare ulteriori opere pubbliche. Secondo un sondaggio diramato da Anci Veneto, l'anno scorso i municipi veneti hanno messo assieme 70 milioni di avanzzi di amministrazione. Oggi questi soldi, presenti nelle casse comunali, non possono essere usati, a causa dei contorti meccanismi del patto di stabilità. «Se non ci saranno intoppi all'ultimo, l'anno prossimo non sarà più così – precisa Alberto Giorgetti, sottosegretario all'Economia (vedi intervista a lato) –. Una quota parte degli avanzzi verrà infatti impiegata per le attività dei comuni. Da parte mia tornerò a far presente alla Regione l'esigenza dello Statuto». Nelle prossime settimane lo stesso Giorgetti presenterà una bozza del patto di stabilità alla Ragioneria dello Stato. Luigi Schiavo, presidente di Ance Veneto (associazione regionale costruttori edili), commenta: «Il Veneto è l'unica regione del Nord Italia, tra quelle a Statuto ordinario, che non ha ancora attuato un provvedimento di regionalizza-

zione del patto di stabilità per sbloccare risorse indispensabili a nuovi investimenti e per saldare lavori già eseguiti. Il 46% dei comuni del Veneto hanno più di 5mila abitanti e sono quindi sottoposti ai vincoli del patto. Se non entrerà in vigore il patto di stabilità regionale l'anno prossimo il blocco degli investimenti ammonterà a 354 milioni. I fondi recuperati potrebbero essere rimessi in circolo per invertire la tendenza: i comuni investono sempre meno in opere pubbliche». Schiavo conclude la sua riflessione: «Il progressivo allungamento dei tempi di pagamento sta mettendo a rischio la stessa sopravvivenza di molte imprese. Nel Nord-Est gli enti locali pagano, in media, 107 giorni dopo la scadenza prevista dalla legge, a 60 giorni. In alcuni casi i comuni hanno saldato le ditte dopo due anni. Così non si può più andare avanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cavallaro

IN PROVINCIA DI PADOVA

Per far quadrare il rendiconto Due Carrare vende la farmacia

Il comune di Due Carrare, in provincia di Padova, venderà la "sua" farmacia di Terradura per rientrare nei parametri del patto di stabilità. Oggi il municipio è proprietario del 30% della farmacia stessa, per un valore totale di 544mila euro. Nelle prossime settimane, una volta formalizzata l'approvazione del bilancio di previsione, il Comune cederà la sua quota

parte all'attuale titolare che diventerà dunque proprietario al 100 per cento. «Il privato ha già manifestato il suo interesse all'acquisto», spiega il sindaco Sergio Vason. La farmacia è stata aperta tre anni fa per fornire un servizio alla frazione di Terradura. «Desideriamo trasformare quel patrimonio in denaro sonante a favore dei residenti – continua il primo cittadino –. Per la

collettività è meglio investire in opere pubbliche piuttosto che tenere una quota della medesima proprietà». Un privato, disponibile all'acquisto della farmacia, salva dunque il bilancio del Comune? «In un certo senso è proprio così – risponde il sindaco –. Non terremo neanche una percentuale simbolica, non avrebbe senso. Ora dovremo metterci d'accordo sui tempi della tran-

sazione. In ogni caso i 544mila euro derivanti dalla vendita dovranno entrare nelle casse comunali entro la fine dell'anno». Per far quadrare i conti il Comune ha anche aumentato del 27%, solo per l'anno in corso, la tassa sui rifiuti solidi urbani. L'obiettivo è recuperare 245mila euro di tagli da parte dello Stato. «Non avevamo altre alternative», conclude Vason.

IN PROVINCIA DI TREVISO

A Paese un piano di dismissioni per recuperare 2 milioni e mezzo

Un piano di alienazioni da due milioni e mezzo. Il municipio di Paese, alle porte di Treviso, metterà all'asta le vecchie scuole elementari di Padernello, Villa Gobbato (già sede del Comune), e altri appezzamenti di terreno. «Nel 2010 abbiamo subito un taglio di trasferimenti statali di 500mila euro – spiega il sindaco Francesco Pietrobon –. Ora da qualche parte quei soldi de-

vono saltar fuori. Non solo. Abbiamo in programma la realizzazione della nuova elementare, sempre nella frazione di Padernello. Sarà un'opera costruita in leasing. Le entrate derivanti dalla vendita del vecchio edificio, circa un milione e 200mila euro, andranno a ripagare il canone del leasing stesso». Secondo la tabella di marcia il nuovo istituto sarà pronto entro un anno e mezzo. «Una quota

del ricavato delle vendite servirà poi per rimanere dentro i parametri del patto di stabilità 2012 – continua il sindaco –. Secondo i nostri calcoli non dovremo sfiorare. Tuttavia, è urgente una riformulazione del patto di stabilità a livello nazionale. Quest'anno il nostro comune ha messo a bilancio 200mila euro per il piano asfalti. Tuttavia, sarebbero necessari interventi per un valore di 500mila euro.

Siamo alle solite: i soldi ci sono nelle casse comunali, ma non possono essere utilizzati. In questo contesto il sindaco è chiamato a gestire la cosa pubblica con il buon senso del padre di famiglia. Preferisco dirottare le poche risorse disponibili sul sociale piuttosto che riasfaltare una strada o ripristinare un marciapiede».

IN PROVINCIA DI VERONA

Grazie alla vendita dei terreni Oppeano estingue 28 mutui

Avanzo di amministrazione da record per il municipio di Oppeano, nel Veronese, insignito del titolo di Città con Dpr del 28 aprile 2011. I due milioni e 455mila euro "risparmiati" nel 2010 verranno utilizzati per estinguere ventotto mutui, alcuni dei quali vecchi anche di cinquant'anni. Ma da dove arrivano tutte queste risorse? Alla fine dell'anno scorso il Comune ha venduto

dei lotti di terreno per un valore di circa tre milioni. Quasi la metà del ricavato, un milione 462mila euro, è stato dirottato per la chiusura dei debiti. «Abbiamo predisposto un apposito bando di gara per la cessione dei terreni – chiarisce Fernando Tebaldi, assessore al Bilancio –. Sapevamo già in partenza di andare a colpo sicuro. C'erano stati dei privati che, a suo tempo, avevano manifestato l'inten-

tesse alla compravendita dei lotti. In quegli appezzamenti di terreno erano soliti sostare dei nomadi. Ora abbiamo anche risolto un problema di sicurezza pubblica». Tebaldi continua: «Con l'estinzione dei mutui risparmieremo 506mila euro di interessi. Abbiamo stabilito di cancellare i debiti con i tassi più elevati o quelli sui quali la Cassa depositi e prestiti applica minori penali». Nei prossimi mesi il

comune metterà all'asta altri lotti per rimpinguare le casse comunali. «Non dovrebbe diventare la prassi – conclude l'assessore –. I municipi sono costretti, loro malgrado, a vendere immobili pubblici per far quadrare i conti. Si tratta di una soluzione tampone. Il Governo centrale dovrebbe cambiare il metodo di calcolo del patto di stabilità».

Intervista – Alberto Giorgetti/Sottosegretario all'economia

«La manovra estiva premia i virtuosi»

ALLA RAGIONERIA - «La bozza veneta del patto regionale sarà presentata entro luglio»

Per il Veneto si avvicina il traguardo del patto di stabilità regionale, in anticipo rispetto alla gran parte delle regioni italiane, che seguiranno l'esempio a partire dal 2012. Mentre la Manovra estiva promette, proprio per rispondere alle richieste messe sul piatto a Pontida da Bossi, alcune forme premiali per gli enti locali virtuosi. Sono queste, secondo Alberto Giorgetti, sottosegretario all'Economia e alle Finanze e coordinatore del Pdl veneto le novità più importanti per Comuni e Province, che deriveranno da due provvedimenti chiave per la tenuta dei conti e dello stesso Governo. La regionalizzazione del patto di stabilità, invocata anche dalle categorie economiche, potrebbe sbloccare, secondo le stime di Ance (associazione regionale dei costruttori edili) veneto fino a 280 milioni nel 2011 e circa 350 nel 2012. **Cosa serve ancora per portare a casa il patto veneto?** Gli uffici di Palazzo Balbi hanno predisposto

la bozza che sarà presentata entro luglio alla Ragioneria di Stato ed interesserà i bilanci degli enti locali per il triennio 2011-12-13. Il provvedimento è stato messo a punto, in concerto con l'assessore al bilancio, Roberto Ciambetti, ascoltando le richieste dei Comuni. **Si tratta di una risposta data nell'immediato alle rimozioni della Lega?** Alla regionalizzazione del patto di stabilità veneto abbiamo cominciato a lavorare due anni fa, dopo il varo della Manovra estiva. Finora è successo che per rispettare il patto molti Comuni, temendo di sfiorare il limite di spesa fissato, non abbiano impegnato tutte le risorse disponibili. L'aggregato complessivo tra vincoli posti alla Regione e agli enti locali ha congelato diversi milioni di euro rimasti inutilizzati, che potrebbero servire per pagare opere pubbliche o per assumere personale che manca. Il patto di stabilità regionale sarebbe autorizzato a norma invariata, senza bisogno di

nuovi provvedimenti. **La Manovra presentata la scorsa settimana in Consiglio dei Ministri contiene misure premiali a vantaggio dei Comuni virtuosi.** Si è cercato di rispondere ad alcune delle questioni poste da Bossi e riguardanti il tema del merito, stabilendo parametri. Chi ha i conti in ordine sarà facilitato nelle assunzioni o negli investimenti. Non dovranno più presentarsi casi limite verificatisi anche in Veneto. Prendiamo l'esempio di Cereda San Marco, in provincia di Treviso, dove una donazione ricevuta dal Comune per la cifra di un milione e 700mila euro, finalizzata alla costruzione di una nuova scuola e posta a bilancio si è rivelata un boomerang per l'ente locale. Il patto di stabilità è saltato, il meccanismo ha fatto scattare sanzioni. Ricevere quel denaro si è rivelato una disgrazia a causa di meccanismi che si sono attivati in modo automatico. **La Manovra affronterà anche situazioni di difficoltà come quella**

che sta vivendo il Bellunese? Il taglio ai trasferimenti 2011 è da riequilibrare per consentire agli enti locali in condizioni particolari di non interrompere servizi necessari alla comunità. Nel caso della Provincia di Belluno occorre tenere conto della specificità territoriale. La Manovra cercherà, nel limite del possibile, anche attraverso il dibattito e i contributi che verranno dal passaggio in Aula, di rimediare almeno ad alcune di queste situazioni. **Ci sono altri esempi del genere?** Pensiamo a una misura che consenta ai Comuni, oggetto di eventi calamitosi ed in regola con i conti di spendere per far fronte alle situazioni di emergenza, come l'alluvione dell'autunno scorso. Attualmente ciò è consentito solo in minima parte. Nel Veronese più di un Comune è rimasto ingessato, pur avendo la possibilità di intervenire, solo per paura di sfiorare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

SPESA PUBBLICA - La razionalizzazione nella sanità

Zaia taglia i costi assicurativi dei danni per malasanità

Gestione diretta della Regione in entità oltre i 500mila euro

Accentrare la gestione e l'affidamento dei servizi assicurativi per danni sanitari superiori a 500mila euro, demandare a Ulss e aziende ospedaliere venete la soluzione delle controversie di valore inferiore. Sono questi gli indirizzi espressi dalla Giunta del Veneto e gli uffici regionali sono già al lavoro per attuarli. In questi giorni, il responsabile della Direzione controllo e governo del servizio sanitario regionale, Francesco Dotta, sta valutando, quante imprese assicurative presenti sul mercato europeo sono interessate ad iniziare un "dialogo tecnico" con la Regione, propedeutico alla gara d'appalto, il cui bando, in corso di predisposizione, si svolgerà entro l'anno, per affidamento della copertura per responsabilità nell'esercizio delle attività istituzionali, per colpa grave e attività libero professionale intramuraria, di tutte le aziende sanitarie venete. Una strada già imboccata da Emilia Romagna, Toscana e

Friuli Venezia Giulia. «Una grande innovazione – chiosa il presidente della Regione, Luca Zaia – che garantirà economie di spesa, mantenendo invariato il diritto del cittadino ad essere risarcito in caso di errori compiuti nell'erogazione dei servizi sanitari». Si tratta della prima gara del genere in Veneto per danni superiori a 500mila euro (cosiddetti catastrofali), che in futuro verranno gestiti in modo centralizzato e non più dalle singole aziende sanitarie. Due le ragioni che hanno spinto l'esecutivo verso la decisione. In primo luogo, le esigenze di bilancio e la necessità di risparmiare. Secondo i dati del presidente Zaia per il 2011, «le aziende ospedaliere e Ulss spenderanno 70 milioni di euro in assicurazioni a fronte di un'erogazione di indennizzi di 30-35 milioni», dichiara. L'onere assicurativo della sanità veneta è andato progressivamente crescendo: 39milioni e 405mila euro nel 2006; 41milioni e 400mila euro nel 2007;

43milioni e 190mila euro nel 2008; 46 milioni e 978mila euro nel 2009, 52 milioni e 903mila euro nel 2010, fino appunto alla previsione di 70 milioni per quest'anno. Con l'appalto unico si stima un risparmio intorno ai 20-30 milioni di euro annui. In secondo luogo, la necessità di porre un freno all'incremento di richieste risarcitorie per malpratica medica. È proprio la Dgr n. 573, approvata il 10 maggio e pubblicata sul Bur n.44 del 21 giugno scorso, a tracciare lo scenario su cui si incardinano i provvedimenti della Giunta. «Nell'impossibilità di evitare l'ipotesi di errore, le aziende Ulss ed ospedaliere hanno provveduto, come accade sulla maggior parte del territorio nazionale, alla stipula di polizze, trasferendo alle imprese di assicurazione il rischio clinico preventivamente monetizzato», illustra nel testo l'assessore alla sanità Luca Coletto. Poiché l'orientamento giurisprudenziale prevalente è stato favorevole al ricono-

scimento delle liquidazioni – è la tesi dell'assessore – le richieste risarcitorie sono cresciute e, conseguentemente, sono aumentati i premi a carico delle aziende ed è diminuito il numero di imprese interessate a questo mercato. Le Ulss 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 14, 16, 20, 21 e 22 oltre all'Azienda ospedaliera di Padova hanno ricevuto così nel 2010 una disdetta anticipata da parte delle rispettive compagnie assicurative, cui sono seguite nuove negoziazioni, più onerose. Ad esempio «dal 2011 l'Ulss n. 4 dell'alto Vicentino – cita la delibera – dal premio annuo di 1.490.000 euro passa ad uno di 3.120.000». L'Ulss n. 5 dell'Ovest vicentino da 1.490.000 euro annui, passa a 2.385.000. L'Ulss n.6 del capoluogo berico, che spendeva poco più di due milioni e mezzo, da quest'anno sborserà 6milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

Appalti. Via libera della Provincia alla struttura destinata a preparare le nuove gare

Bolzano vara l'Agencia unica

Ok dei comuni - Negri (Assoimprenditori): «Così più efficienza»

Un'agenzia unica per tutti gli appalti pubblici, provinciali e comunali. Nascerà a Bolzano dopo che la giunta provinciale il 20 giugno scorso ha approvato all'unanimità la relativa delibera che accoglie le insistenti richieste di municipi e aziende. «La nuova agenzia – spiega il presidente della Provincia Luis Durnwalder – offrirà ai comuni e a tutti gli altri enti pubblici non solo un servizio di consulenza, ma anche la possibilità di preparare le singole gare d'appalto. Attualmente, infatti, molte amministrazioni, soprattutto quelle di piccole dimensioni, si affidano ad agenzie private oppure ai segretari comunali, con il risultato che manca una vera uniformità nell'applicazione delle norme relative agli appalti. Adesso ci sarà un maggiore e migliore coordinamento da questo punto di vista, e la

pubblica amministrazione potrà risparmiare tempo e denaro nello svolgimento delle gare». La giunta ha dato incarico al direttore generale della provincia di iniziare una serie di colloqui con tutti gli enti altoatesini che assegnano appalti pubblici. Sulla base delle informazioni raccolte, verranno stilate delle linee guida e dei criteri da seguire nell'elaborazione concreta del progetto. Nel frattempo arrivano le reazioni positive delle categorie interessate, in particolare dal mondo economico, il quale vede così sbloccarsi molti appalti pubblici che nei mesi scorsi erano stati congelati a causa dell'incertezza nell'interpretazione delle norme. Spiega Claudio Corrarati, presidente degli artigiani della Cna e del comitato paritetico edile altoatesino: «In particolare tra i comuni, erano molti quelli che in attesa di chia-

rezza hanno preferito aspettare l'assegnazione dei lavori. Chi invece si muoveva, lo faceva con interpretazioni proprie che variavano da caso a caso: determinate amministrazioni imponevano carichi burocratici insostenibili, altre invece magari non facevano abbastanza verifiche. Con l'Agencia unica ora ci attendiamo che finalmente valgano le stesse regole per tutti». Soddisfatta anche l'associazione degli imprenditori, come conferma il direttore Josef Negri. «In particolare – dice Negri – ci premeva l'uniformità dell'interpretazione delle regole. Inoltre siamo convinti che l'Agencia unica possa aumentare l'efficienza nella gestione degli appalti, in particolare nei piccoli comuni, dove spesso mancano le professionalità per gestire bandi di gara complessi». È proprio per questo motivo che il Consorzio

dei comuni ha fatto molta pressione sulla giunta provinciale per il via libera all'Agencia. «Districarsi tra leggi e regolamenti provinciali, statali ed europei – afferma il presidente del consorzio, Arno Kompatscher – è sempre più complicato, soprattutto per le municipalità più piccole. E alla fine basta un piccolo errore per rischiare l'annullamento della gara. L'Agencia potrà fornirci la consulenza necessaria ed eventualmente predisporre anche i bandi. Un servizio per il quale siamo disposti a pagare, visto che comunque i comuni dovrebbero pagare agenzie di consulenza esterne o dipendenti dedicati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirco Marchiodi

Fisco. Nel capoluogo imposta massima dello 0,2% sui redditi oltre 100mila euro

A Venezia l'addizionale Irpef debutta con l'aliquota leggera

Gettito previsto di 7 milioni - Il sindaco: «Servono entrate certe»

Alla fine anche il Comune di Venezia si è arreso alle esigenze di cassa e, ultimo fra i capoluoghi del Veneto, ha adottato l'addizionale comunale, ancorchè per un importo più modesto delle altre città. La nuova normativa sul federalismo fiscale ha consentito per la prima volta, dopo il blocco governativo, di inserire questa tassa ai comuni che non l'avevano mai fatto, ma con un'aliquota massima dello 0,2% per il primo anno. «L'introduzione dell'addizionale – dichiara il sindaco Giorgio Orsoni – si inserisce in una manovra ben più ampia di bilancio che ha come scopo quella di far sparire delle voci aleatorie dai conti di previsione». Con la giunta Cacciari era accaduto più volte che fossero state preventivate voci di entrata poi dimostratesi inferiori alla realtà, cosa che costringeva a coprire gli ammanchi vendendo immo-

bili. «L'incasso previsto – continua il sindaco – è di oltre 7 milioni all'anno e si tratta di cifre certe, somme sulla cui consistenza si potrà contare negli anni». Cifre che aiuteranno a coprire i mancati incassi del Casinò, i quali nel 2011 scenderanno di 38 milioni. La norma sul federalismo consentirebbe di aumentare per il 2012 l'aliquota di un altro 0,2 per cento. «Al momento – rassicura il primo cittadino – non abbiamo alcuna previsione di rialzo e per ora non ce n'è la necessità, anche se non ci sentiamo di escluderlo per il futuro, soprattutto se il governo imporrà ulteriori tagli. Se non vogliamo ridurre i servizi, dobbiamo per forza ricavarne le risorse da qualche parte». L'addizionale comunale è un'imposta che lascia ai comuni molta libertà nella regolamentazione, e quella del comune di Venezia si basa sull'esenzione dei redditi fino a 15mila euro e su

due aliquote dello 0,19% fino a 50mila euro e dello 0,2% oltre quella soglia. Tuttavia, chi guadagna anche solo un euro oltre i 15mila sarà soggetto all'imposta per l'intero ammontare percepito. «Noi – commenta Michele Zuin, consigliere comunale dell'opposizione e commercialista – ci siamo opposti a questa tassa per principio, dato che grava di più sui cittadini meno abbienti. I 200 euro che sborserà un soggetto che guadagna oltre 100mila euro l'anno pesano di meno rispetto ai 30 euro che verserà qualcuno che ne guadagna 16mila, magari in una famiglia monoreddito». La somma resta comunque più bassa rispetto a quella, quattro volte maggiore, richiesta ai contribuenti di Rovigo o tre volte più alta di Padova e Treviso. Fra i problemi legati al licenziamento di un'addizionale in pieno periodo di imposte sui redditi, vi è anche quello del calcolo

degli acconti, teoricamente già dovuti quest'anno, ma che, date le tempistiche, slitteranno. «Si può prevedere – prosegue il consigliere – che se non ben gestito il calcolo causerà notevoli problemi anche in ordine agli avvisi bonari del fisco». Già oggi l'Agenzia delle entrate spesso sbaglia a riconoscere pagamenti fatti dal contribuente generando avvisi bonari e cartelle pазze. «Potrebbero arrivare una valanga di falsi avvisi per tardivi versamenti – conclude Zuin – e per importi così modesti da indurre molti a pagare anzichè perdere tempo a contestarli». Un problema che però il governo doveva aver ben presente quando ha aperto la possibilità di aggiungere l'addizionale ai primi di giugno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Fullin

Segue tabella

**A Rovigo la maggiore tassazione**

Addizionali comunali dei capoluoghi veneti e incidenza per scaglioni di reddito nel 2011

Comune	Aliquota %	Esenzione in €	Reddito a 10.000 €	Reddito a 15.000 €	Reddito a 30.000 €	Reddito a 100.000 €
Padova	0,6	12.000,00	60,00	90,00	180,00	600,00
Rovigo	0,8	8.500,00	80,00	120,00	240,00	800,00
Belluno	0,7	-	70,00	105,00	210,00	700,00
Treviso	0,6	-	60,00	90,00	180,00	600,00
Verona	0,3	-	30,00	45,00	90,00	300,00
Vicenza	0,4	-	40,00	60,00	120,00	400,00
Venezia	0,19/0,2	15.000,00		0	57,00	200,00

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore NordEst su dati comunali

Bandi. Fondi regionali a sostegno delle imprese turistiche

A Trieste incentivi energetici

La regione Friuli-V.G. ha definito le modalità di accesso ai contributi per le iniziative volte a promuovere l'efficienza energetica e l'utilizzo delle rinnovabili, nonché lo sviluppo della "filiera dell'energia". Il bando da 2 milioni si inserisce nell'ambito del Por Fesr regione Fvg 2007-13. Criteri e modalità sono consultabili sul Bur n. 19 dell'11 maggio 2011, sul sito regionale e su quelli camerati. Sono beneficiari dei contributi – per i quali può essere fatta domanda entro l'8 novembre 2011 – Pmi e grandi imprese del settore turistico, limitatamente a specifici codici indicati nella classificazione Ateco 2007. Si tratta di alberghi, con esclusione di quelli diffusi, villaggi turistici, rifugi di montagna, limitatamente a case, appar-

tamenti per vacanze, residence e affittacamere gestiti in forma imprenditoriale, aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte, attività delle agenzie di viaggio, attività dei tour operator. Sono ammissibili iniziative di imprese riguardanti: a) risparmio energetico, b) fonti rinnovabili, c) cogenerazione di energia e calore, d) sostituzione di idrocarburi con altri combustibili. Per la tipologia a) sono finanziabili interventi di riqualificazione dei componenti opachi e finestrati degli edifici e di sostituzione di macchine ed apparecchiature esistenti con nuove ad elevata efficienza energetica, riconducibili. Sono, altresì, ammissibili interventi per la realizzazione di impianti finalizzati allo sfruttamento della risorsa geotermica in so-

stituzione di impianti di produzione del calore esistenti e altri finalizzati al risparmio energetico o al recupero di cascami di energia. Per la tipologia b) gli interventi riguardano la realizzazione di impianti fotovoltaici, solari termici ed eolici. Per la tipologia c) sono ammissibili interventi per la realizzazione di nuovi impianti di cogenerazione ad alto rendimento e per il miglioramento/conversione di un impianto di produzione di energia esistente in una unità di cogenerazione ad alto rendimento. Per la tipologia d) è previsto l'adeguamento di impianti che utilizzano come combustibili idrocarburi, al fine di renderli compatibili con combustibili "puliti", anche mediante l'installazione di nuovi generatori. Il contributo in conto capitale, non

può eccedere l'80% della spesa ammissibile e l'importo concesso ad una medesima impresa non deve superare 200mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari. Sono ammissibili le spese sostenute dopo la presentazione della domanda, nonché quelle avviate dal 2 luglio 2010 e non ancora concluse alla data di presentazione della domanda stessa. Nello specifico, le suddette spese riguardano impianti, opere edili, strumenti, macchine, attrezzature e apparecchiature, spese per progettazione, direzione lavori e collaudi, accertamento tecnico, beni immateriali, spese per attività di certificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilla Terenzi

NUOVE MAFIE - Le inchieste e le reazioni

Non più solo affari: la 'ndrangheta è classe dirigente

Dai verbali delle procure di Torino e Genova emergono i legami tra criminalità e politica

La 'ndrangheta al Nord si sta facendo ormai classe dirigente. Non fa più solo affari: governa. Dopo l'inchiesta del 13 luglio 2010 sull'asse Reggio Calabria-Milano, anche le ultime operazioni delle Procure di Torino e Genova, «Minotauro», «Maglio» e «Maglio 3», lo testimoniano. **Istituzioni deboli.** Le cosche sono disposte a forzare la mano pur di accelerare l'ingresso nelle stanze dei bottoni. I magistrati piemontesi, nell'inchiesta «Maglio» del 23 giugno, raccontano per esempio la strana affiliazione del consigliere comunale di Alessandria Giuseppe Caridi, indagato per associazione mafiosa, arrestato e sospeso dal consiglio, che nega però ogni contatto con le cosche. «Si tratta, come gli stessi 'ndranghetisti riconoscono – si legge nell'ordinanza – di un'affiliazione non del tutto conforme alle regole del sodalizio ma, proprio per questo, particolarmente significativa della volontà dell'associazione non solo di estendere il proprio controllo alla politica ma anche di inserirvisi in prima persona, segno inequivocabile non solo della sua forza ma anche e soprattutto della debolezza delle istituzioni». **L'inchiesta «Maglio 3» del 28 giugno svela alcune dinamiche tra**

politica e cosche. I Pm riportano per esempio un'intercettazione ambientale del 19 gennaio 2010 nel negozio di ortofrutta dell'indagato Domenico Gangemi, ritenuto dagli inquirenti il capo della 'ndrangheta a Genova. Il colloquio intercettato conferma la dinamicità politica e l'interessamento dell'indagato alle consultazioni elettorali, nonché la ricerca di voti in favore di due politici verso i quali far confluire le preferenze. L'intercettazione mette in evidenza come il legame tra l'indagato e gli amministratori fosse fondato sulla potenzialità della comunità calabrese di incentivare, a favore di amministratori compiacenti, preferenze solo ed esclusivamente per tornaconti personali o dell'organizzazione mafiosa. «La forza elettorale della 'ndrangheta non potrà mai, soprattutto lontano dalla terra d'origine – spiegano bene i Pm – imporsi ai candidati in quanto i numeri non glielo consentono, ma è il candidato di turno, a prescindere dall'appartenenza politica, che sceglie l'appoggio mafioso ponendone a disposizione i benefici che in primis godrà una volta eletto». **Spazio alle famiglie.** Questa debolezza delle istituzioni viene certificata nell'inchiesta «Minotauro» del 9 giugno, che ha ridise-

gnato anche la geografia dei locali di 'ndrangheta in Piemonte (si veda la cartina pubblicata a fianco per la provincia di Torino), con 191 indagati. Le pressioni e le influenze sono in tutti i settori amministrativi: Asl, aziende di servizi pubblici, dirigenti e funzionari comunali e persino il Nucleo Carabinieri dell'ispettorato del lavoro di Torino. Una vicenda in particolare, scrivono i Pm, «è emblematica degli appoggi che la consorteria vanta con le istituzioni a tutti i livelli: vi è dunque un apparato di controllo costante del territorio che consente ai membri della consorteria di sottrarsi alla legge e di mantenere di fatto il controllo sulle attività economiche, alterando l'ordinario sistema di mercato cui soggiacciono gli altri imprenditori». Una frase intercettata dalla Procura di Torino nell'inchiesta «Minotauro» rende l'idea di quanto ormai anche in Piemonte i voti calabresi pilotati dalle cosche possano influenzare le elezioni: «Facciamo quello che vogliamo, compare, facciamo quello che vogliamo». Era la risposta a chi chiedeva se fosse possibile orientare i voti su un candidato piuttosto che su un altro nel comune di Castellamonte (Torino). Chi disponeva del pacchetto di voti si disinteressava com-

pletamente dello schieramento di appartenenza dei candidati. L'importante era portare a casa il risultato. **I vantaggi economici.** Lo scopo è sempre lo stesso: acquisire direttamente o indirettamente la gestione o il controllo di attività economiche. In particolare nel settore edilizio, del movimento terra e delle attività commerciali. Acquisire, inoltre, appalti pubblici e privati. Molto ruota intorno al ciclo del cemento, sulla cui scia ci sono facili arricchimenti, controllo del territorio, concorrenza sleale, corruzione negli uffici pubblici. Sono sempre gli inquirenti di Torino che riportano un episodio che vede protagonista il sindaco di Rivarolo Canavese (Torino), Fabrizio Bertot, che non è indagato. Il politico, che prenderà la parola nel corso di un incontro organizzato per presentarlo come candidato alle elezioni europee 2009 ad alcuni boss della 'ndrangheta in Piemonte, si soffermerà con il suo discorso «in particolare sul proprio impegno nel campo dell'edilizia». Questo è quanto annotano i Pm, che svelano poi una vera e propria trattativa economica per accaparrarsi il voto dei calabresi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Galullo

Tpl. Nuove ipotesi per il riassetto delle partecipate del comune di Torino

Fassino cerca partner per Gtt e in pole c'è la Cassa depositi

Dopo l'azienda di trasporti potrebbe toccare ad Amiat

TORINO - Nel risiko che attende le partecipate del comune di Torino, da cui Palazzo civico ha bisogno di ricavare entro la fine dell'anno alcune decine di milioni di euro per far quadrare i suoi conti in vista del patto di stabilità, la prima mossa riguarderà probabilmente il Gruppo torinese trasporti. La controllata al 100% del comune, fresca vincitrice della gara per la concessione decennale del trasporto pubblico urbano sarà la prima ad aprirsi a un investitore esterno, che – acquistando una quota, nell'ordine del 40% – consegnerà risorse fresche alle casse comunali. La materia è allo studio del neo sindaco Piero Fassino, che già da qualche settimana ha dato al vice sindaco Tom Dealesandri e all'assessore al Bilancio Gianguido Passoni l'incarico di elaborare alcune proposte. Il momento della verità si avvicina, la direzione è quella tracciata dalle Linee programmatiche per il governo della città consegnate la settimana scorsa ai Consiglieri (un documento che a pagina 17 inserisce «l'utilizzo degli asset delle partecipate» tra i mezzi per liberare risorse), e con il passare delle settimane si iniziano a formulare i primi dettagli. Stando a diverse fonti di Palazzo civico, l'attenzione al momento è concentrata in gran parte su Gtt, che con un bilancio 2010 chiuso con 480,3 milioni di fatturato e 500mila euro di risultato netto è la seconda partecipata per dimensioni dopo Iren, di cui però il comune non può decidere le sorti in autonomia. Per l'azienda guidata dal tandem composto dal presidente Francesco Brizio e dall'ad Roberto Barbieri, si è alla ricerca di un partner; allo studio al momento ci sarebbero due strade: una che porta verso un fondo di private equity o un investitore istituzionale, un'altra

che punta a un socio privato. Nel primo caso in prima fila c'è la Cassa depositi e prestiti, in prima persona o con il fondo F2i, un partner disposto a tenersi lontano dalla gestione ma con elevate pretese dal punto di vista del ritorno dell'investimento (di norma la Cdp pretende una remunerazione del capitale investito del 5-6% l'anno); il privato, invece, non porrebbe vincoli di redditività ma – pur con una quota di minoranza – vorrebbe comunque comandare, nominando il management. Si deciderà nelle prossime settimane. Intanto, però, il possibile coinvolgimento della Cdp suona come una conferma del ruolo di primo piano attualmente occupato da Alfonso Iozzo (si veda Il Sole 24 Ore NordOvest del 15 giugno) che della cassa è stato presidente e che resta il candidato numero uno per la guida di un'eventuale super-holding in cui il comune potrebbe far confluire le sue

partecipazioni. Tornando a Gtt, premessa fondamentale per l'apertura a un socio esterno, pubblico o privato che sia, sarà l'adozione di misure in grado di agire sulla redditività dell'azienda, in miglioramento ma ancora troppo bassa per rendere la società appetibile al mercato; è in quest'ottica, pare, che allo studio del cda ci sia anche il ritocco del prezzo del biglietto, fermo dal 2007. Altra tappa decisiva, la valutazione della società: a seconda del valore attribuito a Gtt, infatti, il comune potrà stabilire il prezzo della quota di minoranza da cedere a terzi. Dall'operazione il comune punta a incassare oltre 100 milioni, e se la vendita di un pezzo di Gtt – da sola – non fosse in grado di fornirli si parla già di una possibile apertura del capitale di Amiat. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

Sanità. In Piemonte riduzione del 5% sui contratti con case di cura e ambulatori convenzionati

Cota taglia sulle cliniche private

La Regione punta a risparmiare 43 milioni - La categoria: non calerà la qualità

TORINO - Un risparmio del 5% sui contratti della Regione con le strutture private accreditate. Una decisione che va nell'ottica del taglio della spesa sanitaria in Piemonte che informa sia il "piano di rientro", sia l'"Addendum attuativo" sia tutte le delibere che ne rendono esecutive le disposizioni. È un'operazione, quella voluta dalla Regione, che significa tagli anche sulle convenzioni con il privato, per la specialistica ambulatoriale e per l'assistenza ospedaliera. La spesa complessiva per case di cura, poliambulatori e presidi ospedalieri privati accreditati nel 2010 si è aggirata sugli 850 milioni di euro. Il 5% di questa cifra equivale a circa 43 milioni su cui il privato accreditato, in misura relativa ai budget dei prossimi anni, non potrà più contare. Una diminuzione che potrebbe ripercuotersi sul servizio offerto dalle strutture, anche se le associazioni di categoria, seppur provate dall'accordo firmato, ufficialmente rassicurano: «I tagli produrranno una riduzione dei ricavi delle case di cura – affermano dalla sede piemontese dell'Aiop, l'Associazione italiana ospedalità privata - ma non ricadranno sul personale, sul numero o sulla retribuzione, né sulla qualità dei servizi al pubblico. An-

che perchè ci sono precisi requisiti necessari per l'accreditamento. Al limite, quella che potrà diminuire sarà la cifra dei ricoveri». Detta legge sul tema la delibera n.4-2121 del 6 giugno scorso che recepisce una serie di accordi e protocolli d'intesa fra la Direzione regionale Sanità e le associazioni di categoria dei privati accreditati. Un primo accordo c'è stato il 4 aprile fra la Direzione e le associazioni rappresentative delle strutture ambulatoriali Anisap, Caonfapi, Grisp-Federlab e Meta; un altro, il 27 maggio con l'Aiop; infine, un protocollo fra l'assessorato e le associazioni Aris e Aiop). La delibera, sulla base dei precedenti documenti, definisce regole rivolte «a tutte le strutture private accreditate che stipuleranno accordi contrattuali con le aziende sanitarie locali». Elemento che ha sollevato accese proteste: «Assasi - denuncia la presidente, Maria Letizia Baracchi - è l'unica associazione che fa parte della Consulta sanità di Confindustria Piemonte (insieme a tutte le altre associazioni Aiop, Aris, Anisap, Confapi, Grisp-Federlab, Meta) che non partecipa al tavolo delle trattative in assessorato, nonostante abbia ripetutamente presentato domanda ufficiale in Regione. Dal tavolo

di concertazione sono poi scaturiti accordi che sono serviti per l'elaborazione di delibere erga omnes, valide cioè per tutte le strutture, anche se non rappresentate dalle associazioni direttamente coinvolte nella trattativa». Per quanto riguarda, in particolare, le case di cura, secondo gli accordi sfociati nella delibera, le strutture del privato convenzionato «contribuiscono al contenimento della spesa del sistema sanitario regionale per il 2011 e il 2012 in misura pari al 2,5% per ciascun anno; l'ulteriore 5% (2,5% per anno) sarà oggetto di confronto tecnico programmatico per la definizione quali-quantitativa (...) di eventuali processi o di riconversione o di riduzione dei posti letto o di messa in atto di modifiche significative rispetto ai tempi di ricovero, in particolare per quanto attiene il settore della post acuzie». Il timore che affligge i soggetti coinvolti, soprattutto le case di cura che si occupano di pazienti post-acute, è proprio la riconversione di una parte significativa dei posti letto da riabilitazione di primo e secondo livello e di lungodegenza in posti letto residenziali, con l'introduzione delle strutture di cura intermedie, previsto dal "Piano di rientro". Si tratta di residenzialità a elevata valenza

sanitaria e a breve durata sul modello delle Intermediate care unit di matrice anglosassone, che richiedono, però, una riorganizzazione in termini di personale e attrezzatura. Sono, in sostanza, servizi al pubblico di tipo differente, meno cari e meno specializzati, da una parte, con una riduzione delle entrate per la singola struttura, dall'altra con una netta variazione della tipologia di servizio offerto al pubblico. Se un letto di lungodegenza costa intorno ai 150 euro al giorno, interamente a carico della Regione, uno di una struttura di cura intermedia, equiparabile a una residenziale, costerebbe al servizio sanitario intorno ai 100 euro, cifra per metà a carico della Regione e per l'altra, come servizio alberghiero, a carico del paziente, in base al suo reddito. In questo contesto di riorganizzazione, sono diversi i desiderata delle parti: la sanità pubblica vorrebbe una maggiore integrazione fra servizio sanitario e privato convenzionato, che garantisca un percorso strettamente condiviso della governance clinica; i privati, accettando i sacrifici dettati da una globale necessità di risparmio, ribadiscono che non devono essere loro gli unici a pagare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI PUBBLICI - I dati dell'authority per il 2010

I subappalti parlano campano

In Toscana il record di imprese fuori regione, su 659 commesse 179 finite a ditte non locali

Per ogni lavoro in subappalto che le imprese del Centro-Nord realizzano in una regione del Sud, quelle meridionali ne realizzano venti in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria. È quanto risulta da un'analisi del subappalto e della struttura delle imprese subappaltatrici, svolta dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, che ha elaborato le informazioni relative a 6.033 contratti di subappalto nel paese, contenute nei certificati di esecuzione dei lavori rilasciati dai committenti alle imprese che hanno eseguito i lavori. In Toscana, Emilia-Romagna, Marche e Umbria ne sono stati censiti 1.105; oltre il 70% delle commesse in subappalto è stato acquisito da imprese con sede nella stessa regione in cui deve essere realizzata l'opera pubblica. La Toscana è la regione, tra quelle del Centro-Nord, con il maggior numero di casi osservati: 659 subappalti. Di essi 179 sono stati aggiudicati a imprese con sede nel resto d'Italia. Forte è la presenza delle imprese subappaltatrici localizzate in Campania, ben 71 sulle 103 che nel complesso sono ubicate nelle regioni del sud. Di una certa magnitudo è anche la forza che la regione dell'Arno esercita sugli operatori delle regioni limi-

trofe: nell'ordine su Umbria, Emilia-Romagna e Lazio. La mobilità in entrata dei subappaltatori nella regione non è bilanciata da una di pari forza in uscita di artigiani e imprenditori della regione. Sui 519 lavori da essi acquisiti solo 39 sono localizzati oltre i confini toscani (la bilancia pende a sfavore della regione per 140 casi), la quasi totalità dei quali nelle regioni limitrofe; nessun lavoro in subappalto è stato acquisito nelle regioni meridionali. «Le nostre imprese hanno dato buona prova sul mercato interno, soprattutto negli anni in cui l'edilizia privata ha tirato molto – afferma Carlo Lancia, direttore della sede toscana dell'Associazione nazionale dei costruttori – e si sono difese bene anche sul mercato regionale del subappalto pubblico, sul quale, per imprese che fanno le cose in regola con le leggi e i contratti, è difficile cimentarsi, visto il diffusissimo ricorso agli affidamenti con il criterio del massimo ribasso». In Emilia-Romagna il numero di subappalti che l'autorità di vigilanza sui lavori pubblici ha posto sotto la lente d'ingrandimento sono 171. I due terzi di essi sono stati assegnati a imprese della stessa regione, mentre per il restante terzo sono stati preferiti subappaltatori di altre regioni, equamente distri-

buite tra Nord e Sud. Le più attratte dall'Emilia Romagna sono le imprese lombarde seguite da quelle del Veneto, della Campania e della Sicilia (con 10 subappalti ognuna). Il numero di subappalti acquisiti dalle imprese emiliano-romagnole al di fuori delle regione è quasi il doppio di quello conquistato in Emilia-Romagna dalle imprese delle altre tre regioni: delle 228 gare vinte, 116 volte è successo fuori dai confini della regione. Ad esercitare la maggiore attrazione è stata la Lombardia con 55 casi, seguita dalla Toscana (17) e dal Piemonte. Si contano sulle dita di una mano le volte che un subappaltatore della regione ha acquisito un lavoro a sud del Garigliano: 4 in Sicilia e 1 in Sardegna. In termini relativi è dello stesso ordine di grandezza di quello toscano, lo squilibrio entrata/uscita dei subappalti che si registra nelle Marche: 1 a 5, a fronte di 55 lavori affidati in regione a imprese con sede al di fuori del suo territorio, le imprese marchigiane ne hanno acquisiti 11 in altre regioni. Il 66,7% dei 165 subappalti oggetto della ricerca dell'autorità di vigilanza è stato eseguito da imprese marchigiane. Questa regione risulta particolarmente attraente per le imprese del sud: esse si sono aggiudicate oltre l'80%

degli incarichi attribuiti a imprese extraregionali (con un peso rilevante di quelle abruzzesi). «Le imprese della regione – argomenta Fausto Baldarelli, responsabile del settore edilizia della Cna Marche – preferiscono avere un rapporto diretto con il mercato degli affidamenti diretti». La forte presenza di imprese extraregionali, soprattutto del Sud, è attribuita «al ruolo determinante giocato dall'edilizia residenziale negli anni del boom e al prezzario troppo basso per gli interventi di edilizia residenziale pubblica, che rende poco o per niente convenienti i lavori per le imprese locali». Le imprese subappaltatrici localizzate nelle regioni del Sud hanno in Umbria un peso minore sull'insieme delle imprese "straniere" che si sono aggiudicate i lavori: sono poco più del 40% delle 34 rilevate. Il saldo del conto entrate-uscite è, però, scritto con l'inchiostro nero: le imprese umbre hanno acquisito fuori della regione 38 subappalti. È una caratteristica che condivide con l'Emilia-Romagna, il cui saldo positivo, anche in termini relativi, è molto più forte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Lungarella

La dinamica

Distribuzione del numero dei subappalti per regione di localizzazione dell'appalto

Localizzazione dell'appalto	Localizzazione del subappaltatore			Totale
	Regione dell'appalto	Regione del sud	Regione del nord	
Emilia-Romagna	112	24	35	171
Marche	110	45	10	165
Toscana	480	103	76	659
Umbria	76	14	20	110
Totale Centro-Nord	778	186	141	1.105
Totale Italia	4.952	409	672	6.033

Distribuzione del numero dei subappalti per regione di localizzazione delle imprese subappaltatrici

Localizzazione delle imprese subappaltatrici	Localizzazione dell'impresa ha realizzato il subappalto			Totale
	Regione dell'appalto	Regione del sud	Regione del nord	
Emilia-Romagna	112	5	111	228
Marche	110	1	10	121
Toscana	480	–	39	519
Umbria	76	3	35	114
Totale Centro-Nord	778	9	195	982
Totale Italia	4.952	94	987	6.033

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

Totale contratti aggiudicati nel 2010

	Numero		Importo (milioni €)	
	2010	Var. su 2009	2010	Var. su 2009
Emilia-Romagna	1.591	-329	2.881	+837
Toscana	1.430	+94	968	-349
Umbria	444	-77	295	-185
Marche	721	-155	1.124	+332
Centro-Nord	4.186	-467	5.269	+636
Totale Italia	24.075	+36	34.090	+5.584

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

ENTI LOCALI - Analisi Cesfel sui bilanci dei comuni

A picco in Emilia-Romagna gli investimenti dei sindaci

Nel 2010 impegnati 584 milioni: -26 per cento rispetto al 2009 448 milioni Alle imprese. Sono i pagamenti che saranno effettuati dai municipi nel 2011

BOLOGNA - Ironia della sorte, i primi sindaci che hanno dato battaglia per strappare per i Comuni «virtuosi» regole nuove, che permettessero alle amministrazioni di spendere i soldi che hanno in cassa, sono partiti da Reggio Emilia. Era il 2008, era stata appena approvata la prima manovra estiva di questa legislatura e il Comune di Reggio Emilia, che insieme a Brescia, Arezzo, Cremona e altre città (quasi tutte al Centro-Nord) era stata spinto dai nuovi meccanismi di calcolo in cima alla classifica della stretta, aveva convocato i sindaci più colpiti per chiedere una riforma del Patto. Venerdì prossimo il Centro servizi finanza enti locali dell'Emilia-Romagna – che è nato a Reggio Emilia e raggruppa 9 capoluoghi e 7 Province della regione (oltre alla Provincia di Pesaro e Urbino) – presenterà nella città del Tricolore il check up dei bilanci locali emiliani, e numeri alla mano certificherà due cose: che la battaglia finora non ha dato frutti e che le nuove promesse di «merito-crazia» nei vincoli alla finanza locale, strappate dalla Lega nella manovra appena

varata, rischiano di fare un buco nell'acqua. I numeri, prima di tutto: nel 2010 i Comuni emiliani soggetti al Patto, cioè i 192 municipi che in regione contano più di 5mila abitanti, hanno dedicato agli investimenti qualche spicciolo meno di 584 milioni di euro, con un crollo del 62% rispetto agli 1,5 miliardi abbondanti impegnati alla stessa voce nel 2003, anno del picco nello sforzo locale sugli investimenti. Da allora è stata una discesa continua, che ha visto le spese in conto capitale diminuire in media del 6-8% all'anno, ma i colpi più duri sono arrivati proprio dalla riforma del Patto contestata tre anni fa dagli «autoconvocati» di Reggio Emilia: il meccanismo introdotto nel 2008 alza continuamente l'obiettivo di saldo richiesto per rispettare i vincoli di finanza pubblica ed evitare le sanzioni, anche per i Comuni che ormai sono abbondantemente in territorio positivo, e in aggiunta blocca gli investimenti allo snodo cruciale del pagamento perché limita la cassa nelle spese in conto capitale. Risultato: nel 2009 gli investimenti sono crollati del 22%, e nel 2010 del

26% rispetto ai livelli già minimi dell'anno prima. Nello stesso periodo i pagamenti, che ovviamente incappano nella trappola con ritardo rispetto agli impegni di spesa e risentono dell'effetto combinato di obiettivi di saldo e del «blocca-cassa», hanno subito nel 2010 una sforbiciata del 30% e, secondo le stime del Cesfel, si fermeranno nel 2011 a un livello del 31% inferiore rispetto a quello raggiunto l'anno scorso. Il tutto per la gioia del consolidato pubblico da presentare a Bruxelles, ma per lo sconforto delle imprese locali che lavorano per i Comuni nella realizzazione dei lavori: nel 2004 i sindaci hanno liquidato fatture per 1,4 miliardi di euro, quest'anno si fermeranno intorno a quota 448 milioni. Oltre, scatterebbero le sanzioni del patto, anche per chi ha soldi in cassa. Solo in Emilia-Romagna, sempre secondo i calcoli del Cesfel che saranno presentati venerdì, i Comuni hanno in bilancio quasi 2,3 miliardi di euro di residui passivi, risorse impegnate per investimenti, ma impossibili da spendere per i vincoli di finanza pubblica, e quest'an-

no riusciranno a smaltirne solo il 17 per cento. La ricaduta paradossale dei vincoli che finora hanno disciplinato la finanza pubblica locale è proprio qui: come accade con i tetti di spesa al personale, che in Emilia-Romagna hanno colpito duro (si veda «Il Sole-24 Ore-CentroNord» del 22 giugno) a causa dell'alto livello di servizi gestiti direttamente dai municipi, quelli sulle spese concentrano i propri effetti sui territori dove l'azione economica della Pa locale era più vivace. «La conclusione è molto semplice, purtroppo – riflette Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci con delega alla finanza locale – e conferma l'assurdità dei nuovi parametri di merito previsti dalla manovra, che promette premi per il futuro a chi registra una maggior spesa in conto capitale: dopo anni in cui si è impedito ai Comuni di investire, sarebbe come prevedere di premiare chi non ha rispettato le regole. In queste condizioni – conclude – il federalismo ha bisogno di un tagliando molto serio perché i Comuni sono oggi come aziende a cui siano state tolte le liber-

tà fondamentali, quelle su come procurare ricavi, su chi assumere e su che cosa investire». Il collegamento manovra-federalismo torna nelle riflessioni di tutti i sindaci emiliani, e non solo per questioni di colore politico (Pietro Vignali, unico sindaco Pdl di un capoluogo

in regione, in questi giorni ha altri problemi, ma va ricordato che la legge delegata sul federalismo fu votata anche dal Pd e la scelta fu apprezzata anche da queste parti). «Il problema è di fondo – sostiene per esempio Roberto Reggi, sindaco di Piacenza – e dico: come

si fa a parlare di Patto meritocratico mentre con la stessa manovra ci si concentra sui tagli, ma si danno soldi extra a un Comune come Palermo?». Il risultato, secondo Daniele Manca, sindaco di Imola e presidente dell'Anci regionale, è «una manovra di tipo recessivo,

non solo per i Comuni ma anche per le imprese che lavorano insieme con loro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

La storia – Energia dal deserto

L'Umbria cattura il sole africano

Tutto nasce da una sfida lanciata dall'Enea più di 10 anni fa. L'ente, presiedute dal fisico Carlo Rubbia, brevettò il Cermet, un sofisticato materiale per catturare l'energia del sole. Nel 2003 fu indetta da Enea una gara internazionale per costruire una macchina in grado di produrre il Cermet; la gara fu vinta dal Gruppo Angelantoni Industrie di Massa Martana (Pg). Fu l'inizio di un sodalizio che tutt'ora va avanti e soprattutto fu la prova che il principio degli specchi ustori di Archimede utilizzati nell'assedio di Siracusa due secoli prima della nascita di Cristo, non era un'utopia. Nel continente africano in appena sei ore arriva una quantità di energia solare pari a quella consumata nel mondo in un anno. Se i deserti nordafricani e mediorientali fossero coperti da impianti solari per lo 0,3% della loro superficie, potrebbero rifornire di energia l'intero continente europeo oltre che la stessa area mediorientale e nordafricana. A ciò si aggiunge l'assenza di emissioni di anidride carbonica nel processo di produzione dell'elettricità; energia pulita, rinnovabile e rivendibile. Questa è la sintesi del progetto Desertec che vede uniti i maggiori produttori al mondo di energia, per realizzare e produrre il 15% di energia che servirà all'Europa entro il 2050. Un investimento di oltre 400 miliardi di euro che prevede la costruzione in Nord Africa e nell'Africa sud sahariana di centrali termodinamiche e il trasporto dell'energia prodotta nel Vecchio continente. Tra le società impegnate nell'iniziativa c'è anche Archimede Solar Energy (Ase), la più giovane delle aziende del gruppo Angelantoni, che opera nel settore delle energie rinnovabili e produce tubi ricevitori per centrali solari termodinamiche. Ase utilizza la licenza in esclusiva dell'Enea, nata all'epoca della presidenza di Rubbia. «Fui coinvolta nel progetto come project manager – spiega l'ad Ase Federica Angelantoni -; imparai così a conoscere la tecnologia del film sottile, il cuore della tecnologia dei tubi ricevitori, il rivestimento superfi-

ciale chiamato Cermet, che conferisce al tubo di acciaio le capacità termiche e prestazionali che lo rendono unico». Questa tecnologia produce energia elettrica concentrando la radiazione solare diretta su di un tubo. I raggi solari così concentrati scaldano un fluido circolante nei tubi fino ad una temperatura massima di 400 °C o 550 °C, in funzione del tipo di fluido utilizzato (olio diatermico o miscela di sali fusi). L'energia termica del fluido viene quindi spesa per produrre vapore da utilizzare in un convenzionale ciclo termodinamico. «Il progetto Desertec – spiega Paolo Martini, business development & sales director di Ase - oltre che creare nuove opportunità di business in paesi in forte sviluppo economico, ha il vantaggio di portare energia verde nei paesi europei. Dal Marocco all'Egitto, fino all'Oman si stanno lanciando gare internazionali per promuovere la costruzione di questo tipo di centrali. L'ultimo tender in Marocco per la costruzione di centrali è per circa 500 Megawatt». La trasmissione dell'energia

prevede un trasporto a corrente continua; questo permette l'invio di grandi quantità di energia elettrica su lunghe distanze disperdendo pochissimo. «Nel 2015 – prosegue Martini - con Desertec verrà installato circa 1 Gigawatt». Il solare termodinamico è una fonte rinnovabile stabile, simile alle centrali tradizionali. In Italia c'è infatti la centrale Enel, chiamata Archimede, che integra il termodinamico con una centrale a gas a ciclo combinato. «La caratteristica di Ase su questa tecnologia – conclude Marini - sta nella sostituzione del fluido con una miscela di sali fusi all'interno dei tubi. Ase utilizza una miscela di nitrati di sodio e di potassio, comuni fertilizzanti, che non hanno alcun impatto sull'ambiente. Ase è l'unico produttore al mondo e unico ad utilizzare questi sali come fluido, con riduzione dei costi dell'impianto, più competitività e maggiore produttività dell'impianto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Mencarelli

Toscana. La Regione mette a punto la riforma che incentiva unioni tra comuni e associazioni tra province

Più integrazione tra enti locali

Upi: un passo verso la semplificazione ma il modello non garantisce i risultati

FIRENZE - Incentivare la creazione di Unioni di comuni proseguendo la marcia verso la gestione associata dei servizi. Sono questi i contenuti principali della proposta di legge di riordino portata avanti dall'assessore regionale alle riforme, Riccardo Nencini. A spingere in questa direzione sono soprattutto le stime sul risparmio complessivo che secondo la regione si attesterebbero intorno ai 35 milioni di euro se tutti i 135 comuni della Toscana con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti scegliessero questa strada. E lo stesso vale per le associazioni tra le province che a regime potrebbero portare un 5% in meno di spese generali. Per il momento però l'iter ha subito uno stop e dopo una prima approvazione in giunta regionale è stato sospeso per un approfondimento tecnico e ulteriori passaggi con gli enti locali anche se la volontà di tutte le parti è di andare avanti, come ribadito nei

giorni scorsi. Per il segretario generale di Anci Toscana, Alessandro Pesci, questa è una riforma istituzionale che deve essere approvata quanto prima per ridare certezza alle amministrazioni comunali sui tempi, sui contenuti e sulla forma, per scongiurare il rischio che gli enti non possano accedere alle risorse 2011 per l'incentivazione delle gestioni associate. È Pesci a chiedere la riapertura del confronto al tavolo di concertazione istituzionale mettendo in guardia sul rischio che il lavoro sulle Unioni di comuni sia slegato da un disegno organico e da una prospettiva definita di riordino delle istituzioni. Una strada che il coordinatore dei piccoli comuni dell'Ance, Pierandrea Vanni, vede senza alternative: «A livello nazionale si è scelto di diminuire le risorse per i comuni e mettersi insieme è l'unica strada possibile per garantire i servizi ai cittadini». Per Vanni i risultati non saranno immediati: «Forse arriveranno, ma i tempi non saranno brevi perché servono anni per entrare a regime. Del resto per la costituzione delle Unioni servono risorse che i comuni non hanno e i loro primi bilanci saranno redatti intorno alla metà del 2012». Cautela anche la posizione del presidente dell'Upi Toscana Andrea Pieroni, che riconosce la proposta di Nencini come un'occasione importante di andare verso un'effettiva semplificazione e razionalizzazione degli assetti istituzionali con eventuali risparmi di spesa, ma precisa che secondo lui questi obiettivi non sono ancora pienamente raggiunti. Per lui lo schema da seguire è quello tracciato dal titolo quinto della Costituzione che prevede l'organizzazione delle funzioni pubbliche amministrative intorno ai due livelli costituzionali dei comuni e delle province. «Per questo - spiega - occorre uno sforzo di semplificazione di altre realtà e soggetti come le agenzie regionali, gli Ato e i con-

sorzi di bonifica. Tra le cose che non ci convincono c'è la previsione che le Unioni di comuni conservino le competenze delle Comunità montane. Competenze su agricoltura, difesa del suolo, bonifica e forestazione che sono delegate dalla regione e che in una logica di riassetto spettano alle province». Una riforma che invece piace al presidente dell'Unce Oreste Giurlani che apprezza il fatto che la trasformazione delle Comunità montane in Unioni di comuni permetterà di mantenere i livelli di interventi e l'identità del territorio. «Questo passaggio - spiega - ci permette di mantenere una continuità di lavoro responsabilizzando i comuni e mantenendo la governance montana legata all'obbligatorietà delle funzioni associate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Petrini

CLASSE DIRIGENTE

Napoli va oltre i sacchetti

Le fasi preliminari dell'America's Cup. Ma anche il presidente Usa, Obama, che pensa a una missione partenopea. E il Forum mondiale dell'Urbanistica che si aggiunge a quello della cultura. Ancora, la Ue valuta di mettere una sede sul lungomare; l'imminente Banca del Mezzogiorno che avrà la sede del comitato promotore a Chiaia. Per finire a Finmeccanica che a novembre vi terrà la propria convention. Insomma, Napoli, nonostante la perdurante altalena del l'emergenza rifiuti, è tornata a "tirare". Difficile comprenderne le ragioni reali. Ma qualche ipotesi forse la si può azzardare. Certamente conta la capacità dell'amministrazione cittadina che appena eletta e con l'opposizione di fatto del governo, mettendosi a lavorare a testata bassa è riuscita a ripulire Napoli dai sacchetti senza soluzioni miracolistiche ma probabilmente durature. E forse, ancor più conta la credibilità della classe dirigente locale che dopo anni controverse si sta completamente rigenerando. L'allineamento istituzionale - anagrafico, pragmatico, responsabile, fattivo, tra il governatore Caldoro, il sindaco De Magistris e il presidente degli industriali Graziano sono evidenti. Hanno "scassato" equilibri discutibili e adesso costruiscono. A vantaggio della città.

Francesco Benucci

VERSO IL FEDERALISMO - Welfare e sanità

Per asili e cure domiciliari il Nord ha risorse doppie

Nel Meridione ogni cittadino ha a disposizione 50 euro

Non c'è solo la sanità a dividere l'Italia: anche sui servizi sociali il nostro Paese è spaccato in due. Anzi in tre. Lo dicono i numeri su quanto si spende per garantire cure a casa, asili nido e aiuti ai non autosufficienti. Per calabresi, molisani, campani, pugliesi e lucani si spendono ogni anno poche decine di euro a testa: dai scarsi 30,3 euro della Calabria ai 57,8 euro della Basilicata. In media al Sud siamo sui 51,7 euro. Praticamente la metà o un terzo di quanto spendono, a esempio, la Lombardia con 120,2 euro pro-capite, la Toscana con 130,4 o l'Emilia con ben 168 euro. Lontanissimi il Friuli e la Valle d'Aosta con rispettivamente 211,1 euro e 263 euro a testa. Mentre sul welfare in Trentino Alto Adige si spendono 245,5 euro ogni anno. La media della spesa, in Italia, si attesta comunque sui 111,4 euro: cifra praticamente irraggiungibile per tutto il Sud. A fotografare questa «grave carenza di omogeneità» (come ha anticipato il Sole 24Ore sanità) tra i servizi sociali del nostro Paese è la bozza di documento messa a punto dalla conferenza

delle regioni, per definire i cosiddetti Leps, i «livelli essenziali delle prestazioni sociali» invocati dal federalismo fiscale e che in futuro dovrebbero garantire, almeno sulla carta, prestazioni uguali per tutti. L'idea alla base di questo lavoro che le Regioni sperano di far approvare dal Governo entro il 2011 è quello di tracciare l'identikit delle prestazioni sociali partendo dai livelli di spesa attualmente esistenti e definendo pochi servizi imprescindibili, ma realmente esigibili allo stesso modo in tutta Italia. Perché per definire i Leps servirà un «processo graduale – si legge nel documento – che sarà sicuramente lungo e difficile. E durante il quale bisognerà anche trovare un «progressivo adeguamento delle risorse finanziarie» per migliorare i servizi sia dal punto di vista della quantità che della qualità. Troppa, come si capisce da questa mappa della spesa sociale, la differenza dei modelli organizzativi e della distribuzione dell'offerta dei servizi tra le regioni. La spesa sociale, a differenza di quella del Servizio sanitario che si basa su dati ben definiti (a partire dal riparto del

Fondo sanitario nazionale) e su livelli essenziali di assistenza (i cosiddetti «Lea») definiti dal 2001, si divide in mille rivoli tra finanziamenti comunali, regionali e fondi nazionali: da quello per la famiglia al fondo sociale, tagliato più volte negli ultimi anni, fino al fondo per la non autosufficienza che il Governo nel 2011 ha azzerato. Secondo le ultime stime disponibili nel 2008 sono stati spesi 6,6 miliardi tra servizi per l'accesso alla rete assistenziale e per la permanenza a casa, servizi per l'infanzia e per le fragilità, nidi e misure di sostegno al reddito. Interventi che poi a livello locale si traducono in un groviglio di servizi disparati e con livelli di spesa assolutamente divergenti dove si passa, come detto, dai 30 euro della Calabria ai 280 di Trento. In mezzo c'è di tutto. Il documento divide l'Italia in tre gruppi: il primo è situato su un «più/meno 30% rispetto alla media nazionale» di spesa che nel 2008 è stata di 110,7 euro procapite. Si tratta di Umbria, Marche, Veneto, Lombardia, Toscana, Lazio, Liguria e Piemonte che oscillano tra i 95 e i 139 euro di versamenti a cittadino. Un

secondo gruppo, in pratica tutto il Sud, vede la spesa sociale «inferiore al 60% della media» italiana: Calabria (30 euro), Molise (40), Campania (53,7), Puglia (55,2), Basilicata (57,8) e Sicilia (70,3). E infine un terzo gruppo, in cui la spesa sociale «è superiore alla media di oltre il 30%». Tra i virtuosi – che spendono dai 167 a quasi 280 euro – ci sono Emilia, Sardegna, Bolzano, Friuli, Valle d'Aosta e Trento. Sul fronte dei servizi minimi da garantire, in attesa di definire i futuri «Leps», il documento fissa cinque grandi aree di intervento: «servizi per l'accesso e la presa in carico da parte della rete assistenziale», «servizi e misure per favorire la permanenza a domicilio», «servizi a carattere comunitario per l'infanzia», «servizi a carattere residenziale per le fragilità» e «misure di inclusione sociale e di sostegno al reddito». Da qui si partirà per tentare di scrivere i Leps. Ma la marcia sarà lunga e in salita. Soprattutto per il Sud. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

PARADOSSI CALABRESI

A Serra San Bruno disponibili 3,8 euro a testa

CATANZARO - Con una popolazione di circa 7 mila abitanti, Serra San Bruno destina alle spese sociali 2.700 euro del proprio bilancio. Risulta dal rapporto di Lega Autonomie Calabria "Federalismo & politiche sociali in Calabria", in via di pubblicazione, che riporta i dati 2009, gli ultimi disponibili. Una cifra con cui il comune in provincia di Vibo Valenzia può fare ben poco. Viene destinata alle emergenze, come il pagamento di una bolletta per l'energia elettrica ad una famiglia in difficoltà. Così ci si deve ingegnare. Alle donne sole, vedove in diffi-

coltà economica assicura un reddito minimo (circa 400 euro), chiedendo in cambio che le beneficiarie si occupino di assistenza agli anziani e ai disabili: un impegno di 4 ore per tre giorni a settimana. I fondi sono di provenienza regionale e sono condivisi da un distretto di 19 comuni. Nell'ultimo bando, sono state 204 le donne di tutti i comuni del distretto, che in cambio del sussidio hanno assistito 650 anziani e disabili. Le donne di Serra San Bruno sono state 38 ed hanno assistito 85 non autosufficienti. Il prossimo bando probabilmente sarà aperto anche agli

uomini: per fare assistenza, in alcuni casi è necessario la presenza di un uomo, dicono al comune. Altri servizi sono possibili solo grazie alla presenza di lavoratori socialmente utili. Sono in 8 (su un totale di 72) destinati ai servizi sociali, fanno assistenza generica agli alunni disabili nella scuola, o stanno sui pulmini per il trasporto scolastico. La mancanza di un centro diurno per disabili rende la vita difficile a molte famiglie con un disabile: "la richiesta, purtroppo, non manca", sottolinea Carmela Stalteri, dipendente del comune di Serra San Bruno che si occupa di

assistenza sociale. E se a Serra si soffre, in altre zone si sta peggio. Alcune frazioni del vicino comune di Nardodipace sono "raggiungibili solo col carretto", dice Carmela Stalteri, e anche fare dare supporto alle famiglie in difficoltà è problematico. Se Serra San Bruno riesce a garantire da proprio bilancio solo 2.700 euro annui alle spese sociali, il rapporto di Lega Autonomie evidenzia come per altri comuni la voce del bilancio sia pari a zero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Murrone

Caldoro abbatte il deficit sanitario

Calato da 773 milioni nel 2009 a 491 del 2010 - Ridotto l'organico di 1.500 posti

NAPOLI - La buona notizia è che in un solo anno sono stati recuperati 282 milioni di disavanzo e che, se tutto va come deve, a fine 2011 si rientrerà di altri 320 milioni. Quella cattiva è che l'operazione in questione costa lacrime e sangue: il blocco del turnover nell'ultimo biennio ha determinato la perdita di circa 1.500 addetti, il futuro dei 6.500 precari che gravitano intorno al settore continua a essere incerto e ben 15 ospedali hanno subito una "ri-conversione", leggi ridimensionamento. A quasi un anno dal varo del piano di ristrutturazione della sanità che porta la firma del governatore campano Stefano Caldoro, è tempo di bilanci a Palazzo Santa Lucia e dintorni. E mentre per i più stretti collaboratori della giunta che operano nel comparto «si procede secondo un cammino virtuoso di razionalizzazione e abbattimento degli sprechi che dovrebbe portare in un anno al rientro dal deficit», le parti sociali alzano la voce: «L'approccio della regione è ragionieristico e non tiene conto delle esigenze degli assistiti». Buone nuove, in ogni caso, dai libri contabili: il deficit sanitario del 2009 era pari a 773 milioni, a fronte di una copertura fiscale – aliquote Irap e Irpef al massimo – di 401 milioni. Nel 2010 Caldoro si insedia a marzo e a fine luglio lancia il piano. Risultato: a fine anno scorso il deficit si attesta a 491 milioni. «In una manciata di mesi – spiega Raffaele Calabrò, consigliere alla sanità del governatore campano – siamo riusciti a ottenere un risparmio importante razionalizzando i costi». Se consideriamo che dal gettito fiscale sono entrati 402 milioni, lo "scoperto" vero e proprio del 2010 si attesta a meno di 90 milioni. Le previsioni per l'anno in corso? «Chiuderemo – prosegue Calabrò – con un deficit di 171 milioni: un ulteriore importante passo in avanti verso il risanamento». L'obiettivo di disavanzo 2012, poi, è fissato a 55 milioni. «Da quel momento in poi – dichiara il consigliere di Caldoro – potremo dire addio alle maxi addizionali» sia Irpef (+30%) che Irap (+15%). Ma dove sono intervenute le forbici dell'esecutivo regionale? «Ha inciso – risponde Calabrò – la riorganizzazione dell'offerta ospedaliera». Per capirci: 15 ospedali più o meno storici,

sono stati ridimensionati a presidi del pronto soccorso con la chiusura dei relativi reparti di medicina. Inoltre in provincia di Salerno hanno avuto luogo due accorpamenti (da quattro ospedali se ne sono ricavati due), mentre a Napoli il "Cotugno", il Cto e il "Monaldi" sono stati accorpati in un'unica azienda. Mancano all'appello ancora due accorpamenti: quello degli ospedali di Maddaloni e Marcianise nel Casertano e quello dei quattro nosocomi del centro storico di Napoli che confluiranno nell' Ospedale del Mare. Poi si è intervenuto sulla spesa farmaceutica, anche mediante l'introduzione di ticket (che la manovra del governo ora introduce in tutte le regioni), mentre il blocco del turnover imposto dalla legge alle regioni in deficit ha determinato che non venissero rimpiazzati i 1.500 addetti andati in pensione nell'ultimo biennio. «Tagli lineari – commenta Francesco Petraglia, segretario di Fp Cgil – che hanno come unico scopo far quadrare i conti. Nulla da obiettare a riguardo, ma siamo sicuri che si riusciranno a salvaguardare standard di qualità adeguati?». Osvaldo Nastasi

di Uil Fpl denuncia «Situazione paradossale quella dei circa 6.500 precari: professionisti che tengono in piedi le strutture ma non ottengono il riconoscimento per il lavoro che svolgono». Rino Brignola di Cisl Fp se la prende invece con «un settore ormai amministrato da ragionieri, in cui la mano destra non sa quello che fa la sinistra e dove anche ottenere un dato banale come il numero complessivo degli addetti di una struttura è un'impresa». E l'indebitamento accumulato in tutti questi anni a quanto ammonta? Le ultime analisi parlano di 5,6 miliardi ma a Palazzo Santa Lucia prevale l'ottimismo: «Tre miliardi – spiegano dallo staff di Caldoro – li sbloccherà il ministero dell'Economia a rientro dal deficit effettuato, altri 1,7 miliardi sono in cassa ma pignorati proprio a causa del disavanzo. Restano poche centinaia di migliaia di euro». Speriamo che lo stesso ottimismo animi gli assistiti campani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Calabria

Un portale per chiudere con i debiti

REGGIO CALABRIA - In Calabria, il Piano di rientro dal maxidebito in Sanità tenta di prendere quota con un innesto nel “tandem” dei subcommissari. Va ad affiancare il generale Luciano Pezzi – in sostituzione di Giuseppe Navarra – Luigi D'Elia, specializzato in diritto sanitario e general management sanitario, in atto vicepresidente vicario della Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e

ospedaliere). Finanziariamente, vedono l'avvio le misure concordate tra regione e governo, sancite dal prestito da mezzo miliardo (fino al 2005) da parte del ministero dell'Economia tramite un'anticipazione di liquidità. Il bilancio 2009 dell'ex Asl 9 di Locri è stato bocciato dall'ufficio per il Piano di rientro per vistose carenze e un rosso da 4,1 milioni. E l'8 giugno scorso la sezione di Reggio Cala-

bria del Tar calabrese ha respinto in sede cautelare il ricorso avanzato contro la regione per la chiusura del punto-nascita di Melito Porto Salvo (jonica reggina) a proposito dei decreti emanati dal commissario dell'Asp di Reggio Calabria Rosanna Squillacioti in esecuzione del decreto del commissario per il Piano di rientro, il presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti, in cui si evidenziava come il

punto-nascita del “Tiberio Evoli” risultasse sotto la soglia dei 500 parti annui ritenuta indispensabile per mantenerlo operativo. A proposito d'economia sanitaria, il dipartimento regionale Tutela della salute ha attivato il portale web per la riconciliazione dei crediti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliadó

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

Stanno chiudendo 18 ospedali, ma le previste residenze sanitarie non ci sono ancora

In Puglia scure sui conti, dubbi sul futuro

BARI - Il piano di rientro e di riordino ospedaliero pugliese è stato approvato definitivamente dal Consiglio regionale il 4 febbraio. Deve tagliare 2.250 posti letto e chiudere 18 ospedali poco utilizzati, nella speranza di far quadrare i conti e ottenere i 520 milioni della quota integrativa del Fondo sanitario nazionale "bloccati" dal Governo da tre anni per il mancato rispetto del patto di stabilità. «Siamo sulla buona strada – dice Vincenzo Pomo, direttore dell'area Salute della Regione -. Abbiamo deliberato tutti i tagli e pian piano stiamo chiudendo i reparti in "disarmo". Stiamo inviando al ministero il primo bilancio del pia-

no. La prova del nostro attivismo è data dai ricorsi presentati dai sindaci dei paesi con gli ospedali da chiudere. Ricorsi inutili: il Tar ci ha dato pienamente ragione». Secondo il progetto della Regione, la chiusura degli ospedali dovrebbe corrispondere alla nascita di strutture e realtà diverse, come Rsa (residenze sanitarie destinate alla cura degli anziani), poliambulatori, punti di primo intervento, case della salute e ospedali di comunità (gestiti dai medici di famiglia). «Un'operazione per deospedalizzare la sanità pugliese e imporre un modello alternativo di assistenza», ha affermato l'assessore alla Sanità,

Tommaso Fiore, Ma Filippo Anelli, segretario regionale della Fimmg, la federazione dei medici di medicina generale, precisa: «Finora abbiamo assistito solo a tagli, non c'è stata l'ombra di un investimento. La Regione dice che non ci sono soldi. Ma nel frattempo la situazione comincia a essere problematica: si chiude ma non si apre da nessun'altra parte». Il segretario punta il dito anche sul blocco del turnover del personale medico e avverte: «Per costruire una rete di assistenza territoriale efficiente serve tempo, quindi è bene cominciare subito ad agire. L'assessore Fiore ci ha assicurato che la creazione delle

Rsa partirà prima della fine del piano, bene, entro l'estate noi vogliamo delle risposte definitive». Pomo ribadisce la volontà della Regione di investire nell'assistenza territoriale: «Il progetto è quello di spostare il 5% della spesa sanitaria sul territorio. Si tratta di 350 milioni di euro, che per investire però bisogna avere. Man mano che si libereranno risorse ci promettiamo di spostare qualcosa, ad esempio sulle Rsa, ma è necessario avere pazienza, comprendendo il delicato periodo di transizione che stiamo vivendo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Montrone

Rifiuti. I pilastri del piano operativo del sindaco de Magistris che punta a rendere autonoma la città

Cinque mosse per pulire Napoli

Stoccaggio, differenziata, trasporto su navi, compostaggio e rilancio di Asìa 20 milioni

NAPOLI - Non ci ha messo cinque giorni come aveva dichiarato. Forse ce ne avrà messi quindici ma il risultato è quello: i napoletani, tornati dalle vacanze a settembre, dovrebbero trovare la loro città completamente pulita. Come si chiama la ricetta contro l'emergenza rifiuti del nuovo sindaco Luigi de Magistris? Tre parole: autonomia, autonomia, autonomia. Perfettamente in linea con il suo pensiero: «Se c'è l'appoggio del governo - ha dichiarato il primo cittadino partenopeo - bene, in caso contrario andiamo avanti da soli. E otterremo comunque il risultato». Ecco allora un piano operativo in cinque mosse che, fino a questo momento, ha consentito di ridurre le giacenze di spazzatura in strada dalle circa 2.300 tonnellate di qualche settimana fa all'attuale centinaio scar-

so di tonnellate. Una terapia concepita insieme con il vicesindaco con delega all'Ambiente Tommaso Sodano che, forse proprio in virtù della sua semplicità, si sta rivelando particolarmente efficace. Si parte dal sito di trasferta da 5.000 tonnellate nella periferia orientale della città, in via Breccia a Sant'Erasmus, che sta facendo lo stesso "lavoro" che avrebbero dovuto compiere le tre aree individuate dalla provincia di Napoli tra Acerra e Caivano, prima che vi scoppiassero le solite rivolte popolari. Secondo punto cardine del piano: isole ecologiche "itineranti" che dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 18, si spostano per le diverse municipalità per raccogliere l'immondizia differenziata e, di conseguenza, aumentarne la percentuale sul totale della produzione. Da qui l'annun-

cio di de Magistris: «Arriveremo al 70% per fine anno». Il sindaco tratta poi con importanti compagnie armatoriali il trasporto, via mare, della spazzatura: ogni nave può accogliere fino a 4.000 tonnellate di immondizia. Il trasporto della stessa fuori sede, verso gli impianti che la dovranno trattare, consentirà risparmi di 150mila euro a settimana rispetto ai costi sostenuti per il trasferimento via terra. Quarto punto dell'exit strategy di de Magistris: il comune affiancato dall'Unione industriali di Napoli sta rilevando l'impianto di compostaggio di Caivano, del valore di 20 milioni. La struttura per il trattamento della frazione umida sarà immediatamente operativa e a essa, entro l'anno, se ne aggiungeranno due o forse addirittura tre analoghe. Ultimo punto del piano la ri-

capitalizzazione per 43 milioni dell'Asia, la municipalizzata che gestisce il servizio di raccolta: soldi freschi che consentiranno di pagare i creditori, tirare a nuovo il parco macchine e realizzare investimenti. Il tutto senza contare più di tanto sulla "buona stella" di Roma, perché il piano sarà autofinanziato con il sostegno del sistema bancario. Se tutto va come deve (o meglio: se tutto va come sta andando), Napoli sarà pulita per settembre. Per il resto, i cittadini sono avvisati: chi nel conferimento dei rifiuti non rispetta tempi e modi indicati nell'ordinanza sindacale di giovedì 23 giugno paga una multa di 500 euro. Forse il "miracolo" stavolta riesce? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

CALABRIA - Energia. Entro il 2011 fotovoltaico su scuole, municipi e asili

Scattano per i comuni gli incentivi sul solare

Sono 269 i progetti che hanno avuto l'ok

CATANZARO - Se tutto filerà liscio, entro la fine del 2011 i tetti di scuole, municipi, asili nido di ben 269 comuni calabresi (su 409 totali) saranno ricoperti da pannelli fotovoltaici per la produzione di energia. È stata pubblicata la graduatoria definitiva da parte della regione che elenca i 269 progetti ammessi a finanziamento, come da "Avviso pubblico per il sostegno alla realizzazione di impianti solari fotovoltaici nelle strutture e nelle componenti edilizie di proprietà delle amministrazioni comunali". A disposizione ci sono 26 milioni di contributi a fondo perduto, attinti da fondi europei (Por Fers 2007-2013), per la realizzazione di impianti di potenza non superiore a 20 Kw. I finanziamenti coprono il 75% dell'importo richiesto per i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e il 100% delle spese per i comuni con popolazione inferiore. L'obiettivo della giunta calabrese è di consentire l'accelerazione della spesa certificabile, come da orientamenti del Comitato nazionale per il coordinamento e la sorveglianza della politica regionale del 30

marzo 2011, affinché si evitino la migliorata capacità di utilizzo dei fondi europei. Per questo la regione ha fissato al 31 dicembre 2011 il termine perentorio per ultimare i lavori e rendicontare le spese; e, viste le tante domande pervenute, ha deciso di incrementare i finanziamenti, dagli iniziali 15 milioni, di ulteriori 11 milioni. Così i progetti finanziabili sono passati da 162 a 269. Le domande totali pervenute sono state 377, di cui 323 ammissibili. Irregolarità formali e sostanziali hanno reso non ammissibili 44 progetti. «Uno sforzo rilevante dell'amministrazione regionale – commentano dall'assessorato alle attività produttive – per mettere a disposizione di un gran numero di amministrazioni locali cospicue somme per consentire la riduzione di costo energetico delle utenze elettriche e la creazione di sicure fonti di entrata nei già fragili bilanci comunali». I benefici per i comuni potrebbero protrarsi nel tempo, vista la cumulabilità del contributo con il "conto energia" nel caso di impianti posti su edifici scolastici. L'energia prodotta grazie ai pannelli posizionati su scuo-

le di proprietà comunale sarà ceduta al Gse a prezzi maggiorati per diversi anni, come prevede la normativa nazionale che, pur mutando le regole, non senza polemiche, consente questo beneficio visto che il bando regionale è dell'aprile 2010, prima dell'agosto 2010, quando sono cambiate le norme sulla possibilità di cumulo di sovvenzioni. Per il avere il cumulo, comunque, rimane il vincolo che l'impianto entri in funzione entro la fine del 2011. Ora tocca ai comuni rispettare il cronoprogramma, a cominciare dalla gara per l'assegnazione dei lavori. La regione, poi, detta i principi che ai comuni conviene adottare per la valutazione delle offerte. Sconsigliato il criterio del massimo ribasso. Su questo punto sono stati emanati specifici chiarimenti. L'amministrazione regionale attribuisce un'importanza fondamentale alla qualità delle opere finanziate e l'eventuale cattivo funzionamento/non funzionamento dell'impianto possono provocare la revoca del contributo anche in data successiva alla chiusura contabile dell'impianto, con obbligo del beneficiario di

restituzione delle somme erogate...; appare doveroso precisare che il vigente "Conto energia" attribuisce alcune premialità agli impianti qualitativamente migliori. Si consiglia, ove non si ravvisino specifiche problematiche, di prediligere il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa invece del criterio del prezzo più basso per assicurare la miglior qualità dell'opera. La maggioranza dei comuni, riceverà una cifra attorno ai 100mila euro (la media del contributo regionale per ogni progetto è di 96.654 euro). Non mancano le eccezioni, come Sant'Alessio in Aspromonte, che riceverà 135.600 e Limbati che riceverà un contributo di 131.250 euro. L'amministrazione di Melissa, invece, dovrà valutare se accettare o meno i soldi. È l'ultimo tra i comuni ammessi al finanziamento e dovrebbe accontentarsi di quanto rimasto dopo che sono stati coperti i precedenti 268 progetti: solo 3.691 euro per un impianto da 117 mila euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Murrone

Sicilia. Recepiti dalla regione il decreto legislativo 163/2006 e il regolamento del Dpr 207/2010

Appalti più semplici e trasparenti

Plauso degli imprenditori che ora chiedono di sbloccare pagamenti e opere

PALERMO - Da una parte le buone intenzioni del governo e del parlamento per dare finalmente alla Sicilia un testo sui lavori pubblici quanto più in linea con il resto d'Italia. Dall'altro la voragine segnata da una serie di numeri che raccontano la crisi dell'edilizia degli ultimi anni: oltre 40mila posti di lavoro persi dal 2009 ad oggi e il crollo delle opere appaltate negli ultimi 4 anni e che fa segnare una flessione del 70 per cento. E una montagna di crediti che qualcuno si spinge a stimare fino a 4 miliardi nei confronti di vari enti e aziende pubbliche o parapubbliche. Alla fine è arrivata una norma articolata, frutto di un lungo lavoro di coordinamento e concertazione tra la regione, i professionisti e ovviamente le imprese. la legge recepisce il D.Lgs. 163/2006 e il nuovo Regolamento Dpr 207/2010, privilegia come sistema di aggiudicazione, il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e mette dei paletti a salvaguardia dell'u-

to d'impresa. Per fare un esempio: nel caso di ricorso al sistema del massimo ribasso, sono state previste garanzie aggiuntive in presenza di ribassi eccedenti il 20%, con polizza fidejussoria bancaria. Sono state introdotte, poi, alcune norme di snellimento e di maggiore trasparenza per le attività svolte dall'Ufficio regionale per l'espletamento di gare (Urega). La legge regionale resta in attesa del via libera definitivo del Parlamento regionale: il commissario dello Stato ne ha impugnato tre articoli e consuetudine vuole che l'articolato riceva il via libera dall'Assemblea privo degli articoli impugnati. Fatto quasi scontato. Per il governo regionale e in particolare per l'assessore alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo, la legge garantisce chiarezza, trasparenza, accelerazione delle procedure e ulteriori norme di contrasto ai tentativi di infiltrazione criminale e mafiosa. E di fronte alle richieste degli imprenditori Russo si spinge a ipotizzare una

operazione di factoring per garantire il pagamento dei debiti alle imprese: «Stiamo facendo il monitoraggio» dice. L'Associazione nazionale dei costruttori, si pone però oggi il problema di come andare oltre la crisi. Perché la nuova legge non risolve tutti i problemi. Certo dà una mano contro i ribassi eccessivi, arrivati sull'isola anche al 57% ma «non è una bacchetta magica», per dirla col presidente di Ance Sicilia Salvo Ferlito: «Ciò di cui c'è bisogno e che stiamo cercando come categoria è una riforma strutturale, che possa prima di tutto esemplificare i processi burocratici che hanno determinato il blocco di migliaia di cantieri con la dilatazione sproporzionata dei tempi. Non c'è solo un insufficiente stanziamento di risorse, ma anche l'impossibilità di spendere i fondi disponibili – e qui il riferimento è ai patti di stabilità». Dice Ferlito: «Le imprese siciliane attendono da anni 4 miliardi. E poi ci sono le nuove opere già progettate,

finanziate e cantierabili, per circa 5 miliardi e che non vengono poste in gara». Ma vanno messi in conto anche «i ritardi, fino a tre anni, nel rilascio delle autorizzazioni e fino a un anno nei pagamenti». Insomma, se da una parte il governo insiste sulle infrastrutture e nell'ultima rimodulazione del Po Fesr una parte di risorse è stata spostata proprio sui lavori pubblici introducendo tre nuovi grandi opere, molto resta fermo, bloccato. «Veniamo fuori da un lungo periodo di crisi e difficoltà in cui la categoria ha dovuto fare pulizia al suo interno per garantire condizioni di legalità – dice Antonio Catalano, presidente del gruppo piccole imprese dell'Ance –. Occorre trovare nuove certezze e provare a voltare pagina confidando anche su leve già collaudate quali fiscalità di vantaggio, agevolazioni fiscali, opportunità offerte dall'Ue». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioia Sgarlata

Puglia. Finanziamenti ai genitori al centro del piano «Famiglie al futuro»

Aiuti regionali da 46 milioni per conciliare vita e lavoro

In arrivo anche risorse del Fse per progetti personalizzati

BARI - Un'iniezione di fiducia all'economia passa per le famiglie. Soprattutto permettendo la reale conciliazione tra vita e lavoro. Ne è convinta l'assessora pugliese al Welfare Elena Gentile, che ha varato il secondo piano regionale per le famiglie, denominato «Famiglie al futuro». Ci sono 70 milioni, di cui 46,2 proprio per incentivare la conciliazione vita-lavoro. È la chiave di lettura delle cinque linee previste per dare attuazione al Piano. Numerosi gli obiettivi: garantire il valore sociale di maternità e paternità sostenendo la genitorialità come scelta consapevole soprattutto presso le fasce più deboli; promuovere l'uso dei servizi per l'infanzia; favorire occupazione femminile ed emersione del lavoro nero. «Una vera e propria concentrazione di risorse – dice l'assessora – per far fronte ai drammatici tagli operati dal Governo sul welfare. Quest'anno la Puglia riceverà appena 12 milioni, importo inferiore alla sola premialità prevista sul fondo nazionale politiche sociali e pari al 31% dei fondi annuali precedenti». Tutte le risorse del piano sono aggiuntive ri-

spetto alla programmazione prevista nei piani sociali di zona e comporteranno una riprogrammazione dei servizi previsti nei piani sociali entro settembre 2011. «Per la prima volta – continua Gentile – si integrano realmente le politiche di inclusione sociale con quelle del lavoro: così è stata avviata una negoziazione col Fondo sociale europeo non solo per dare risorse in un momento di decrementi ma anche per allineare la nostra programmazione a quella nazionale e Ue». Si aggiungeranno 15 milioni del Fondo sociale europeo (Fse) per progetti personalizzati di inserimento socio-lavorativo di soggetti in condizioni di povertà presi in carico dagli Ambiti e per progetti personalizzati per l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati. Sono previsti interventi per il benessere delle famiglie e il contrasto alla povertà, finanziati con 3,7 milioni. Riguardano le famiglie numerose o in condizione di fragilità con la creazione dei Distretti famiglia, una rete di servizi pubblico-privati tra le diverse realtà del territorio che possa fungere da leva di sviluppo del sistema

economico, culturale e sociale. Sostegno al lavoro di cura, finanziato con 15,5 milioni, con cui si vuole accrescere il livello di integrazione della presa in carico delle persone non autosufficienti. Sono previsti interventi di qualificazione delle competenze degli assistenti domiciliari e contributi alle famiglie che regolarizzano il rapporto di lavoro con gli assistenti. Il modello già messo a punto con il progetto Rosa verrà replicato anche per le assistenti per l'infanzia, con percorsi di qualificazione e contributi alle famiglie che assumono. Prevenzione e contrasto alla violenza di genere: 900mila euro. È previsto il potenziamento delle risorse (2,3 milioni di euro) già stanziante per i piani locali di intervento per la prevenzione e il contrasto della violenza su donne e minori. Le attuali risorse vanno ad integrare le spese di gestione delle strutture sovra-ambito previste dai piani, quali le case rifugio e i Centri antiviolenza. Interventi per la conciliazione vita-lavoro, finanziati con 46,2 milioni: sono previsti diverse azioni, dalla costruzione di una maggiore offerta qualificata di servizi

integrativi per l'infanzia (con contributi economici per l'accesso a tali servizi), alla sperimentazione di orari di esercizi pubblici e commerciali in un'ottica family-friendly fino al sostegno al reddito per la flessibilità nel lavoro. Interventi a sostegno dell'infanzia, a cui sono riservati 4,2 milioni. Questa linea ha come finalità il potenziamento del sostegno dell'iter adottivo e di affidamento, con riferimento alla qualificazione degli interventi di sostegno psicologico, educativo e socio-sanitario delle famiglie. Famiglie al futuro riprende e rafforza il primo piano regionale per la famiglia, che dal 2005 al 2008 ha fatto registrare un'impennata nel numero di posti disponibili negli asili nido, passati da 2420 a 7.786. Nello stesso periodo la percentuale di Comuni che dispongono di asili nido è passata dal 24% al 46,9% e le strutture per la prima infanzia da 80 a 344 e la spesa sociale pro capite si è quadruplicata, passando da 5,7 euro a persona a 20,5. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Luisa Mastrogiovanni

Il dopo-Malagrotta. Annunciano proteste Cerveteri, Ladispoli e Riano

I comuni dissotterrano l'ascia contro le nuove discariche

A Fiumicino sindaco disponibile ma la giunta è spaccata

Le amministrazioni comunali tuonano contro l'ipotesi di dismissione della maxi-discarica di Malagrotta. Se la partita del nuovo sito sembra avviarsi verso una soluzione sotto il profilo formale, con il varo la scorsa settimana di un'ordinanza regionale che designa il sito di Pizzo del Prete a Fiumicino, non si può dire altrettanto della questione di sostanza: i sindaci e i cittadini delle aree coinvolte dall'operazione si ribellano contro quanto deciso dalla presidente Renata Polverini. E minacciano proteste e manifestazioni oltre a quelle già organizzate nei giorni scorsi. La questione investe anzitutto il sito designato a Fiumicino per ospitare l'alternativa a Malagrotta. Sul punto le rassicurazioni della Regione sono state molte: si tratterà di un'area molto più piccola della vecchia discarica (30 ettari contro 150) e, soprattutto, ospiterà un polo industriale dove i rifiuti arriveranno già trattati e che non produrrà esalazioni.

Rassicurazioni che hanno convinto il sindaco di Fiumicino, Mario Canapini (centrodestra), a manifestare disponibilità ad accogliere la struttura. Pur chiedendo precise garanzie sul fronte della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. E ricordando che «sarà il consiglio comunale a pronunciarsi definitivamente». Intanto però la maggioranza che sostiene Canapini scricchiola. Tre assessori e 14 consiglieri comunali del centrodestra si sono autosospesi per protestare «contro una decisione imposta dall'alto». E per dire no alla discarica sono scesi in piazza sabato scorso vari comitati di residenti, bloccando l'Aurelia. Quello che succederà a Pizzo del Prete, però, non avrà conseguenze sui soli abitanti di Fiumicino. L'impatto sarà molto pesante sui Comuni limitrofi di Cerveteri e Ladispoli. Spiega il sindaco di Cerveteri, Gino Ciogli (Pd): «La discarica è formalmente a Fiumicino ma di fatto ricade sui nostri territori. E noi non

la vogliamo». Ciogli contesta la politica dei rifiuti avviata da Polverini: «La soluzione sta nell'aumentare la separazione dei rifiuti ed aumentare la raccolta porta a porta, ma in questi anni una politica seria in tal senso non c'è mai stata». Il sindaco di Ladispoli, Crescenzo Paliotta (centrosinistra), contesta il metodo usato dalla Regione. «Le decisioni - afferma - sono state prese senza consultare il territorio. È paradossale che da Fiumicino arrivi il via libera a una discarica per i rifiuti in un'area ai confini con altri due Comuni, senza contattare i rispettivi enti locali». Secondo Paliotta, inoltre, il territorio «ha già dato». Tra Bracciano e Cerveteri, infatti, «è già in funzione la discarica di Cupinoro». L'altro punto dolente è il periodo transitorio che precederà l'apertura di Fiumicino. L'ordinanza ha fissato una proroga di sei mesi per Malagrotta, ma la nuova discarica non sarà pronto prima di circa tre anni. C'è un buco di almeno due anni,

durante i quali entreranno in gioco sei aree individuate dalla Regione: quattro a Roma, una a Fiumicino e una a Riano. E proprio il Comune a nord di Roma è favorito a ospitare questa discarica provvisoria. «Si parla di periodo transitorio - dice il vicesindaco di Riano, Italo Arcuri (centrosinistra) - ma in Italia il provvisorio spesso diventa definitivo». L'amministrazione si è già messa alla testa dei cittadini per protestare. «Pian dell'Olmo è solo a duecento metri dall'abitato di Riano. Siamo preoccupati per la qualità dell'aria e dell'ambiente». Per fare opposizione sono già in programma azioni dimostrative. «Siamo pronti alle barricate. Se ci muoviamo in punta di diritto - dice Arcuri - otteniamo poco. La mobilitazione è l'unica arma per far capire alla Polverini che non può decidere sulla testa dei cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Latour
Francesco Nariello**

I COSTI DELLA POLITICA - Il consiglio della Lombardia

Regione, in aula 2 volte al mese ma lo stipendio non si dimezza

Parlamentino in stand by, anche le Commissioni quasi ferme

MILANO - Una dozzina di sedute in sei mesi, con un rallentamento sensibile successivo alle festività pasquali. Dopo il 19 aprile, i consiglieri si sono ritrovati in aula il 17 maggio e poi più nulla fino a ieri e oggi. «Il consiglio di fatto nel 2011 gira a vuoto – è il commento lapidario di Stefano Zamponi, capogruppo dell'Italia dei valori – è come una macchina molto potente che ha il cambio in folle». Probabilmente, come sostengono i rappresentanti della maggioranza, i numeri non dicono tutto, però va anche sottolineato che se le sessioni plenarie hanno avuto una rarefazione, nemmeno le commissioni si contraddistinguono per un'attività particolarmente effervescente. «La commissione Affari istituzionali – afferma Enrico Marcora consigliere dell'Udc – non si riunisce da un mese e mezzo. L'unica che sta funzionando bene è quella Sanità e in parte quella Territorio. I presidenti delle commissioni dovrebbero farle lavorare di più. È una cosa inaccettabile che i cittadini debbano pagare consiglieri che non fanno nulla». Già, il

compenso dei rappresentanti degli elettori non è di poco conto. L'importo fisso lordo supera i 12mila euro al mese a cui si deve aggiungere il rimborso per spese di trasporto che varia da 238,44 a 1.905,12 euro sempre al mese in base alla distanza da percorrere. Al ritmo attuale di sedute, fa 6 mila euro per ogni giorno passato in aula. Importi che se passerà il progetto di legge messo a punto dal Pd saranno ridotti del 10 per cento. A fronte di ciò nella prima parte dell'anno sono state approvate dieci leggi. Anche qui i numeri possono trarre in inganno. Ma scorrendo i provvedimenti si trovano modifiche a testi già esistenti, il via libera all'unificazione di tre comuni, la costituzione del comitato per le pari opportunità (previsto dallo statuto d'autonomia), provvedimenti per il contrasto all'illegalità (la cui paternità è rivendicata dall'opposizione), promozione e sviluppo delle confraternite enogastronomiche e poco più. Sulle cause che hanno determinato questa situazione, tra i banchi dell'opposizione ma anche tra alcuni tecnici c'è sintoni-

a. L'attenzione della maggioranza è più rivolta a quanto sta accadendo a Roma, agli equilibri nazionali che alle priorità della regione. In attesa di capire come finirà il rapporto tra Berlusconi e Bossi, in Lombardia si naviga a vista. «A fronte del fatto che Bossi e Berlusconi litigano – osserva il vicepresidente Filippo Penati (Pd) diventa più rischioso aprirsi al confronto nell'aula consigliare». Inoltre si sottolinea che nemmeno dalla giunta arrivano proposte di legge e che Lega e Pdl si marciano stretto. Per esempio la "legge Harlem" proposta dal Carroccio a marzo per regolare l'apertura di esercizi commerciali etnici ha impiegato tre mesi per essere calendarizzata in commissione attività produttive (presieduta da un consigliere Pdl). Sono i tempi della politica, come li definisce il presidente del consiglio Davide Boni (Lega) su cui lui stesso dice di non poter intervenire e pur sottolineando «che si sta lavorando sui testi unici per riorganizzare le leggi esistenti» ammette che «la produzione dei progetti di legge non lo soddisfa com-

pletamente». C'è anche chi osserva che si è arrivati alla quarta legislatura sotto la presidenza di Roberto Formigoni e che quindi gli interventi legislativi più importanti sono già stati effettuati in passato. Ora ci si limita ad amministrare. Una lettura condivisa da Paolo Valentini Puccitelli, capogruppo del Pdl: «Nelle scorse legislature abbiamo abolito o raggruppato centinaia di leggi, quindi ora si devono licenziare i provvedimenti che servono veramente». Più o meno sulla stessa linea Stefano Galli, capogruppo della Lega, l'altro partito di maggioranza: «Il rallentamento degli ultimi mesi è legato al fatto che ci sono state le elezioni, ma nonostante ciò il 17 maggio eravamo in aula. Comunque le sedute di consiglio si fanno quando ci sono provvedimenti da discutere, altrimenti buttiamo via dei soldi. Quanto al numero di leggi, meglio evitare di farne di inutili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

LAVORI PUBBLICI - Le nuove regole

Parchi meno protetti

Sarà più semplice costruire autostrade

Al voto la deroga per le infrastrutture lombarde

MILANO - Fino a oggi nei parchi regionali si potevano realizzare in deroga solo opere pubbliche previste dalla legislazione nazionale. Con la nuova legge regionale in discussione oggi in Consiglio regionale, usufruiranno della deroga anche «reti ed interventi infrastrutturali previsti negli strumenti di programmazione regionale». Quindi, per esempio, strade, autostrade, gasdotti e altro ancora. L'emendamento, che modificherà la legge regionale 86 del 1983, porta la firma dei consiglieri Carlo Saffioti (Pdl) e Dario Bianchi (Lega Nord). Secondo quest'ultimo il provvedimento non comporta effetti significativi: «Serve per precisare quali sono le norme di pubblica utilità, anche se realizzate da privati, che si possono fare nei parchi. Ma già in passato se era necessario un'autostrada la si faceva». Anche l'assessorato regionale ai Sistemi verdi minimizza gli effetti dell'intervento: non sminuisce i poteri dei parchi di fronte a nuove in-

frastrutture o reti e nell'immediato non favorirà la realizzazione dell'autostrada regionale Varese-Como-Lecco. Questa arteria, contestata dagli enti locali comaschi, dovrebbe passare nel Parco Pineta di Appiano Gentile e Tradate. «Con la nuova legge – afferma il presidente dell'ente, Mario Clerici – il parco viene bypassato». Va detto che la prima versione della legge era più permissiva e ora è stata mitigata. Dunque, mentre i comaschi e la Lega Nord locale con in testa il presidente provinciale Leonardo Carioni fanno le baricate contro la nuova infrastruttura, la stessa Lega (con il Pdl) in regione dà il via libera a un provvedimento che ne agevola l'attuazione. «L'autostrada non si potrà fare comunque senza il via libera dei sindaci – ribatte Bianchi – il consenso del territorio sarà necessario». Ma sul piano politico, il capogruppo del Pd Luca Gaffuri attacca: «La scelta da parte della giunta di insistere rispetto alla concessione

di deroghe evidenzia la volontà di superare le leggi già esistenti, accelerando la realizzazione di opere non condivise dal territorio come l'autostrada Varese-Lecco». In aula il Pd presenterà un emendamento per stralciare questa parte. Luigi Duse, vicepresidente del Parco del Ticino, è critico in merito agli effetti complessivi del provvedimento, al di là dell'infrastruttura comasca, in quanto riduce il ruolo oggi svolto dagli enti in conferenza dei servizi: «Il giudizio sulla legge complessivo è negativo perché espropria i territori e i parchi del potere decisionale. Gli interventi in deroga ne sono un esempio lampante: i parchi non potrebbero più svolgere la funzione di esprimere un parere sulle tematiche ambientali ma sarebbero chiamati sostanzialmente ex post a trattare eventuali compensazioni ambientali con una possibilità di incidere praticamente nulla. Questo è illuminante sullo spirito complessivo della

legge, spero che in Consiglio questo pezzo venga stralciato». Critica verso il provvedimento ma per ragioni in parte diverse è Legambiente Lombardia. L'associazione riconosce che rispetto alla formulazione iniziale della legge si è limitato il ricorso alle deroghe e sottolinea che il potere di opposizione dei parchi nei confronti di nuove infrastrutture ha già dei vincoli. Però, afferma il presidente Damiano Di Simine «in questo modo si dà l'accesso alle deroghe per un numero maggiore di opere. Inoltre c'è un altro aspetto della legge più preoccupante. Quello che consente di ridefinire il perimetro dei parchi per renderlo più adatto a infrastrutture lineari e confini amministrativi. Il principio è giusto ma apre la porta a ridimensionamenti dei parchi a fronte di nuove opere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Pri

Finanziamenti. Dal 2009 sono rimasti nelle casse del Pirellone 85 milioni

Le pmi snobbano i bandi: troppo complicati e confusi

Gibelli: stiamo lavorando per migliorare la situazione

MILANO - Che i lavori siano in corso per migliorare la situazione è opinione diffusa nel mondo imprenditoriale. Però i risultati di quanto la Regione sta facendo per rendere più accessibili ed efficaci i bandi a sostegno delle imprese ancora non si vedono. A dirlo sono i dati elaborati da Acf (società costituita da Asso-lombarda) e Ibs consulting. Così, per buona parte degli strumenti analizzati, i fondi vengono utilizzati solo in parte. In base ai numeri del 2009, 2010 e del primo quadrimestre del 2011, fanno il pieno di consensi gli interventi per il finanziamento agevolato per l'acquisto di macchinari innovativi (Misura A), con un alto

numero di richieste. Seppur siano state utilizzate metà delle risorse a disposizione sono poche le domande presentate per il fondo di rotazione per l'internazionalizzazione, mentre è in forte crescita nel 2011 il Voucher Mil, un contributo a fondo perduto per realizzazione di check up finanziario funzionale alla domanda di Made in Lombardy per progetti innovativi: a fronte delle 31 domande complessive del 2010, nei primi quattro mesi di quest'anno ne sono arrivate 40. In termini di dotazione finanziaria, comunque, restano ancora disponibili 3,7 milioni sui 4 di partenza. La revisione del sistema bandi è uno dei punti principali su

cui sta lavorando l'assessorato all'Industria, Artigianato, Edilizia e Cooperazione. Tuttavia l'attività svolta in questa legislatura iniziata poco più di un anno fa deve ancora dispiegare i suoi effetti, anche se i segnali non mancano. «Il bando Start up – ha sottolineato di recente l'assessore Andrea Gibelli – sta avendo un grandissimo successo. In soli 15 giorni ci sono prenotazioni al finanziamento che hanno già coperto il 50% della misura a favore della creazione di nuove imprese». «Importante, serio ed articolato – commenta Alberto Bertolotti, amministratore delegato di Acf – è stato il lavoro fatto negli ultimi 12 mesi finalizzato alla razionalizzazio-

ne (Frim e Frim Fesr) e al potenziamento dell'offerta regionale in tema di aiuti alle imprese, anche se, in base ai risultati dell'analisi, anello debole del sistema parrebbe essere l'ente gestore, Finlombarda. Per Frim e Frim Fesr, ad esempio, nonostante il crollo del numero delle richieste di agevolazione, i tempi di istruttoria medi continuano ad attestarsi fra i 4 ed i 10 mesi mentre, a fronte di un miglioramento generalizzato del merito del credito delle aziende». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

I Comuni privilegiano le gare tradizionali

Il patto di stabilità toglie ossigeno al project finance

MILANO - Le ristrettezze economiche e i vincoli posti dal patto di stabilità rallentano gli investimenti in project finance da parte degli enti locali. Sono infatti i cantieri delle grandi opere gestiti a livello regionale a sostenere la finanza di progetto, mentre le amministrazioni locali, sempre più in affanno nel far quadrare i propri bilanci, preferiscono la tradizionale gara d'appalto. L'indicazione arriva dal ventiseiesimo report del-

l'Osservatorio regionale sulla finanza di progetto in Lombardia. Sebbene le iniziative complessive di project finance dal 2003 al 28 febbraio scorso abbiano registrato una crescita sia per numero che per valore (456 iniziative totali per un valore di 13,2 miliardi di euro con un incremento del 7% rispetto al febbraio 2010), nell'ultimo anno tale aumento è stato trainato dall'aggiudicazione di due grandi opere promosse dal Pirello-

ne: l'autostrada Broni-Mortara e l'ospedale di Garbagnate Milanese. Fra febbraio 2010 e febbraio 2011 sono state censite 120 iniziative in fase di programmazione (triplicate rispetto al 2009-10), per un investimento totale di 310 milioni (-63%). «Escludendo le grandi opere – aggiunge Marco Nicolai, presidente del Consiglio di gestione di Finlombarda – sembra esserci una preferenza verso gli appalti tradizionali di

lavori, che nel 2010 hanno registrato in valore un +16% a fronte del -60% registrato dallo strumento del project finance. Tuttavia, a tale crescita in valore degli appalti tradizionali si accompagna una drastica diminuzione del valore medio dei singoli investimenti, la riprova dello stato di sofferenza degli enti locali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano Del Barba

L'analisi

I politici non vogliono tagliare i costi della politica

Tutti i grandi partiti, prima delle ultime elezioni politiche, si erano impegnati ad abolire le Province. Nel programma del Pdl questo impegno era scritto, impegnativamente, nero su bianco. Passate le elezioni, gabbato lu santo. Dell'abolizione delle province non se ne è più parlato. Da parte di nessuno. Salvo qualche brontolio sommerso da parte dell'Idv. Le province esistenti non solo non sono state cancellate ma, addirittura, e con assoluto sprezzo del ridicolo, oltre che del rispetto del denaro pubblico, che non è di nessuno ma di tutti, di province ne sono state addirittura istituite delle nuove. In Sardegna, ad esempio, sono state istituite delle province che non hanno

nemmeno il nome del capoluogo perché esse sono così minuscole che non riescono a individuare un capoluogo credibile. Così, ad esempio, è nata la provincia dell'Ogliastra (i cui capoluoghi sono Ortolì e Lanusei; nessuno di questi due paesi avrebbero infatti consentito di essere rappresentati dall'altro nella denominazione della nuova provincia). È la provincia meno popolata d'Italia (53 mila abitanti). È caratterizzata da 23 comuni (popolazione media: 2.500 abitanti). In questa provincia-pretesto, per la quale la definizione di provincia-francobollo non è certo una forzatura, vive solo il 3,6% della pur modesta popolazione della Sardegna. In compenso, essa deve dotarsi di una prefettura, di

una questura, di un comando provinciale dei carabinieri, con il codazzo di tutte le articolazioni provinciali degli uffici pubblici nazionali. La nomenclatura politica romana, nel mentre, con ogni pretesto, drena dalle tasche degli italiani altre risorse, pur riconoscendo che la pressione fiscale è arrivata a livelli devastanti (per chi paga le imposte). È così determinata a mantenere e ad accrescere le burocrazie politiche e burocratiche (una metastasi sulla quale essa prospera) che non ha accettato nemmeno di votare una legge con la quale si impegna a bloccare la costituzione di nuove province (le domande giacenti sono già 23!). Di Pietro, con la sua legge per sopprimere le province, ha

stanato i grandi partiti (più la Lega) che si sono determinati a non togliere l'ossigeno agli enti inutili o le cui funzioni sono sostituibili più economicamente in altri modi. A favore della sua proposta (ed è bene che i contribuenti se lo ricordino) ha votato, oltre all'Idv, anche l'Udc di Casini e ciò che resta del Fli, cioè il Terzo polo. Se il Pd si fosse accordato all'Idv, la maggioranza sarebbe stata sconfitta. Di Pietro ha avuto buon gioco di dire che «alla Camera, contro la mia proposta di legge, si è formata una maggioranza trasversale: la maggioranza della Casta».

Pierluigi Magnaschi

Il Tesoro potrebbe aver bisogno di una nuova stretta sui contratti degli statali

Per i travet non è ancora finita Aumenti a rischio fino al 2017

Sembrava che potesse bastare. E invece no. Per i dipendenti del pubblico impiego, messi a stecchetto dalla manovra finanziaria che ne ha bloccato gli stipendi fino al 2014, la dieta potrebbe durare anche di più. Fino al 2017. Per saperlo probabilmente non ci sarà bisogno neanche di una nuova manovra, potrebbe bastare un decreto proposto dai ministri della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e dell'economia, Giulio Tremonti, come prevede un passaggio della manovra relativo al contenimento delle spese in materia di impiego pubblico. Buone notizie invece per gli aspiranti primari: se nelle regioni soggette a blocco delle assunzioni, perché devono rientrare del deficit, non si possono fare assunzioni di

medici, per i «responsabili di struttura complessa» il decreto legge di manovra fa un'eccezione. Ad aprire la porta a nuove strette sul trattamento salariale dei travet è l'articolo 16 del dl. La norma, dopo aver congelato i salari fino al 2014, consente ai ministri competenti, attraverso un regolamento, di disporre «la fissazione delle modalità di calcolo relative all'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017». Si tratta di un'indennità utilizzata a copertura dei periodi in cui non c'è rinnovo dei contratti e dunque non ci sono aumenti salariali. Varia a seconda della durata del periodo di buco contrattuale ed è in relazione all'inflazione programmata (per i primi tre mesi, per esempio, oggi è dello 0,4%). La relazione

tecnica non ne conteggia gli eventuali risparmi, ma è anche vero che si tratta di risparmi stimati su «obiettivi minimi». È probabile, dicono rumors di palazzo, che il Tesoro in questo modo voglia tenersi aperta una porticina per nuovi interventi correttivi, di manutenzione del settore pubblico, ove si dovesse rendere necessario nei prossimi anni. Lo spettro di una crisi in stile Grecia del resto è sempre sullo sfondo. E un anno di rinnovo contrattuale dei 3,5 milioni di dipendenti pubblici può arrivare a pesare sulla bilancia dei conti per 4 miliardi di euro. Dura la reazione della Cgil, che ha classificato l'articolato come «un colossale e illegittimo imbroglio» (Michele Gentile, responsabile dipartimenti settore pubblico di Corso d'Italia), ma anche la più

moderata Uil non è tenera per la stretta sui travet. Il sindacato di Luigi Angeletti potrebbe arrivare ad annunciare la mobilitazione. Con o senza la Cisl, questo è ancora da vedere. Il successivo articolo 17 tiene fuori dal blocco del turn over della sanità, previsto per le regioni oggetto dei piani di rientro, le assunzioni dei medici responsabili «di struttura complessa». Ovvero i primari, ritenuti, a differenza dei semplici medici, potenzialmente indispensabili per «assicurare il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza». Le organizzazioni del settore, dopo un primo vertice tenutosi ieri, potrebbero decidere una mobilitazione unitaria a luglio, che riguarderebbe sia il settore pubblico che privato.

Alessandra Ricciardi

La lega lo dice forte, le regioni rosse lo fanno

Rifiuti: tituba e tentenna anche la Puglia del Comandante Vendola

Tra le regioni «egoiste», che non vogliono caricarsi il peso anche politicamente fatale della spazzatura napoletana, non ci sono soltanto i feudi leghisti e berlusconiani («razzisti» per definizione, governati da una nomenclatura che odia i «terùn» come e più di quanto detesti zingari e «baluba»). A rifiutare di bruciare la spazzatura napoletana, quando le locali autorità neoborboniche non vogliono nemmeno sentir parlare d'inceneritori e meno di termovalorizzatori, ci sono anche le regioni rosse, Toscana (forse) esclusa. Tituba e tentenna persino la Puglia del Comandante Vendola (che presto marcerà su Palazzo Chigi, per «espugnarlo», come

ha dichiarato tempo fa, mandando in bestia Pierluigi Bersani, che non porterà l'orecchino ma non ha neppure l'anello al naso e il Palazzo vuole espugnarlo lui). Morale: la spazzatura, specie la spazzatura altrui, non piace a nessuno. Non piace neppure ai leader del solidarismo osè, che quando vengono chiamati al telefono da Luigi De Magistris si fanno negare oppure tergiversano: deve riunirsi il consiglio comunale o regionale, vogliamo sapere prima cosa faranno le altre regioni_ e no, non ho ancora parlato con i miei esperti, sì, lo so d'avertelo già detto, ma non è una scusa, è che gli esperti sono ancora in vacanza, avranno diritto anche loro alla tintarella o ce l'hai sol-

tanto tu? Quella napoletana, del resto, non è soltanto «monnezza altrui», che non si vede perché dovrebbe finire nelle «mie discariche», come si sente dire in questi giorni dai leghisti (le regioni rosse non lo dicono ma lo pensano). È una spazzatura che Napoli, per principio, non vuole né interrare né bruciare ma soltanto conservare per strada. È una spazzatura data in pasto all'opinione pubblica nazionale e internazionale, affinché qualcuno (se non in Veneto o nell'Emilia Romagna, allora in Svezia o in Danimarca) se ne faccia carico al posto dell'amministrazione partenopea. Raramente, nella storia universale, dev'essersi sentito un sindaco rivendicare prima il diritto di

non bruciare la propria spazzatura e poi il diritto di scaricarla su altri. Mai, prima che l'ex magistrato De Magistris «espugnasse» Napoli e definisse «stupidaggini» le dichiarazioni di Roberto Maroni e Roberto Calderoli, s'era sentito un sindaco trattare con tale disprezzo, in televisione, due ministri della repubblica (fanatico della «legalità», non sa cosa sia la buona educazione). E adesso le «stupidaggini» piovono su di lui, che le ha incautamente evocate, da quell'apprendista stregone che è, non soltanto dal governo centrale ma anche da tutti (o quasi) i governi regionali.

Ishmael

Il presidente soddisfatto: grandi risultati senza fare pubblicità

Zingaretti fa volare il wi-fi

Roma prima rete d'Europa

La via di Nicola Zingaretti al wi-fi gratuito scala l'Europa con il doppio record di rete pubblica più estesa del continente e quella con il maggior numero di utenti registrati. Ben 100 mila che permettono al presidente della provincia di Roma di dare una lezione non urlata a Beppe Grillo che grazie all'abilità di smanettare sul web ha conquistato molti di quegli elettori che gli altri politici neppure riescono a individuare. E ora il vero primatista della rete libera è Zingaretti che a ItaliaOggi spiega che il doppio primato «è stato conquistato senza fare nessuna pubblicità all'iniziativa. Abbiamo previsto una spesa di 2 milioni di euro per completare il progetto, soldi non ancora

completamente spesi e abbiamo installato in questi tre anni ben 700 hot spot e raggiunto 92 comuni dei 121 comuni della provincia». Con Roma che fa la parte del leone e con le bandierine del wi-fi di Zingaretti che sventolano proprio sotto il naso di Gianni Alemanno, con il quale probabilmente si sfiderà per la conquista del Campidoglio nel 2013. E sempre a Roma domani, verranno festeggiati i due record in una festa gratuita al teatro India. «Creata la rete», prosegue Zingaretti, «la vera sfida è stata quella di conquistare gli utenti perché la procedura della registrazione obbligatoria in Italia, era un'incognita. E invece ben 100 mila persone si sono iscritte e utilizza-

no frequentemente la nostra infrastruttura». E probabilmente ringraziano il presidente ogni volta che accedono alla rete, anche quando vanno fuori della provincia. «Abbiamo siglato accordi con Venezia, con la provincia di Firenze e con la Sardegna per mettere in comune gli abbonati. Così un iscritto di Venezia, se viene a Roma, non dovrà iscriversi anche alla nostra rete ma potrà navigare con i dati che utilizza nella sua città. Così come tutti i 100 mila iscritti di Roma potranno utilizzare la rete anche quando si troveranno sotto la copertura di un hot spot sardo o di Firenze». Per i prossimi due anni, «l'obiettivo è raggiungere tutti i comuni della provincia. Possibile, visto che ne mancano meno di trenta E

poi, di renderla più capillare permettendo a tutti gli operatori di installare un hot spot della provincia con una spesa di 100-150 euro senza doversi preoccupare della burocrazia necessaria per il wi-fi pubblico». Un modo per conquistare più utenti e penetrare nella rete delle imprese che potranno avere da Zingaretti un nuovo strumento per conquistare clienti. E per Zinga, aumentare anche il serbatoio elettorale aggiungendo elettori finora intercettati solo dal comico genovese. È plausibile? «La vera rivoluzione è fare il proprio dovere e io considero un dovere offrire il wi-fi gratuito, non la demagogia e le chiacchiere di qualcuno».

Antonio Calitri

Nella manovra del governo risorse per gli immobili pubblici e meno contenziosi per l'Expo

Le infrastrutture sull'ottovolante

Fondi per quasi 5 miliardi grazie alle opere cancellate

Stanziate quasi 5 miliardi di risorse per le infrastrutture da oggi al 2016; istituzione dei fondi immobiliari chiusi per la valorizzazione dei beni immobiliari gestiti attraverso una apposita società di gestione del risparmio; tre per cento del fondo infrastrutture destinato ai beni culturali; norme processuali più snelle per gli interventi dell'Expo 2015. Sono queste alcune delle più rilevanti novità che riguardano il settore delle infrastrutture e dell'immobiliare. Rifinanziamento Fondo infrastrutture. Sul piano delle risorse il governo viene incontro alle richieste dei costruttori dell'Ance, avanzate anche durante gli Stati generali delle costruzioni, e stanziando 4,9 miliardi per le infrastrutture fino al 2016. L'operazione passa attraverso il rifinanziamento del Fondo infrastrutture della legge 133/08 per 4.930 milioni (930 nel 2012 e un miliardo l'anno fino al 2016). Parte di queste risorse arriveranno, con tutta probabilità, dalla revoca, anch'essa prevista nella manovra, dei finanziamenti assegnati dal Cipe fino a tutto il 2008, sia per la realizzazione, sia per la progettazione delle opere

comprese nel programma della cosiddetta Legge Obiettivo. Le risorse che verranno recuperate riguarderanno opere e progetti per i quali non sia stato emanato il decreto interministeriale di autorizzazione e non sia stato pubblicato il bando di gara. Verranno inoltre revocati anche i finanziamenti assegnati e autorizzati, sempre per lavori e progettazioni, per i quali i soggetti beneficiari non abbiano assunto obbligazioni giuridicamente vincolanti, non abbiano bandito la gara per l'aggiudicazione del contratto di mutuo o non abbiano chiesto al ministero delle infrastrutture il pagamento delle quote annuali. Sarà il dicastero di Porta Pia ad individuare i finanziamenti revocati che affluiranno in un apposito fondo e sarà successivamente il Cipe a stabilire la nuova destinazione delle risorse (e dovrebbe trattarsi di qualche miliardo di euro). **Sgr e fondi immobiliari chiusi.** La manovra prevede l'istituzione di una società di gestione del risparmio finalizzata a istituire fondi di investimento chiusi per valorizzare o dismettere gli immobili pubblici. Nella manovra economica si prevede che il

ministero dell'economia costituisca una società di gestione del risparmio avente capitale sociale pari a due milioni per l'istituzione di uno o più fondi d'investimento al fine di partecipare in fondi d'investimento immobiliari chiusi promossi da regioni, province, comuni anche in forma consorziata ed altri enti pubblici ovvero da società interamente partecipate dai predetti enti, al fine di valorizzare o dismettere il proprio patrimonio immobiliare disponibile. Nei fondi potranno essere apportati, beni immobili e diritti, sulla base di progetti di utilizzo o di valorizzazione approvati con delibera dell'organo di governo dell'ente, previo esperimento di procedure di selezione della Società di Gestione del Risparmio, tramite procedure di evidenza pubblica. Le proposte di valorizzazione potranno essere presentate anche da soggetti privati. Ai fondi potrà partecipare anche la Cassa depositi e prestiti ed è previsto che il venti per cento del piano di impiego dei fondi disponibili da parte degli enti di natura assicurativa o previdenziale, per gli anni 2012, 2013 e 2014 dovrà essere destinato alla sot-

toscrizione delle quote dei fondi. **Beni culturali e Expo 2015.** La manovra prevede anche che una quota fino al tre per cento, delle risorse del Fondo per le infrastrutture, sia assegnata, a partire dal gennaio 2012, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica con delibera del Cipe, alla spesa per la tutela e gli interventi a favore dei beni e le attività culturali. L'assegnazione della predetta quota è disposta dal Cipe, su proposta del ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti e con il ministro dell'economia e delle finanze. Il ministro per i beni e le attività culturali presenterà al Cipe una relazione annuale sullo stato di attuazione degli interventi finanziati a valere sulle risorse già destinate. Per gli interventi per l'Expo 2015 la manovra prevede che siano applicate le norme processuali del nuovo processo amministrativo al fine di snellire il contenzioso soprattutto nella fase cautelare (in cui si chiede la sospensione del provvedimento dell'amministrazione).

Andrea Mascolini

EDILIZIA E APPALTI

Manutenzioni, convenzioni tra il Demanio e i privati

Convenzioni con i privati per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili pubblici e per il loro monitoraggio: sarà l'Agenzia del Demanio a stipularle nell'ambito della gestione di un piano triennale per le manutenzioni degli immobili pubblici, come procedure alternative agli accordi quadro con il ministero delle infrastrutture. E' quanto prevede l'articolo 12 della manovra economica varata dal governo. La norma stabilisce in primo luogo che a decorrere dal 1 gennaio 2012 le operazioni di acquisto e vendita di immobili,

effettuate sia in forma diretta sia indiretta, da parte delle amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione dovranno essere subordinate alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica da attuarsi con decreti ministeriali. Ma la parte più rilevante della disciplina risiede nell'attribuzione all'Agenzia del Demanio delle decisioni di spesa sulle manutenzioni ordinarie e straordinarie sugli immobili di proprietà dello stato, in uso per finalità istituzionali alle amministrazioni, nonché per gli interventi manutentivi sui be-

ni immobili di proprietà di terzi utilizzati dalle amministrazioni. Per gli interventi di manutenzione l'Agenzia del Demanio definirà un piano triennale di interventi che saranno finanziati con due appositi fondi dove affluiranno le somme previste dalle singole amministrazioni per le manutenzioni ordinarie e straordinarie. Lo scopo ultimo degli interventi sarà quello di procedere al recupero degli spazi interni degli immobili di proprietà dello stato al fine di ridurre le locazioni passive. Per la realizzazione degli interventi l'Agenzia avrà due solu-

zioni: stipulare convenzioni quadro con le strutture del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, senza nuovi o maggiori oneri, oppure stipulare convenzioni con società specializzate nel settore, individuate mediante procedure ad evidenza pubblica o con altri soggetti pubblici per la gestione degli appalti. L'Agenzia del Demanio potrà inoltre avvalersi delle strutture del ministero infrastrutture e dei trasporti per la verifica ed il monitoraggio degli interventi di manutenzione e selezionare società specializzate ed indipendenti.

Al via l'operazione da 140 milioni con Cassa depositi e prestiti e privati

Parma, 850 case low-cost

Metà in affitto e il resto in vendita a 1.850 mq

Prime esperienze di social housing in Italia. Nuove case low-cost per un nuovo modo di abitare. A Parma i cantieri sono partiti da poco più di un mese. E sono sparse in sette aree diverse della città (35.432 mq di superficie lorda complessiva) le gru dell'operazione messa in piedi dal Fondo Parma social housing per la costruzione di 850 abitazioni di edilizia residenziale sociale. Con possibilità di costruirne fino a 2 mila. Nuova edilizia per lo sviluppo urbano e della crescita degli abitanti sulle stime del Cresme che, per Parma, ha ipotizzato 10 mila nuovi abitanti, per effetto anche dell'immigrazione. In costruzione, nel piano per il social housing di Parma, palazzine di edilizia tradizionale, diverse fra di loro, alte cinque piani, con l'eccezione di due che arrivano a sei piani. Ogni fabbricato conterà 10 appartamenti, di varie tipologie, dal bilocale al quadrilocale, da 60 metri quadrati fino a 120 mq. Ogni lottizzazione prevede un mix fra vendita e affitto: su 104 alloggi, 28 sono destinati all'affitto; nel lotto di 280 appartamenti, 78 saranno dati in locazione mentre un terzo lotto di 119 appartamenti saranno tutti messi in vendita. Le case saranno pronte in 18 mesi. La consegna nel 2012. Un'operazione da 140 milioni di euro, tanto costerà il primo lotto di 850 alloggi. Tra i finanziatori, anche la sgr di Cassa depositi e prestiti investimenti che ha allocato risorse per 25 milioni nel fondo Parma social housing che gestisce l'operazione finalizzata a realizzare case destinate a fasce sociali deboli. Il 50% delle nuove abitazioni verrà data in affitto con due modalità diverse: il 30% a canone calmierato e il 20% con patto di futura vendita. L'altra metà degli 850 alloggi in costruzione sarà venduta come edilizia convenzionata al prezzo di 1.850 euro, secondo quanto ha fatto sapere Gabriele Buia, vice presidente Ance, e consigliere delegato della società di costruzioni di Parma, Buia Nereo. La sua è una delle quattro imprese (insieme a cooperativa edile artigiana, cooperativa Bruno Buozzi, Cme, Consorzio artigiano di

Modena) coinvolte in quella che è la prima operazione di social housing a Parma, insieme ad altrettante cooperative di abitazione (Parma 80, Nuova Speranza, Residence, Agc di Bologna). Il bando del comune risale al 2008, e ha faticato a trovare imprenditori interessati a investire in questa particolare tipologia di edilizia sociale. Tanto che soltanto tre sono state le manifestazioni di interesse arrivate al comune. «Il nostro progetto ha vinto per la concretezza della fattibilità e per il mix sociale», ha spiegato Buia, «il progetto prevede appartamenti di varia metratura: 85 metri quadrati verranno affittati ad un canone di circa 310 euro al mese». «L'architettura finanziaria prevedeva che i soggetti attuatori cedessero parte delle aree al comune che le ha date ai proponenti in diritto di superficie», ha specificato Buia, «parallelamente è stato costituito il Fondo Parma social housing sui è stata ceduta l'operazione. Sul piano architettonico-progettuale l'operazione conta il lavoro di numerosi progettisti della città».

Alcuni nomi: Gianni Di Gregorio, Giorgio Cazzulani, Architetti associati Giandebiaggi&Mora, Sti Ingegneria, Malvenuti, Branchi, Mazzei. «L'alchimia finanziaria del fondo immobiliare Parma social housing è stata importante per la messa a punto e il decollo dell'operazione», ha precisato il vice presidente Ance, «abbiamo trovato la chiave giusta per fare l'operazione: quote diverse fra i sottoscrittori. E' la quadra che ha fatto decollare l'operazione». «Il fondo in questione», ha concluso Buia, «ha tre categorie di quotisti, di classe A, imprenditori promotori e privati pronti a intervenire; di classe B: istituzionali, Cassa depositi e prestiti e fondazioni; di classe C: riservata al comune che ha promosso la sottoscrizione a tasso basso, con l'1% di rendimento. In caso di percentuali superiori il comune incasserà di più e potrà trattenere alcune tipologie di appartamenti».

Simonetta Scarane

Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, invita il governo a non fare retromarce

Stop agli sprechi degli enti locali

La manovra incide sulla spesa di comuni, province e regioni

Il presidente confederale, Corrado Sforza Fogliani, ha dichiarato: «Le critiche dei grandi enti locali sono la prova più bella della validità della coraggiosa manovra varata dal governo. Finalmente si incide sulla spesa di tali enti, che (altro che auto blu e che la stessa sanità) sono la maggiore fonte di speco. Proprio Errani, presidente della Conferenza delle regioni e alfiere primo delle critiche alla manovra, sa che la via Emilia è stata riempita, e rovinata, da tutta una serie di costose, e inutili, rotonde milionarie. Era ora che si facesse un provvedimento non interamente contrattato con gli enti locali come invece è stato per il federalismo, dal quale tali enti hanno ottenuto tutto e di più, come proprio in questi giorni si è dimostrato con le addizionali. Le minacciate ritorsioni sulla diminuzione dei servizi pubblici (che puntualmente sentiremo, come noto refrain recitato in coro ad ogni occasione senza alcuna fantasia) non devono essere prese in considerazione: sono al massimo a rischio le rotonde e i lavori pubblici inutili se non clientelari, altro che i servizi essenziali. C'è solo da sperare che il governo riesca a tenere fermi i propri propositi, nonostante gli attacchi concentrici cui sarà esposto da destra e da sinistra per il semplice motivo che di enti locali ce ne sono di ogni colore politico».

Manovra correttiva

Partiti, pensioni, sanità: l'impatto secondo la relazione

VALORE TOTALE. Vale in totale 43,398 miliardi la manovra varata dal governo per il 2011-2014. Per il 2011 secondo la relazione tecnica alla manovra correttiva l'impatto sul deficit è di 5,3 milioni, sul 2012 di 151,8 milioni, e la parte più consistente è spalmata sul 2013 (17,876 miliardi) e 2014 (25,364 miliardi). Il saldo netto da finanziare risulta pari a 4,8 milioni per quest'anno, 187,2 milioni per il prossimo, 14,441 miliardi per il 2013 e 19,338 miliardi per il 2014. **TAGLIO AI PARTITI.** Dal taglio del 10% ai finanziamenti per i partiti politici, il Governo stima un risparmio di spesa di circa 7,67 milioni di euro a decorrere dal 2013. Le spese passano da 171,6 a 163,9 milioni. In pratica, per la Camera l'importo del rimborso sarà di 41,1 milioni; per il Senato lo stesso importo. Per il Parlamento Europeo 40,7 milioni e per le amministrative 40,8 mln. **TAGLI AI MINISTERI.** Tagli ai ministeri per 5 miliardi al 2014 con un effetto cumulato sul de-

ficit pari a 9,5 miliardi nel triennio. Dalla riduzione dei trasferimenti vengono esclusi l'università, la ricerca, la scuola, il cinque per mille, il Fondo unico per lo spettacolo (Fus), le risorse per la conservazione dei beni culturali e solo per il 2012 il Fondo unico per le aree sottoutilizzate (Fas). In cima alla classifica dei ministeri più colpiti dai tagli, quello dello sviluppo economico con riduzioni ai trasferimenti per oltre 3,9 miliardi nel triennio. Nel dettaglio, l'impatto sul deficit è pari a 1 miliardo nel 2012, 3,5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014. **RIVALUTAZIONE PENSIONI.** Il freno alla rivalutazione delle pensioni garantirà risparmi per 2,780 miliardi nel triennio 2012-2014. In particolare, gli effetti finanziari saranno pari al lordo di effetti fiscali a 600 milioni nel 2012, 1,090 miliardi nel 2013 e 1,090 mld nel 2014. Al netto degli effetti fiscali, invece, il risparmio sarà di 420 milioni l'anno prossimo, 680 milioni nel 2013 e 680 nel 2014. Il monte pen-

sioni stimato nel 2011 è di circa 240,5 miliardi al netto della spesa per pensioni e assegni sociali (sulla base delle previsioni Def 2011). **SANITA' – TICKET.** Lo stop del ticket da 10 euro sulla specialistica ci sarà fino a dicembre. Poi si vedrà. Per il momento il governo si è limitato a stanziare i 486,5 milioni di euro che servivano a coprire la spesa da giugno a fine anno. Se non interverranno novità, i cittadini ricominceranno a pagare il ticket dal gennaio. Sugli 834 milioni di euro necessari a finanziare la sospensione per un intero anno, ne mancavano all'appello 486,5 milioni per il 2011 poiché la scorsa finanziaria aveva stanziato solo la somma sufficiente a bloccare il ticket fino a metà anno (347,5 milioni di euro). **SANITA' – TAGLI.** I tagli alla sanità contenuti in manovra ammontano a 7,5 miliardi nel biennio 2013-2014. In termini di indebitamento netto gli effetti sono pari a 2,5 miliardi per l'anno 2013 e 5 miliardi per il 2014. In termini di saldo

netto da finanziare gli effetti sono pari a 2,5 miliardi per il 2013 e 5,450 miliardi per il 2014. **NORMA ANTI-BADANTE.** La norma anti-badante dovrebbe garantire nel triennio 2012-2014 un risparmio di spesa di 102 milioni di euro (11 milioni nel 2011, 34 milioni del 2012 e 57 milioni nel 2014) al lordo degli effetti fiscali. La misura interesserà circa 8mila pensioni (cioè meno del 4% delle pensioni ai superstiti liquidate ogni anno) e l'ipotesi di riduzione media dell'assegno sarà attorno al 45%. La norma prevede che dal primo gennaio 2012 l'aliquota percentuale della pensione a favore dei superstiti di assicurato e pensionato sia ridotta del 10% «in ragione di ogni anno di matrimonio mancante rispetto al numero di 10 anni» nei casi in cui il matrimonio sia contratto tra un ultrasettantenne e se la differenza di età tra i coniugi sia superiore a 20 anni. Sono esclusi i casi in cui vi siano figli di minore età, studenti, o inabili.

Dpcm con il riparto previsto dalla legge di stabilità

Piovono 624 milioni

Scuole, ricerca, editoria, trasporti

In arrivo fondi per le scuole non statali, per le università non statali, per la ricerca contro la Sclerosi laterali amiotrofica (Sla), per il sostegno all'editoria e per il settore dell'autotrasporto. Una vera e propria pioggia di contributi, quella che arriva grazie al dpcm 18/5/2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 luglio scorso, che reca la ripartizione delle risorse finanziarie previste dall'articolo 1, comma 40 della legge di stabilità 2011 (la n.220/2010). Sul piatto, occorre ripartire 624 milioni di euro. Ecco dove andranno a finire. Per il 2011, ben 245 milioni, andranno alle regioni per la realizzazione

delle misure relative al programma di interventi in materia di istruzione, riservato alle scuole non statali (misura questa prevista dall'articolo 2, comma 47 della legge n. 203/2008). Cento milioni di euro, invece, potranno essere utilizzati per interventi in tema di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), per ricerca e assistenza domiciliare dei malati. Altri 100 milioni, invece, andranno a «rimpolpare» il fondo della quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Sempre per il corrente anno, il Dpcm in esame dispone l'utilizzo della somma di 30 milioni di euro, da destinare ad interventi straordinari a

sostegno del settore editoriale. Altri 25 milioni, invece, vanno nel corrente esercizio finanziario per il sostegno alle università non statali legalmente riconosciute. Infine, 124 milioni di euro saranno destinati a sostegno del settore dell'autotrasporto, attraverso il rifinanziamento di numerosi interventi. Tra questi, la riduzione dei tassi dei premi assicurativi Inail (art. 29, comma 1-bis dl n. 207/2008), l'avvio di investimenti in impianti e strumenti tecnologici per migliorare la sosta dei veicoli pesanti e la custodia delle merci (art. 2, comma 2 dpr n. 227/2007), il rifinanzia-

mento del credito d'imposta corrispondente a quota parte dell'importo pagato quale taxa automobilistica per veicoli di massa massima non complessiva a 7,5 tonnellate (art. 83-bis, comma 26 del dl n. 112/2008), nonché interventi che diano la possibilità di portare in compensazione il contributo al Servizio sanitario nazionale (Ssn) sui premi Rc auto e, secondo quanto prevedono i commi 103 e 106 della legge finanziaria 2006, lo stanziamento per l'esercizio della deduzione forfettaria di spese non documentate ex art. 66, comma 5 Tuir riservata al settore autotrasporto.

Antonio G. Paladino

Province salvate da Pdl-Lega decisiva l'astensione del Pd Di Pietro: ha vinto la casta

Il Terzo polo con l'ex pm. Tensione tra i democratici

ROMA - E infine le Province non si toccano. Ci ha provato Di Pietro ad abolirle con una norma costituzionale che si è affacciata ieri nell'aula della Camera ma che subito uno schieramento ampio di parlamentari - 225 no di Pdl e Lega e 240 astensioni di tutto il Pd e di 43 dissidenti del Pdl, tra cui Lupi e Paniz - ha archiviato. Eppure gli 83 favorevoli (oltre all'Idv, il Terzo Polo di Casini, Fini e Rutelli), avevano un formidabile argomento al loro arco: battere un colpo contro la casta e gli sprechi politico-istituzionali. È proprio su questo che Di Pietro si scatenava e parla di "traditori": «Oggi si è verificato il tradimento generalizzato degli impegni e dei programmi elettorali da sinistra e da destra. Tutti hanno fatto a gara nel fare sognare in campagna elettorale gli italiani sul fatto che si sarebbe tagliata la casta eliminando le Province e poi non hanno mantenuto gli impegni». Ha buon gioco il leader Idv ad

accusare: «In aula si è verificata una maggioranza trasversale, la maggioranza della casta». Usa parole pesanti contro il Pd: «È stato patetico che anche nella coalizione di centrosinistra si sia chiesto un rinvio dopo che da 51 anni si rinvia. La verità è che c'è una enorme differenza tra le chiacchiere elettorali e i fatti». Del resto, è sul nodo politico - al di là delle ragioni di merito - che si spaccano i Democratici. Dura quattro ore l'assemblea del gruppo Pd per decidere cosa fare. I Democratici hanno un'altra proposta che Gianclaudio Bressa, capogruppo in commissione Affari costituzionali, chiede di fare valere, senza seguire la demagogia dipietrista. Dario Franceschini, il capogruppo, condivide rischiando di restare in minoranza. Però il messaggio politico è devastante: a farlo notare è Walter Veltroni. «Non si può in un momento come questo così drammatico per il paese dal punto di vista sociale,

in cui i privilegi in primo luogo dei politici, sono insopportabili, non dare un segnale concreto di abbattere i costi della politica, non stare dalla parte del vento che cambia, non essere innovativi», si sfoga l'ex segretario Pd. Poi, aggiunge, di votare con la maggioranza - ovvero un "no" con Pdl e Lega - non se ne parla, è improponibile. I toni si alzano. «Io non lo farò per nessuna ragione», s'inalbera Sandra Zampa. Lo schieramento democratico che voterebbe con Di Pietro è ampio: va dal vice capogruppo Michele Ventura a Pier Luigi Castagnetti passando per Ugo Sposetti fino a Paola Concia («Bisognava lavorare con Di Pietro»), Pier Paolo Beretta («Non si può parlare alla pancia sui costi della politica e poi diventare razionali sulle Province») e Beppe Fioroni. Walter Verini, veltroniano, sostiene che «si è sottovalutato il danno». Pure Rosy Bindi preferirebbe nettezza, poi comunque apprezza l'a-

stensione sofferta. Enrico Letta loda Veltroni: «Bravo, bel discorso». Bersani il segretario Pd, a cose fatte, cerca di riprendere il filo concreto delle cose: «Vanno ridotte ma va detto come si fa». Perché la decostituzionalizzazione di Di Pietro creerebbe il caos. Stesso sentire di Franceschini che nell'astensione vede il modo di non spaccare il partito. Che spaccato però è. Casini e i centristi rincarano: «Avevamo un'occasione d'oro per tagliare le Province. Invece è stata sprecata per colpa della maggioranza e anche del Pd». A rilanciare sono i finiani con una legge di iniziativa popolare. Italo Bocchino il vice presidente di Fli, lancia l'appello online (www.aboliamole.it) sul sito del partito. La Lega annaspa e Reguzzoni, il capogruppo lumbard, sposta la mira: «Aboliamo i prefetti».

Giovanna Casadio

LE VOGLIONO ABOLIRE, PERÒ...

Le province degli ipocriti

Sibari, che chiede di diventare capoluogo vantandosi di produrre «l'agrume migliore del mondo, le clementine», può tornare a sperare. E così Breno, 5.014 abitanti, capitale dei Camuni e della Valcamonica. E con loro Cassino e Guidonia, Busto Arsizio e Nola, Pinerolo e Melfi e tutte le altre aspiranti metropoli che sognano di avere finalmente lo status: cos'hanno meno di Tortolì e Lanusei, che capoluoghi già sono? La bocciatura alla Camera della proposta di legge costituzionale per sopprimere le Province è il via libera ai cattivi pensieri e alle piccole megalomanie coltivate dai notabili locali. E a un nuovo incremento di quegli enti che già un secolo fa l'allora sindaco di Milano Emilio Caldara bollava come «buoni solo per i manicomi e per le strade», ma che da 59 che erano nel 1861 (il criterio era semplice: ciascuna doveva poter essere attraversata in una giornata di cavallo) sono via via saliti a 110. Garantendo oggi 40 poltrone presidenziali al Pd, 36 al Pdl, 13 alla Lega, 5 all'Udc, 2 a Mpa e Margherita e così via. Dicono oggi quanti hanno votato contro la proposta dipietrista (leghisti e pidiellini, con molte dissociazioni) o l'hanno affossata astenendosi (i democratici, nonostante i «malpancisti») che non si possono affrontare questi temi con l'accetta, che occorre riflettere sui vuoti che si creerebbero, che è necessario stare alla larga dalle «tirate demagogiche» e così via... Insomma: pazienza. Tutti argomenti seri se questi pensosi statisti non li avessero già svuotati in decenni di bla-bla. Soppresse già alla Costituente dalla Commissione dei 75, ma resuscitate dall'Assemblea in attesa delle Regioni, le Province avevano quella data di scadenza: il 1970. Ma quando le Regioni arrivarono, Ugo La Malfa invocò inutilmen-

te la soppressione dei «doppioni»: il Parlamento decise di aspettare il consolidamento dei nuovi enti. Campa cavallo... Quarant'anni dopo, non c'è occasione in cui il problema non sia affrontato con il rinvio a un «ridisegno complessivo», a una «riscrittura delle competenze», a una «grande riforma» che tenga dentro tutto. Basti rileggere quanto decise la Camera il 12 ottobre 2009 quando finalmente, per la cocciutaggine di Massimo Donadi e dell'Italia dei Valori, l'abolizione delle Province, sventolata in campagna elettorale da Silvio Berlusconi e, sia pure con accenti diversi, da Walter Veltroni, arrivò finalmente in Aula. La delibera di Montecitorio diceva che la riforma degli enti locali era «urgente e necessaria al fine di rimuovere la giungla amministrativa e di ridurre i costi della politica», denunciava la «proliferazione di innumerevoli enti» e «un intreccio inestrica-

bile di funzioni che genera inefficienza e rende difficile la decisione amministrativa» e rinviava tutto al sorgere del mitico sole dell'avvenire berlusconian-federalista. E cioè alla «imminente presentazione di un disegno di legge recante la Carta delle autonomie locali». Da allora sono passati, inutilmente, altri due lunghi anni e mentre la crisi azzannava i cittadini, gli artigiani, le piccole e grandi imprese causando crolli apocalittici, disperazione e suicidi, i palazzi del potere davano qui una sforbiciatina del tre per cento, lì del tre per mille. E quelle epocali riforme che dovevano ridisegnare tutto per restituire al Paese la forza, l'efficienza, la stima in un classe dirigente credibile, tutte cose necessarie per affrontare questi tempi bui, dove sono? Sempre lì torniamo: taglia taglia, hanno tagliato i tagli.

Gian Antonio Stella

CORRIERE DELLA SERA – pag.9

L'intervista - L'ex sindaco di Torino: da presidente dell'Anci avevo elaborato un piano condiviso da tutti

«Ci ho provato e quasi mi mangiavano»

Chiamparino: è un tema che porta voti, ma gli amministratori locali si ribellano

ROMA — «Scusi, forse ha sbagliato numero». **Perché, non è Sergio Chiamparino?** «Sì, ma lo sa che non sono più il sindaco di Torino e che anzi, da poche ore, l'Inps mi ha comunicato che dal primo agosto andrò in pensione? Guardi, non so neanche quello che è successo in Parlamento... ». **Hanno bocciato la proposta di legge che aveva come obiettivo l'abolizione delle Province: non è stata, per tanto tempo, una sua battaglia?** «Certo, da presidente dell'Anci avevo elaborato una proposta, condivisa da tutti noi sindaci, per l'abolizione delle Province e la divisione delle loro competenze tra le Regioni e i Comuni, con la variante dei "Comuni associati" e delle aree metropolitane. Era l'ottobre del 2009: la legislatura era cominciata da poco più di un anno, come anche la tornata amministrativa per gran parte delle Province, quindi ci sarebbe stato tutto il tempo per assorbire il cambiamento e recuperare al meglio tutte le risorse tecniche e umane di quegli enti». **E invece?** «È finito come tutto ciò che riguarda il vero federalismo, come la Carta delle autonomie, ridotta ad un flatus vocis, un discorso privo di consistenza. Del resto, dal punto di vista delle convenienze politiche, è molto comprensibile». **Perché, non porta voti?** «Il contrario. In campagna elettorale se uno non parla di eliminazione degli sprechi e quindi anche della semplificazione della politica, compresa l'abolizione delle Province, viene subito fischiato. Poi, dopo il voto, non appena si prova a sollevare l'argomento ci si trova subito di fronte ad una vera e propria sollevazione da parte di tutti gli amministratori. E ciò avviene nel mio partito, come in tutte le altre formazioni politiche che hanno degli eletti e degli amministratori». **Simile alla reazione registrata più volte di fronte alle proposte di riduzione del numero dei parlamentari...** «Esatto: tutti a parole sono favorevoli, poi quando si tratta di votare in Aula... Che vuole che le dica: è sempre difficile decidere la propria riduzione». **Proprio il suo partito, il Pd, ha scelto di astenersi a Montecitorio, a differenza di Idv e Terzo**

polo che hanno votato per l'abolizione delle Province. «Credo che il Partito democratico, su questo argomento, dovrebbe avere un sussulto riformista. Quando, nel 2008, ho provato qui a Torino ad aprire un discorso sull'area metropolitana, a momenti mi mangiavano: tutti gli amministratori locali del mio partito erano contro, a partire ovviamente da quelli della Provincia. Detto questo, per il Terzo polo in Aula è stato più facile votare contro». **Perché?** «Perché loro, al momento, non hanno presidenti di Provincia. Al contrario dei grandi partiti che, ovviamente, subirebbero più contraccolpi dalla perdita di questi enti locali. Anche se, è importante sottolinearlo, ci sono anche dei bravi, anzi dei bravissimi presidenti di Provincia. Che vanno recuperati nella rete delle amministrazioni per non disperdere la loro esperienza». **Impossibile quindi cambiare?** «No, io ci credo. In fondo si tratta di un tema "minore" e, proprio per questo, gestibile più di altre emergenze: avessero dato retta all'Anci, accogliendo la nostra proposta,

avremmo avuto tutto il tempo per fare la riforma e l'abolizione delle Province non sarebbe stata affatto traumatica. Ci credevamo perché allora anche alcuni esponenti della maggioranza erano favorevoli, in prima fila la Lega». **Che invece ora si è tirata indietro.** «Beh, basta vedere cosa ha combinato il ministro per la Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli: invece di semplificare riducendo ha complicato aumentando il numero delle Province». **Che fare allora?** «Riprendere la nostra proposta, quella dell'Anci. Naturalmente dovranno farlo altri, perché ora sto fuori da quei giochi. Le ripeto: sono pensionato, mezza pensione parlamentare e, dal primo agosto, quella dell'Inps, grazie ai versamenti del partito». **Ma non andrà in pensione anche dalla politica. Anzi, molti sono convinti che continuerà a giocare un ruolo importante nel Pd.** «Per ora mi godo un'estate sabbatica. Poi si vedrà...».

Roberto Zuccolini

Tuttifrutti

Per chi suona (ancora) il «friscalettu»

A un anno dalla discussa nomina di un funzionario nessuna risposta dal ministero

Che fine ha fatto il suonatore di «friscalettu siciliano»? È sempre lì, a Roma, con un contrattino di 48.600 euro, a valutare gli alti dirigenti del ministero di Grazia e giustizia: questo è un uomo di valore, quello un po' meno... Pochi giorni dopo il discorso di insediamento come primo segretario del Popolo della Libertà di Angelino Alfano, ricco di richiami a un partito degli onesti che premi le capacità e il merito, vale la pena di tornare, un anno dopo, su quella clamorosa promozione decisa dal Guardasigilli agrigentino. Ricordate? C'era in ballo, accanto ad Angelo Gargani (già presidente della III Corte di Assise di Roma e capo del Servizio di controllo interno del ministero) e all'ex sena-

tore Angelo Giorgianni (al centro anni fa di una clamorosa polemica che lo obbligò a dimettersi da sottosegretario) un posto importante nell'«Organismo indipendente di valutazione della performance». Vale a dire, come spiega lo stesso sito ministeriale (http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_18.wp?previousPage=mg_14_7), la commissione che deve «monitorare il funzionamento complessivo del sistema della valutazione, della trasparenza e integrità dei controlli interni ed elaborare una relazione annuale sullo stato dello stesso», «comunicare tempestivamente le criticità riscontrate ai competenti organi interni di governo ed amministrazione, nonché alla Corte dei conti», «validare la Relazione sulla per-

formance», «garantire la correttezza dei processi di misurazione e valutazione, nonché dell'utilizzo dei premi » nel rispetto «del principio di valorizzazione del merito e della professionalità», «proporre all'organo di indirizzo politico-amministrativo, la valutazione annuale dei dirigenti di vertice e l'attribuzione ad essi dei premi». Un ruolo delicato. Tanto più per un ministero chiave di un governo che del «merito» ha fatto, a parole, una delle sue bandiere. E chi ci piazzò, Alfano? Calogero «Lello» Casesa. Fino ad allora sconosciuto fuori da Agrigento e benedetto da qualche notorietà nella città dei templi per essere impiegato in Provincia, ex consigliere comunale di Forza Italia e presidente della sagra «Man-

dorlo in fiore». Nonché, come sottolinearono l'ambientalista Giuseppe Arnone e il sito internet Sicilia24h.it, suonatore di «friscalettu» (lo zufolo che spicca tra gli strumenti tradizionali che accompagnano i balli folkloristici) nel gruppo «Val d'Aragas». Esattamente un anno fa, l'allora bellicoso dipietrista e antiberlusconiano Domenico Scilipoti presentò un'interrogazione parlamentare chiedendo appunto ad Alfano quali «requisiti professionali, morali e amministrativi» avessero «giustificato tale nomina». Da allora, per quanto se ne sa, il novello segretario pidellino non ha mai trovato un minuto per rispondere...

Gian Antonio Stella

A Parma l'assedio continua

Centinaia di persone tornano in piazza per le dimissioni di sindaco e giunta

PARMA - Davanti al municipio di Parma anche ieri è andata in scena la contestazione a suon di coperchi sbattuti, in un baccano infernale amplificato dalle volte del Portico del grano. Nel frattempo, nell'atmosfera asettica del consiglio comunale, la maggioranza votava a ranghi ricompattati il riassetto delle società partecipate dall'amministrazione. Società che secondo le opposizioni hanno accumulato un rosso spaventoso, quantificabile fra i 500 e i 600 milioni. Tutto questo sullo sfondo dell'inchiesta della procura che ha portato dietro le sbarre undici fra dirigenti comunali, imprenditori e manager implicati in

un imponente giro di mazzette. E così il movimento spontaneo sorto all'indomani della notizia degli arresti è tornato a farsi sentire, tre-quattrocento persone armate di pentole e tenute a discreta distanza da jersey di plastica e da un nutrito schieramento di polizia e carabinieri: «Ali Babà sindaco di Parma: almeno sappiamo che sono solo 40», stava scritto su uno stendardo del popolo viola mentre i manifestanti scandivano «dimis-sio-ni dimis-sio-ni». Poi uno striscione dell'edizione parmigiana degli indignati, e coperchi sbattuti per ore sul modello della protesta argentina, tanto rumorosi da

sentirsi anche in consiglio. Popolo viola, ragazzi del centro sociale Lupo, ambientalisti in ordine sparso e tanta gente non ascrivibile a formazioni politiche, che domani sera sfilerà per una fiaccolata. La giunta guidata dal sindaco Vignali però sembra che riesca a restare in piedi, almeno per ora: di dimissioni non se ne parla, come aveva anticipato lo stesso Vignali la scorsa settimana, quando ha detto di non voler abbandonare la nave in acque tanto tempestose. Ieri in consiglio la maggioranza, da cui si è sfilata l'Udc, che alle votazioni sulle delibere si è astenuta, è sembrata reggere: i nove provvedimenti all'ordine

del giorno con cui si mette mano al piano industriale delle disastrosissime partecipate parevano destinati all'approvazione (interventi e voti si sono protratti fino a tarda sera, ndr). Fuori intanto i contestatori non mollavano: «Siamo cittadini autoconvocati che si sono trovati per il primo, e poi per il secondo e il terzo consiglio comunale, e siamo sempre di più – spiega Paolo Fornaciari, uno dei promotori – E' cominciata quando, alla notizia degli arresti, sono partite una sessantina di email: è finita che ci siamo trovati qui in 400. E non è finita».

Franco Giubilei

Lettere e commenti

Il vero referendum sulla legge elettorale

Caro Direttore, è iniziata la raccolta delle firme per abrogare i due più gravi difetti della legge elettorale: le liste bloccate e il premio di maggioranza. Assieme a nuove numerose adesioni, la proposta ha incontrato anche la reazione critica di quei parlamentari Pd che avevano già firmato una proposta di legge per tornare al Mattarellum e che ora meditano di presentare un ulteriore referendum a tal fine. A questa reazione possono essere mosse due obiezioni: sul piano del metodo, premesso che la maggioranza dei costituzionalisti ritiene inammissibile dalla Corte Costituzionale un referendum mirato a far rivivere il Mattarellum attraverso la totale abrogazione dell'attuale legge, non si vede perché quanti hanno presentato una proposta di legge, anziché richiederne la trattazione in Parlamento, pensino di ricorrere ad un nuovo referendum. Se a ciò si aggiunge che recentemente la direzione del Pd ha deciso unanimemente - e quindi anche con il voto di quei parlamentari - di presentare una proposta che anziché il ritorno al turno unico del Mattarellum adotta un ben diverso mix di maggioritario a doppio turno e di proporzionale a liste bloccate, diviene evidente che un nuovo referendum avrebbe il solo scopo di confondere gli elettori e ostacolare il referendum già presentato. Ma è sul piano del merito che la critica alla proposta di abrogare liste bloccate e premio di maggioranza mostra tutta la propria inconsistenza. Essa si fonda infatti sulla affermazione di una stretta correlazione tra bipolarismo e sistemi maggioritari, e sulla negazione che leggi elettorali proporzionali possano avere esiti bipolari. Niente di più errato. La massima parte dei Paesi europei ha leggi elettorali proporzionali cui si accompagna una competizione bipolare per il governo. E' così nei Paesi scandinavi, e nel più stabile dei sistemi europei: la Germania, ove le coalizioni si formano prima delle elezioni e, salvo un unico caso in 60 anni, durano l'intera legislatura. Anche in Spagna alla proporzionale corrispondono una competizione sostanzialmente bipolare e stabilità di governo. Al contrario, in Inghilterra, esempio classico di sistema maggioritario, la competizione per il governo non è più bipolare ma tripolare: ad una legge elettorale maggioritaria corrisponde un governo di coalizione formatosi dopo le elezioni sulla base dei risultati.

Affermare una stretta correlazione tra sistemi maggioritari e bipolarismo, o tra proporzionale e instabilità dei governi, è insomma né più né meno che un palese errore che ignora la realtà dei sistemi europei. Questa errata correlazione, dopo aver ispirato la scelta del maggioritario a turno unico del Mattarellum ha trovato piena realizzazione nel premio di maggioranza voluto dall'attuale legge: Mattarellum e Porcellum condividono insomma uno stesso devastante vizio: se i collegi a turno unico e il premio di maggioranza possono essere vinti anche solo per un voto, allora in entrambi i casi i maggiori partiti sono obbligati a ricercare ogni voto utile. Piccoli partiti e notabili locali vedono incrementato il loro potere negoziale e di ricatto. La conseguenza è la formazione non di un corretto bipolarismo, ma di coalizioni troppo ampie e disomogenee per governare con successo. La risposta alla necessità di abolire il Porcellum non può essere quindi il ritorno al Mattarellum. Resta un'ultima considerazione. Il referendum già in campo prevede quesiti separati per l'abrogazione delle liste bloccate e del premio di maggioranza. Con il Mattarellum prima e con l'attuale legge poi, sono

quasi venti anni che i cittadini non hanno più potuto scegliere liberamente i propri rappresentanti: sia con i collegi che con le liste bloccate gli eletti sono stati espressione delle segreterie di partito. Anche quasi tutti i parlamentari fautori del ritorno al Mattarellum sono stati sempre eletti in collegi o liste bloccate, espressione dunque di una «cooptazione» e non di una libera scelta dei cittadini. Se vogliono sottrarsi al dubbio di opporsi al nostro referendum per non sottoporsi alla scelta degli elettori e continuare a beneficiare di tale cooptazione, si pronuncino almeno a favore dell'abolizione delle liste bloccate. Di tutto il nostro Paese ha bisogno piuttosto che di una ulteriore contrapposizione tra società civile e classe politica. Il nostro referendum non è un ritorno alla prima repubblica, priva di soglie di sbarramento e di alternanza di governo, ma un passo verso un futuro in cui la selezione della classe politica torni ad essere nelle mani dei cittadini. E' la «democrazia rappresentativa», bellezza!

Stefano Passigli
Presidente del Comitato promotore del referendum